

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**31° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento
2016**

Trento, settembre 2016

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Osservatorio:

Vida Bardiyaz

Claudia Covi

Graziella Fontanari

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Elena Ruele

Isabella Speziali

Stefano Zeppa

Comitato scientifico per l'Osservatorio presieduto da Riccardo Salomone

Franco Fraccaroli

Barbara Poggio

Giulio Zanella

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

INDICE

Introduzione
di *Riccardo Salomone*

pag. 7

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2015

1. La dinamica del PIL e gli andamenti settoriali	» 13
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto	» 13
1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA	» 16
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino	» 23
2. Il mercato del lavoro locale	» 27
2.1. Il quadro generale delle forze di lavoro	» 27
2.2. Le forze di lavoro in provincia di Trento: una questione di genere	» 30
2.3. Occupazione: cresce solo la componente dipendente	» 37
2.4. Qualche buona notizia per i più giovani	» 41
2.5. Un anno negativo per la componente straniera	» 46
3. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese nel 2015	» 55
3.1. La dinamica delle assunzioni: il quadro generale e per settore di attività	» 55
3.2. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche	» 61
3.3. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali	» 64
3.4. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto	» 66
3.5. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno	» 72

4. La disoccupazione dai dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego	»	85
4.1 Alcune notazioni metodologiche	»	85
4.2 La disoccupazione amministrativa: stock e flusso degli ingressi in stato di disoccupazione	»	87
4.3. I flussi in uscita dallo stato della disoccupazione	»	96
5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali	»	101
5.1 Gli ammortizzatori nazionali	»	101
5.2 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	»	102
5.3 La cassa integrazione in deroga	»	105
5.4 La mobilità	»	107
5.5 I sussidi di disoccupazione	»	112
6. Le politiche provinciali per il lavoro	»	115
6.1 Il Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018	»	115
6.2 Il monitoraggio degli interventi posti in essere da Agenzia del lavoro nel 2015	»	117
6.3 I servizi per l'impiego	»	119
6.4 Le iniziative formative	»	126
6.5 I tirocini	»	133
6.6 Il sostegno all'occupazione per i soggetti più deboli	»	135
6.7 I progetti a sostegno dell'occupazione femminile	»	140
6.8 La formazione nell'ambito dei progetti integrati europei	»	143
6.9 Il sostegno ai redditi dei lavoratori in difficoltà	»	144

Un aggiornamento dei dati al primo semestre 2016

1. Un'economia in leggera ripresa	»	157
2. Il turismo continua a crescere	»	160
3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione	»	161
4. La domanda di lavoro delle imprese nei primi sei mesi del 2016	»	165

<i>Indice</i>	5
5. Gli iscritti ai Centri per l'Impiego	» 168
5.1. Il dato di stock	» 168
5.2. Gli ingressi nella condizione di iscrizione	» 170
5.3. Le cancellazioni dalle liste dei Cpl	» 171
6. Il ricorso alla CIG e alla mobilità	» 174
Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Trento	» 179

INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone**

Il 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento si presenta con alcune evidenti novità, anzitutto di struttura e stile tipografico.

Non si tratta più, infatti, come è avvenuto in passato, di un solo volume, ma di tre volumi distinti, seppure uniti dalla medesima ispirazione e filo conduttore. Questo cambiamento è mirato a diversi obiettivi. Si vogliono in primo luogo tenere più chiaramente separate le diverse parti che compongono il Rapporto e, quindi, mettere meglio a fuoco i diversi piani della analisi svolta dal nostro Osservatorio. Nel far questo, ci siamo prefissi l'obiettivo ulteriore di dedicare da ora in avanti uno spazio più significativo all'approfondimento di un tema specifico, a modo di sezione monografica del Rapporto. Il tema di questa nuova sezione è destinato a cambiare anno per anno, in relazione agli aspetti rilevanti che si presenteranno di maggiore interesse nel dibattito scientifico-culturale, attuali nello scenario politico-istituzionale o meritevoli di particolare approfondimento.

Il 31° Rapporto contiene quindi una parte (primo volume) dedicata alla analisi del mercato del lavoro in Trentino e, in particolare, al quadro economico e occupazionale relativo al 2015 e alla prima metà del 2016, con due schedarotaggio su lavoro autonomo "parasubordinato" e rilevazioni di fonte amministrativa. A questo si aggiunge una ulteriore parte, che costituisce una appendice di tipo statistico (secondo volume) corrispondente alla grande mole di dati che l'Osservatorio rende pubblici anno per anno. Infine, come accennato, vi è un volume monografico (terzo volume), quale sezione dedicata per questo Rapporto al tema *Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità*. Si tratta della presentazione di un esperimento di politica del lavoro che l'Agenzia ha avviato nella primavera del 2016. La costruzione del modello di profiling e la sperimentazione sono l'esito del lavoro collettivo ideato, progettato e realizzato da più persone in ragione di una specifica collaborazione tra l'Agenzia e il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università degli Studi di Trento.

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Trento.

Con riguardo al periodo osservato, il 31° Rapporto dà conto anzitutto dei dati relativi all'andamento del PIL e del valore aggiunto. Il 2015 ha consentito di intravedere alcuni minimi segnali di svolta. Anche l'economia del Trentino ci mostra la risalita del PIL, dovuta alla ripresa della domanda interna e anche in buona misura alle esportazioni. Sono aumentati i consumi. Le imprese trentine risultano in crescita, sia pure senza particolare fervore e con disomogeneità settoriale.

Allo stesso modo anche il mercato del lavoro locale ha mostrato segnali di ripresa. Nel confronto con l'anno precedente, il 2015 mostra un saldo positivo dal punto di vista dei principali indicatori, sia pure senza particolare intensità, con una crescita dell'occupazione e una flessione della disoccupazione. Guardato in relazione alla lunga stagione della crisi, il posizionamento del Trentino è decisamente buono, ai livelli più alti del Nord-Est e in rapporto alla media europea.

Con riferimento alle forze di lavoro, i movimenti del 2015 devono essere considerati, nel complesso, positivi. In particolare, dati incoraggianti riguardano il lavoro sul fronte femminile: crescita dell'occupazione e calo della disoccupazione. Rispetto, invece, all'andamento dell'occupazione è da rilevare la crescita sostenuta del lavoro subordinato, con quello autonomo ridotto sia in termini assoluti che sotto il profilo dell'incidenza percentuale. Allo stesso modo incoraggiante è stato l'andamento relativo alla componente dei più giovani. Abbiamo quindi un quadro non negativo, sia per l'assettamento delle forze di lavoro che per la buona dinamica delle assunzioni. In relazione alla domanda di lavoro, tanto il 2015 come i primi sei mesi del 2016 dicono che il fabbisogno espresso dalle imprese è stato in crescita. Nel primo semestre 2016, in ogni caso, dal punto di vista della tipologia contrattuale, si possono osservare in modo netto gli effetti della riduzione dei benefici contributivi legati alle assunzioni a tempo indeterminato.

Infine, gli ammortizzatori sociali. Il 2015 è stato un anno difficile dal punto di vista di alcuni settori, a cominciare dal settore industriale. Le ore di cassa integrazione sono aumentate notevolmente raggiungendo il picco dal 2007, mentre è sceso l'utilizzo della cassa in deroga. Il 2016, fortunatamente, sembra invece avere riportato nella media il livello complessivo dell'intervento pubblico, con una riduzione significativa rispetto all'anno precedente.

In sintesi, i dati del 31° Rapporto confermano la capacità di complessiva tenuta del Trentino con la progressiva risposta positiva, sotto vari punti di vista, alla attuale fase di allentamento della crisi economica. Questo senza dubbio è il frutto di tanti elementi e fattori, tra cui però – è bene ribadirlo – rilevano anche le scelte istituzionali, le politiche sociali e del lavoro ideate, progettate e rese operative in questi anni.

Il Trentino resta un territorio coeso e resta un laboratorio di sperimentazione. E l'esperienza trentina mostra che esiste la possibilità concreta di tenere insieme i diversi tasselli delle prestazioni corrispondenti alle politiche pubbliche, di costruire una specie di *continuum* che sorregge le imprese e le persone. Alle misure speciali di *welfare* frutto della delega sugli ammortizzatori sociali, si va aggiungendo ora il Fondo territoriale intersettoriale, frutto della norma *ad hoc* contenuta nel *Jobs Act* (D.lgs. n. 148/2015), con la conquista di un importantissimo nuovo versante avanzato del legame tra politiche passive e politiche attive del lavoro. L'autonomia, che sta anzitutto nel valore di queste scelte, ne uscirà ancora rinforzata, esprimendo la sua forza anticipatrice rispetto allo scenario nazionale.

Per il contributo che hanno dato al 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, ringrazio, oltre al gruppo di lavoro dell'Osservatorio con i membri del Comitato scientifico, in particolare Antonella Chiusole, Isabella Speziali, Paola Garbari e Luisa Maria Widmann.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2015*

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Vida Bardiyaz paragrafo 1; Corrado Rattin paragrafi 2 e 5; Stefano Zeppa paragrafi 3 e 4; Isabella Speziali paragrafo 6.

1. LA DINAMICA DEL PIL E GLI ANDAMENTI SETTORIALI

1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto

Nel 2015, in un contesto caratterizzato dalla decelerazione del PIL mondiale¹ e dalla riduzione del volume degli scambi internazionali, motivati soprattutto dal rallentamento delle economie emergenti, i Paesi dell'area Euro hanno beneficiato di una crescita economica stimata "moderata". Tale crescita, in un quadro di bassa inflazione, è stata sostenuta in particolare dalla domanda interna e da una politica monetaria espansiva, dovuta in particolare al basso prezzo del petrolio.

Questa dinamica è grosso modo riscontrabile anche in Italia² per la quale si è incominciata a intravedere, nel 2015, una svolta nello stagnante ciclo economico. La svolta è espressa in un ritorno al segno positivo del volume del PIL nazionale (+0,8%), dopo un triennio segnato da valori negativi, e in un incremento di alcuni indicatori come: i consumi finali nazionali (+0,5%); gli investimenti fissi lordi (+0,8%); le importazioni (+6,0%); le esportazioni (+4,3%) e il potere d'acquisto delle famiglie e del reddito disponibile, conseguentemente alla crescita dei redditi nominali (+0,9%) e alla sostanziale stabilità dei prezzi al consumo.

A questo quadro si accosta anche l'economia del Trentino che vede continuare, seppur lentamente, una risalita del tasso di crescita del proprio PIL (evidenziata timidamente a partire dal 2014, dopo due anni di netta contrazione)

¹ Il Fondo monetario internazionale (FMI) stima al 3,1% la crescita del Pil mondiale, contro il 3,4 del 2014.

² ISTAT, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese, Roma, Anno 2016.

che nel 2015 si è attestato a +0,9%³. Tale livello di crescita colloca il territorio provinciale a media distanza tra le regioni Nord-Ovest e Sud-isole (con una crescita del PIL pari all'1,0%) e le ripartizioni geografiche del Nord-Est e del Centro (con una variazione del PIL, rispettivamente, dello 0,8 e dello 0,2%) (Graf. 1).

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

La dinamica ascensionale del PIL locale è stata favorita dalla ripresa della domanda interna e da un maggiore apporto, rispetto all'anno precedente, di alcuni aggregati economici ad essa legati quali le importazioni estere (+2,1%), le importazioni interregionali (+0,8%) e i consumi finali interni, sia da parte dei residenti (+1,1%), sia, e soprattutto, da parte dei turisti (+3,0%). Hanno contribuito anche gli investimenti fissi lordi (+0,5%) i quali, pur recuperando il valore negativo del 2014, risentono ancora delle difficoltà persistenti nel comparto delle costruzioni (-0,8%). Resta ridotto, inoltre, lo slancio dei consumi da parte

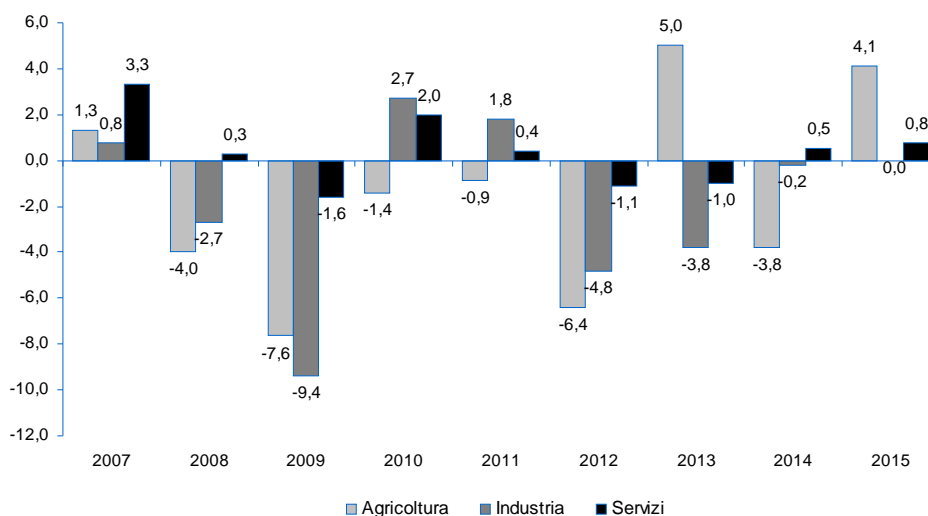
³ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2015, Trento, giugno 2016.

dell'Amministrazione pubblica che ha proseguito, anche nel 2015, sulla strada del risanamento e della razionalizzazione della finanza, ancorché con una allentata intensità delle politiche restrittive che ha prodotto un incremento dello 0,5% della domanda pubblica.

Una spinta ancora più consistente alla crescita del PIL del Trentino proviene dalle esportazioni dei prodotti trentini (in particolare quelli agro-alimentari), grazie anche alla svalutazione dell'euro. Infatti, l'incremento del 4,0% registrato in quest'ambito nel 2015 conferma in misura maggiore la tendenza positiva già in atto nel 2014. Tale andamento ha interessato altresì le esportazioni inter-regionali che sono cresciute dell'1,9%.

Anche per quanto riguarda le variazioni annuali del valore aggiunto a base settoriale, rispetto al 2014, si riscontra una dinamica prevalentemente positiva (Graf. 2).

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi concatenati per macrosettore in provincia di Trento (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

La tendenza espansiva più marcata si registra nell'agricoltura che, beneficiando di una serie di condizioni favorevoli (come l'aumento del valore della produzione lorda vendibile, la contrazione dei costi intermedi e la stabilità dei prezzi), realizza una variazione in positivo di poco più del 4%. Segue, con una crescita pari allo 0,8%, il comparto dei servizi, in particolare nella componente

market (+1,1%), che accentua, seppur leggermente, la tendenza iniziata nel 2014, dopo due anni di contrazione⁴.

Per il secondario, invece, il valore aggiunto nel 2015 resta stabile rispetto al 2014, anche se una variazione dello 0,0%, dopo un triennio di valori negativi, potrebbe significare una tendenza al miglioramento. Questo flebile segnale di inversione di rotta è dovuto sostanzialmente ad un recupero parziale del comparto delle costruzioni rispetto agli anni precedenti, anche se permane una situazione di criticità che si esplicita in una variazione del segno negativo rispetto al 2014 (-0,6%). E' in rallentamento, invece, la componente manifatturiera che cresce solo dello 0,2%, rispetto all'1,4% rilevato per l'anno precedente.

1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

1.2.1. Il quadro di sintesi dei risultati economici nel 2015

I dati dell'indagine condotta trimestralmente dalla CCIAA su un campione di imprese trentine e sui risultati economici da esse conseguiti, confermano, per il 2015, il quadro di una congiuntura economica più favorevole⁵. Ciò, in particolare, per la crescita della domanda del mercato locale (+1,2%) e di quello nazionale (+5,2%) in cui sono stati realizzati, rispettivamente, il 53,3% e il 26,0% del fatturato provinciale.

Anche sui mercati esteri, che hanno inciso per il 20,7% sul fatturato complessivo delle imprese trentine, si è verificata una crescita della domanda seppur in misura minore: +0,9%.

La ripresa, in sintesi, si è espressa in un innalzamento complessivo del 2,1%, su base annua, del fatturato provinciale, rispetto al 2014 (Graf. 3).

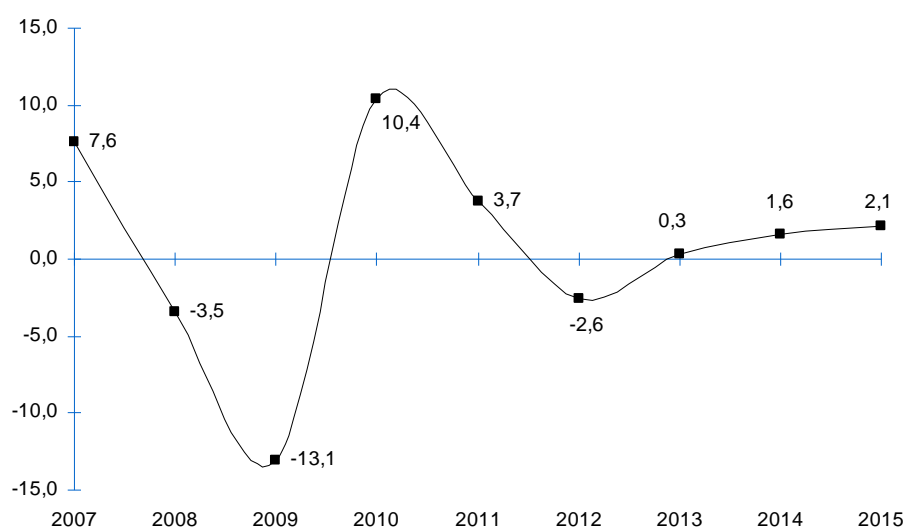
Questa dinamica positiva, si è, nel contempo, accompagnata, anche al rafforzamento della struttura imprenditoriale locale, caratterizzata (dopo otto anni) da un saldo positivo tra le iscrizioni e le cancellazioni delle imprese, che ha determinato un incremento dello 0,8% del numero delle imprese registrate. Valore che assume maggiore rilevanza se è paragonato a quelli rilevati in quest'ambito nella Provincia di Bolzano (+0,4%), in Italia (+0,3%) e nel Nord-Est (-0,2%)⁶.

⁴ ISPAT- Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2015, op.cit.

⁵ CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, Trento, Anno 2015 n. 1- 4.

⁶ CCIAA, 14° giornata dell'economia, 31 maggio 2016, Trento, Anno 2016.

Graf. 3 - Fatturato totale (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

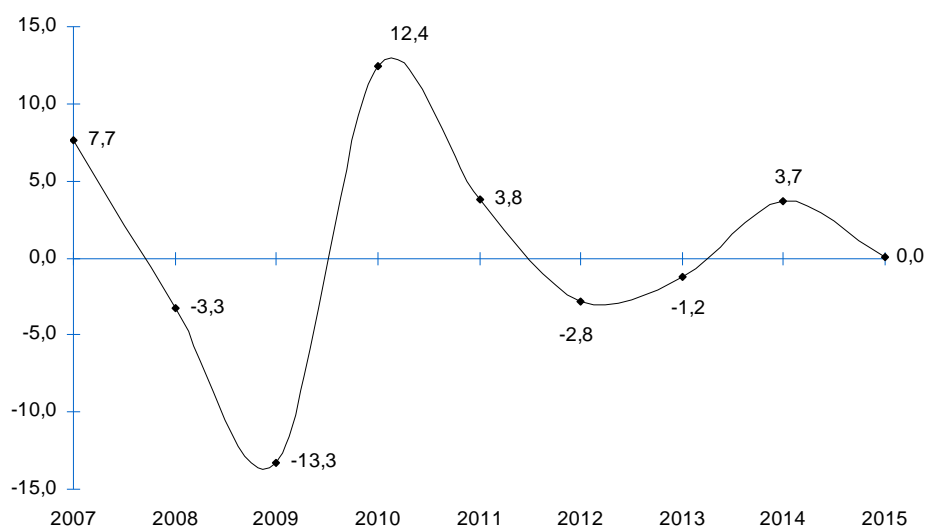
Non solo, un'analisi sulla forma giuridica delle imprese trentine ravvisa una tendenza al progresso qualitativo e all'incremento della solidità delle medesime, raffigurati dall'avanzamento verso strutture organizzative più complesse come le società di capitale. Infatti per queste ultime si è registrato nel 2015, il tasso di crescita più alto: il 3,7%, a fronte di un aumento dello 0,6% delle società individuali e di una riduzione dello 0,8% delle società di persone che insieme costituiscono quasi il 79% del tessuto imprenditoriale provinciale.

Questa ripresa, tuttavia, è definita "parziale" e "peculiare" in quanto si è manifestata con una "modesta intensità", concentrata per lo più nell'ultimo trimestre dell'anno. Inoltre, essa non ha avuto ricadute positive sul piano occupazionale⁷; non ha impattato positivamente sul valore complessivo della produzione (che rimane stabile, su base tendenziale, rispetto al 2014 - Graf. 4) e, soprattutto, non si è riscontrata in tutti i settori e in tutte le classi dimensionali. In particolare, per quanto riguarda il valore della produzione, si è rilevata una con-

⁷ L'indagine della CCIAA misura a -1,2% la variazione percentuale dell'occupazione a fine trimestre su base annua rispetto al 2014. CCIAA, Indagine trimestrale sulla congiuntura in provincia di Trento. 4° trimestre 2015, Trento, Anno 2015 n. 4.

trazione, su base annua, per le imprese con numero di addetti tra 1 e 4 e tra 5 e 10 (rispettivamente del 4,0 e del 4,8%) e per un buon numero di settori (il manifatturiero, il comparto estrattivo, i servizi alle imprese e le costruzioni) come si vedrà in dettaglio nel paragrafo successivo.

Graf. 4 - Valore della produzione (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

Anche per il fatturato realizzato, all'espansione pressoché generalizzata fanno eccezione il settore estrattivo, i servizi alle imprese e, per dimensione, le piccole imprese fino a 4 addetti, che registrano una flessione del proprio fatturato, rispettivamente del 9,8%, del 2,1% e dell'1,0%.

1.2.2. Andamenti del manifatturiero industriale, dell'estrattivo e delle costruzioni

Come già anticipato nel paragrafo precedente, la ripresa complessiva che ha connotato il 2015, nel quadro emerso dall'indagine campionaria della CCIAA, presenta forti elementi di disomogeneità a una più dettagliata analisi settoriale. Infatti, per tutti i tre settori presi in esame in questo paragrafo si registra, rispetto all'anno precedente, un calo del valore della produzione su base annua che è più consistente per il comparto estrattivo (-12,2%) e meno incisivo per il mani-

fatturiero industriale (-0,7%). Il comparto costruzioni, seppur con una riduzione complessiva del valore della produzione pari al 2,4%, è, in realtà, in forte recupero rispetto all'andamento che segnava nel 2014 in confronto al 2013 (-10,7%). Tale recupero è maggiormente tangibile nel fatturato realizzato in quest'ambito che rispetto all'anno precedente cresce decisamente, attestandosi a +3,4%. L'espansione, inoltre, si evidenzia anche per il manifatturiero (+1,1%), mentre per il settore estrattivo scende, sempre su base annua, del 9,8%, rispetto al 2014.

In merito alla "localizzazione territoriale", ossia ai mercati di sbocco dei settori in esame, il mercato locale incide maggiormente per le costruzioni e per il settore estrattivo dove vengono realizzati, rispettivamente, il 79,0% (in crescita del 5,0% sull'anno precedente) e poco più del 65% del fatturato (valore stabile rispetto al 2014). Per questi comparti il peso del mercato nazionale spazia dal 20,9% (le costruzioni) a poco più del 23% (l'estrattivo), mentre le esportazioni rappresentano quote residuali: 11,8% per l'estrattivo e 0,1% per le costruzioni. Si tratta di valori che delineano un andamento calante rispetto al 2014 per entrambi questi mercati: per il settore estrattivo il calo del fatturato è pari al 27,8% sul mercato nazionale e di poco più del 14% per quanto riguarda le esportazioni, mentre per le costruzioni il calo del fatturato risulta contenuto (-0,7%) sul mercato nazionale, ma assume una consistenza rilevante in relazione ai mercati esteri (-56,1%).

Per l'industria manifatturiera, invece, i principali mercati di sbocco si confermano quello nazionale e soprattutto quello estero, dai quali provengono, rispettivamente il 31,3% e il 50,5% dei ricavi delle imprese trentine, a fronte di poco più del 18% del fatturato realizzato a livello locale. Osservando le variazioni percentuali di queste quote rispetto all'anno precedente, si rileva un generale incremento del fatturato in questo comparto che è maggiore sul mercato locale (+2,3%) e più lieve sul mercato interno (+0,8%) e internazionale (+0,9%).

1.2.3. Artigianato manifatturiero e dei servizi

Per l'artigianato manifatturiero e dei servizi, il 2015 è stato l'anno della svolta soprattutto per quanto riguarda il valore della produzione che, dopo un triennio connotato in negativo, torna a crescere e registra una variazione percentuale positiva pari al 3,5% rispetto all'anno precedente. Anche la dinamica del fatturato ha confermato l'andamento positivo iniziato nel 2014, registrando un ulteriore incremento del 4,6%.

A determinare questo risultato ha concorso il rilancio della domanda interna, sia nella sua componente locale (+2,3%) che in quella nazionale (+6,7%).

Tali componenti incidono rispettivamente per il 68,4% e per il 26,7% sul fatturato realizzato. E' stato rilevante anche l'apporto fornito dalle esportazioni che, sempre su base annua, hanno messo a segno un incremento pari al 31,9%. Il peso del mercato estero resta peraltro marginale e incide solo per il 4,9% sul fatturato complessivo delle aziende trentine operanti in quest'ambito.

1.2.4. Altri comparti del terziario

Ad eccezione dei servizi alle imprese, che continuano il trend negativo iniziato l'anno precedente, sia per valore della produzione (-4,0%), sia per fatturato (-2,1%), nel 2015 si riscontrano segnali di ripresa negli altri comparti del terziario: commercio (al dettaglio e all'ingrosso) e trasporti. In particolare, relativamente alla produzione, le variazioni in positivo spaziano dall'1,3% registrato per il commercio all'ingrosso (1,8% per il commercio al dettaglio) al 3,1% dei trasporti; mentre per il fatturato il recupero maggiore, nell'ordine del 4,2%, si registra per il commercio all'ingrosso (+2,0% per il commercio al dettaglio), cui seguono i trasporti con un incremento di poco superiore al 3%.

Per il comparto del commercio all'ingrosso hanno concorso in particolare il mercato nazionale e il mercato estero con un aumento, rispettivamente, del 14,8% e del 15,0% del fatturato, nonostante il settore realizzi il 65,8% delle proprie vendite sul mercato provinciale.

Anche per i trasporti l'incremento più rilevante, pari al 9,8% rispetto al 2014, è da ricondursi al mercato nazionale da cui derivano il 45,0% dei ricavi. In calo, invece, del 3,4% il fatturato relativo ai mercati esteri che incide per il 36,8% sul fatturato del settore.

1.2.5. Agricoltura, foreste e allevamento

Nel 2015, per le due maggiori filiere dell'agricoltura trentina, mele e uva, si riscontrano dinamiche pressoché opposte rispetto a quelle che hanno caratterizzato l'anno precedente.

La produzione di mele, pari a 5.358.990 quintali, ha subito un calo del 4,2% rispetto al 2014 (l'anno in cui si era registrato il massimo storico per tale produzione)⁸; mentre la viticoltura, con un incremento pari al 18,7% (passando da 1.025.707 a 1.217.66 quintali), recupera parzialmente la flessione che aveva ca-

⁸ Assomela - Associazione di produttori di mele in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento. Anno 2015, op. cit.

ratterizzato la stagione del 2014 (-24,9% sull'anno precedente)⁹. L'aumento è particolarmente marcato per le uve nere, le quali pur rappresentando la quota minoritaria della produzione complessiva dell'uva, registrano una crescita del 25,4%, a fronte di un +16,6% delle uve bianche.

Questo incremento di produzione si è determinato nonostante nel 2015, il numero delle aziende agricole dedite alla viticoltura sia diminuito di 22 unità (-1,5% rispetto al 2014). Una flessione che si rileva anche per la consistenza numerica delle aziende frutticole in generale (-53 unità, pari a -1,6% rispetto all'anno precedente) e per il numero complessivo (la somma della prima e della seconda sezione) degli iscritti nell'archivio provinciale delle imprese agricole: 7.843 unità, contro 8.011 del 2014¹⁰.

Per quanto riguarda, invece, le utilizzazioni boschive, nel corso del 2015, si registra una flessione pari al 17,7% della massa legnosa complessiva, che rappresenta il 18% circa nel caso del legame da lavoro (il quale passa dai 378.415 mc del 2014 ai 310.504 mc del 2015) e scende a poco più del 17% nel caso del legname da ardere (da 143.669 tonnellate nel 2014 a 119.160 tonnellate nel 2015)¹¹.

Per la zootecnia e in particolare il settore bovino, i dati confermano, invece, anche per il 2015, i segnali di crescita del numero dei capi già rilevati nel 2014 (da 44.575 a 44.707)¹². Ciò, nonostante che, nello stesso periodo, sia diminuito il numero delle aziende del settore, scese da 1.386 a 1.378 (-0,6%), continuando il trend calante del comparto dal 1982 al 2015.

Considerando la serie storica della consistenza numerica dei capi e delle aziende del settore (Graff. 5 e 6), si rileva che il calo del numero delle aziende è decisamente più marcato rispetto a quello dei capi.

Tale andamento trova spiegazione oltre che nella fisiologica diminuzione delle aziende che chiudono per l'anzianità del proprietario o per la scarsa redditività, anche e soprattutto nella riduzione del numero delle piccole aziende a vantaggio di quelle di medio-grandi dimensioni, che con un maggior numero di capi esprimono una maggiore capacità di agire in un mercato segnato negli ultimi decenni da forti criticità, come quello del latte.

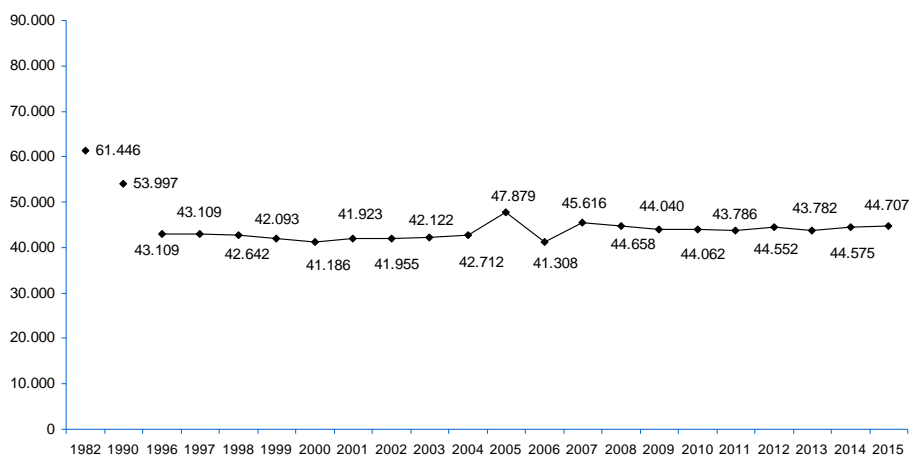
⁹ Consorzio Vini del Trentino in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento. Anno 2015, op. cit.

¹⁰ ISPAT - Archivio Provinciale Imprese Agricole (APIA).

¹¹ ISPAT - Dati del Servizio Foreste e Fauna.

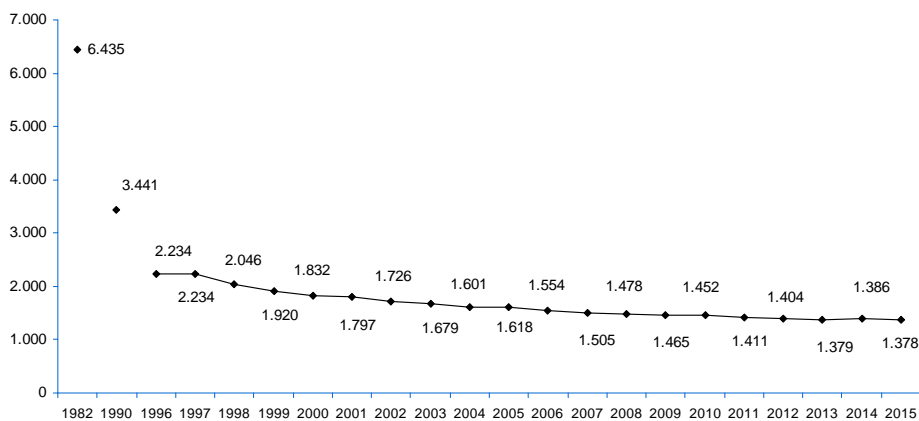
¹² Censimento agricoltura e veterinario provinciale, in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento. Anno 2015, op. cit.

Graf. 5 - Allevamento bovino - Serie storica del numero di capi (1982-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Censimento agricoltura e veterinario provinciale

Graf. 6 - Allevamento bovino - Serie storica del numero di aziende (1982-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Censimento agricoltura e veterinario provinciale

Nonostante una stagione di proteste contro le “quote latte” (stabilite dalla normativa europea al fine di contrastare l’eccesso della produzione), questo settore, infatti, si trova ancora a fare i conti con un calo costante delle quotazioni

del latte alla stalla e con prezzi al di sotto delle aspettative. I risultati economici descritti nella relazione sulla gestione dell'esercizio 2015 della Federazione provinciale allevatori, confermano il trend negativo registrato nel 2014 dal settore dell'allevamento di bovino da latte che rappresenta la parte assolutamente preponderante della zootecnia provinciale. In flessione è risultata anche la produzione di foraggio che ha subito un calo dovuto al prolungato periodo di siccità.

Ciò nonostante, nel 2015 la produzione del latte è aumentata dell'1,6%, passando dai 7.299 kg del 2014 a 7.412. Inoltre i bilanci dei caseifici cooperativi sono giudicati "discreti" dagli operatori del comparto in quanto non scendono oltre una leggera flessione rispetto all'anno precedente.

Per affrontare le criticità del settore sono stati sicuramente determinanti il supporto dato dal sistema cooperativo e l'impegno di puntare sull'alta qualità del prodotto, attraverso varie iniziative, promosse dalla Federazione provinciale degli allevatori, su tematiche quali la selezione del bestiame da latte, l'allevamento e il controllo delle malattie negli allevamenti, il miglioramento della fertilità e della fecondità del bestiame attraverso un'attenta gestione della fase del "post-partum", nonché lo studio e la messa a punto dei progetti finalizzati allo stato di benessere degli animali, come il programma "Animali felici".

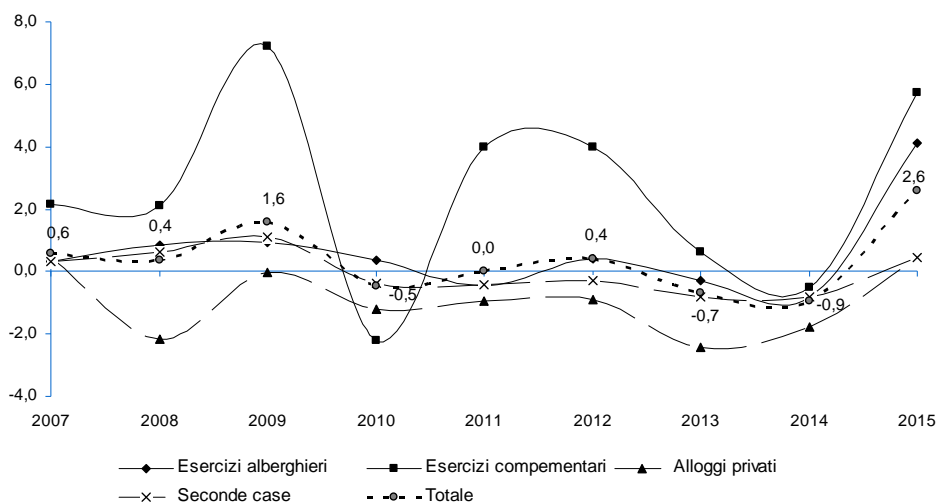
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

Riguardo all'attività turistica trentina, il 2015 si contraddistingue per una dinamica decisamente positiva che si manifesta in un incremento delle presenze in tutte le strutture ricettive, innescando un'inversione di tendenza rispetto all'andamento negativo nel biennio 2013-2014.

Tali incrementi, in termini di variazioni percentuali rispetto al 2014, sono dell'ordine del 5,7% nel caso degli esercizi complementari, del 4,1% per le strutture alberghiere e dello 0,4% per le seconde case e per gli alloggi privati. Complessivamente, cioè con riferimento a tutte e quattro le tipologie menzionate, la peculiarità del 2015 si traduce in un aumento di presenze turistiche sul territorio provinciale pari al 2,6% (Graf. 7).

La crescita, oltre le presenze, ha interessato anche gli arrivi per i quali si rilevano aumenti che variano dal 7,0% (per le strutture alberghiere) al 12,2% (nel caso degli esercizi complementari). Un leggero calo degli arrivi (pari allo 0,4%) si rileva solo per il settore degli alloggi privati.

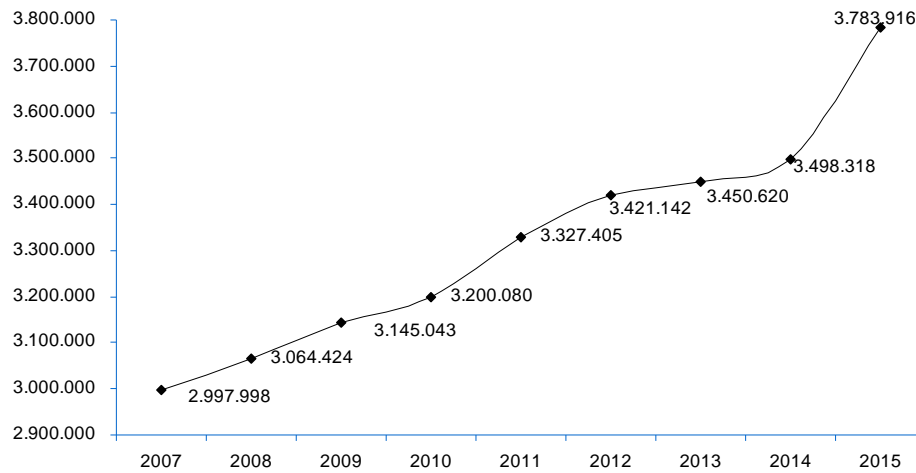
Graf. 7 - Presenze turistiche totali per tipologia (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

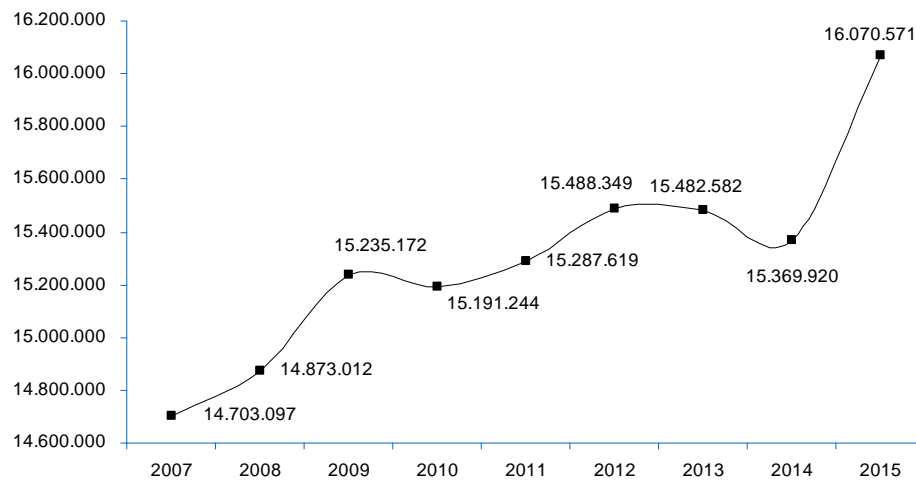
Focalizzando l'analisi sull'andamento complessivo degli esercizi alberghieri e quelli complementari, in quanto più significativi in termini di valore aggiunto, si rileva che nel 2015, rispetto al 2014, la crescita del turismo, si traduce in un incremento degli arrivi di poco più dell'8% (passando da 3.498.318 a 3.783.916 unità) e delle presenze del 4,6% (passando da 15.369.920 a 16.070.571 unità) (Graff. 8 e 9). E' da evidenziare però che ciò è avvenuto a scapito della permanenza media che ha subito una lieve flessione in entrambi casi: per la componente alberghiera si va da una media di 4,2 giorni nel 2014 ai 4 giorni nel 2015 e per gli esercizi complementari si contano mediamente 4,9 giorni di permanenza a fronte di 5,2 del 2014. complessivamente per entrambi questi comparti, la permanenza media nel 2015 si attesta a 4,2 giornate, contro le 4,4 del 2014.

Graf. 8 - Arrivi negli esercizi alberghieri e complementari (2007-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 9 - Presenze turistiche negli esercizi alberghieri e complementari (2007-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati ISPAT

Al rilancio del turismo trentino nel 2015 hanno contribuito gli stranieri, ma ancora di più i turisti italiani che hanno recuperato il calo delle presenze registrato nel biennio precedente, pur in un contesto ancora improntato di incertezze economiche oltre che di anomalie meteorologiche.

Sul versante degli arrivi, infatti, l'aumento rilevato per gli italiani, nel 2015 rispetto al 2014, spazia dal 9,4% presso le strutture alberghiere, al 14,9% per gli esercizi complementari: il 10,5%, complessivamente per il totale di queste strutture (a fronte di un aumento pari al 4,8% registrato per gli arrivi stranieri).

Gli arrivi da parte degli italiani aumentano, seppur lievemente (+0,3%), anche nelle seconde case, ma non presso gli alloggi privati, dove per contro, si rileva un loro calo dello 0,5%, compensato da un maggiore numero di arrivi da parte degli stranieri (+0,5%).

Relativamente alle presenze, i turisti italiani crescono, rispetto all'anno precedente, dell'8,0%, presso gli esercizi complementari e del 6,3% presso le strutture alberghiere, con un incremento complessivo (per entrambe queste due tipologie) pari al 6,7% che è decisamente superiore rispetto all'aumento delle presenze degli stranieri che si attese all'1,7%.

Pertanto, nel 2015, il turismo trentino presso gli esercizi alberghieri e complementari è composto in prevalenza, cioè per il 58,3% del totale, dalla componente italiana. Questa quota sale al 61,0% nel caso delle sole strutture alberghiere e raggiunge l'88,6% nel caso degli alloggi privati, rasentando quasi la totalità delle presenze turistiche nel caso delle seconde case (con oltre il 97%).

Gli stranieri peraltro confermano una permanenza media superiore rispetto al turismo nazionale: 4,2 giornate, a fronte delle 3,9 giornate degli italiani presso le strutture alberghiere, e 5,2 giornate, contro le 4,7 giornate degli italiani, presso gli esercizi complementari.

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. Il quadro generale delle forze di lavoro

Il miglioramento del contesto economico nazionale e internazionale (accompagnato da alcune riforme che hanno interessato direttamente il mercato del lavoro italiano) sembrano aver influito positivamente sulla dinamica del mercato del lavoro che, nel 2015, ha mostrato segnali di timida ripresa.

In particolare l'economia italiana ha evidenziato una ripresa del PIL che dopo tre anni è tornato in campo positivo. A questa svolta ha contribuito soprattutto la domanda interna, e in particolare la voce dei consumi delle famiglie, che è stata sostenuta da un livello dei prezzi calmierato anche grazie a una riduzione del costo delle materie prime¹. Sebbene la crescita del prodotto interno lordo si sia mantenuta inferiore alla media europea, l'evoluzione dell'economia nel corso dell'anno ha giovato anche al mercato del lavoro nel suo complesso.

I dati raccolti e diffusi dai principali Istituti di statistica a livello nazionale e internazionale (ISTAT ed EUROSTAT) presentano un quadro generale del mercato del lavoro che nel 2015 appare in leggero miglioramento rispetto alla condizione degli anni precedenti. In particolare il confronto con la situazione di un anno prima - che rappresenta il focus principale del presente capitolo - mostra un'evoluzione generalmente positiva dei principali indicatori, con una moderata crescita dell'occupazione e una flessione, altrettanto modesta, della disoccupazione. La declinazione dei movimenti in crescita e in diminuzione varia a seconda dell'ambito territoriale, con la dimensione locale (Provincia di Trento e Nord-Est) che appare più statica, ma che mantiene una posizione privilegiata rispetto all'andamento che si registra sull'intero territorio nazionale e in generale anche rispetto alla media dell'Unione Europea (Tab. 1).

¹ ISTAT, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese, Roma, Anno 2016.

Tab. 1 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e aree territoriali (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Tasso di attività *							
Provincia di Trento	78,3	63,5	70,9	77,4	64,6	71,0	+0,1
Nord-Est	78,3	62,8	70,6	78,4	62,5	70,5	-0,1
Italia	73,6	54,4	63,9	74,1	54,1	64,0	+0,1
EU 28	78,1	66,5	72,3	78,3	66,8	72,5	+0,2
Tasso di occupazione *							
Provincia di Trento	73,4	58,4	65,9	72,3	59,8	66,1	+0,2
Nord-Est	73,1	56,9	65,0	73,5	57,0	65,3	+0,2
Italia	64,7	46,8	55,7	65,5	47,2	56,3	+0,6
EU 28	70,1	59,5	64,8	70,8	60,4	65,6	+0,8
Tasso di disoccupazione **							
Provincia di Trento	6,1	8,0	6,9	6,4	7,3	6,8	-0,1
Nord-Est	6,4	9,3	7,7	6,1	8,7	7,3	-0,4
Italia	11,9	13,8	12,7	11,3	12,7	11,9	-0,8
EU 28	10,1	10,3	10,2	9,3	9,5	9,4	-0,8

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15 anni e più

Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

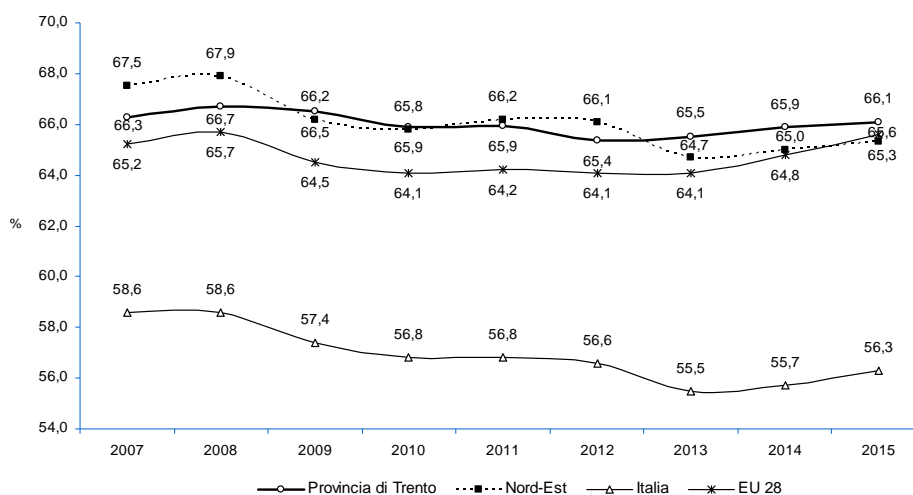
In un contesto d'insieme che vede una sostanziale tenuta della partecipazione al mercato del lavoro (tra i territori posti a confronto, solo la ripartizione del Nord-Est mostra una leggerissima flessione di questo indicatore rispetto all'anno precedente), l'anno 2015 si distingue per una generale crescita dell'occupazione, accompagnata da un arretramento dei livelli di disoccupazione².

Sul fronte dell'occupazione gli incrementi annui più significativi sono associati all'intero territorio nazionale e alla media dei 28 Paesi comunitari che però nel 2014 presentavano tassi di occupazione inferiori sia a quello della provincia di Trento che a quello dell'intera ripartizione del Nord-Est. Ne consegue che anche alla fine del 2015 la provincia di Trento fa registrare il tasso di occupazione più elevato tra quelli proposti, confermando per il terzo anno consecutivo una posizione di preminenza di questo indicatore (Graf. 1). In un confronto di

² In valori assoluti nel 2015 si sono registrate le seguenti variazioni dello stock occupazionale sul 2014 (popolazione di 15 anni e più): EU28 +2.391.700 (+1,4%), Italia +185.900 (+0,8%), Nord-Est -4.600 (-0,1%), Provincia di Trento +400 (+0,2%).

più lungo periodo si può agevolmente verificare come il posizionamento della provincia di Trento risulti decisamente più allineato a quello delle altre regioni del Nord-Est e, più in generale, alla media dei Paesi dell'Unione europea, mentre si discosti di molto dalla dinamica del tasso di occupazione rilevata a livello nazionale, che in tutti gli anni della crisi è sempre rimasto sotto la soglia del 59%.

Graf. 1 - Tasso di occupazione per aree territoriali (Provincia di Trento, Nord-Est, Italia, EU28) (2007-2015) (valori percentuali)

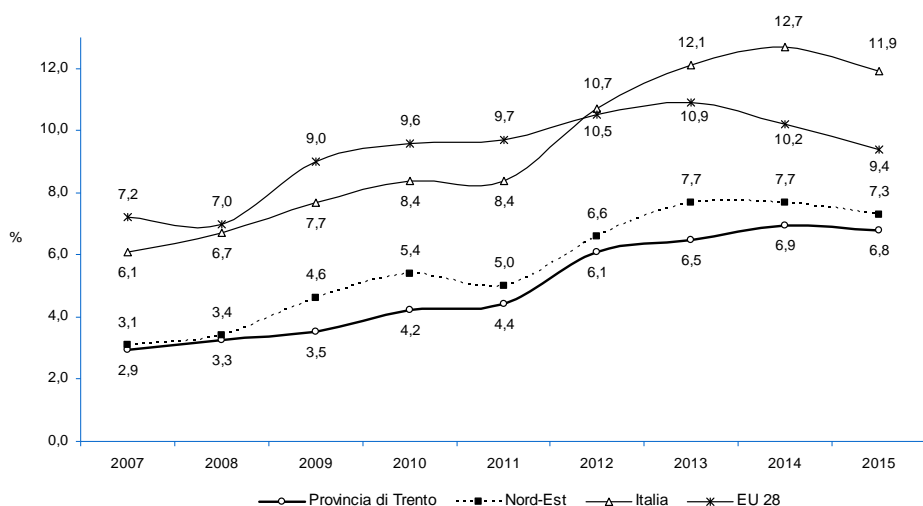


Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

Specularmente, il tasso della disoccupazione risulta in arretramento per tutti i contesti posti a confronto. Anche in questo caso il recupero su base annua appare più accelerato per i territori che nel 2014 presentavano un livello di disoccupazione più elevato, quindi l'Italia e l'Unione europea (come media dei 28 Paesi). Ambedue gli ambiti territoriali vedono infatti calare il tasso di 0,8 punti percentuali rispetto al 2014, contro i -0,4 punti della ripartizione Nord-Est e gli appena -0,1 punti della provincia di Trento. Nonostante una certa limatura dei differenziali, la provincia di Trento - con un valore del 6,8% - può ancora vantare il più basso tasso di disoccupazione tra quelli presentati, confermando di fatto un "primato" che si mantiene dall'inizio della crisi economica. Ancora più che nel caso del tasso di occupazione, la dinamica della disoccupazione a livello provinciale appare molto legata a quella delle regioni limitrofe che formano

l'area del Nord-Est, con le quali la nostra provincia condivide sia un livello confrontabile dell'indicatore che una dinamica di lungo periodo molto omogenea (Graf. 2). L'andamento del tasso di disoccupazione a livello italiano presenta invece una crescita più sostenuta dopo il 2011: pur evidenziando una contrazione nell'ultimo anno, il tasso è di fatto raddoppiato dall'inizio della crisi e il divario che lo separa dal valore trentino appare più elevato attualmente (5,1 punti percentuali) che nel 2007 (4,3 punti)³.

Graf. 2 - Tasso di disoccupazione* per aree territoriali (Provincia di Trento, Nord-Est, Italia, EU28) (2007-2015) (valori percentuali)



* Calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15 anni e più

Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

2.2. Le forze di lavoro in provincia di Trento: una questione di genere

Per quanto attiene alla dinamica generale delle forze di lavoro si può riconoscere quindi come il 2015 abbia segnato un'evoluzione per lo più a tutti i livelli, con un consolidamento della quota occupata della popolazione e una conte-

³ Nel 2015 lo stock delle persone in cerca di occupazione è sceso, rispetto al 2014, nelle seguenti misure: EU28 -1.935.200 (-7,8%), Italia -202.800 (-6,3%), Nord-Est -24.700 (-6,0%), Provincia di Trento -300 (-1,9%).

stuale riduzione del numero di persone alla ricerca di lavoro. Un movimento contrapposto che, a distanza di un anno, ha determinato una sostanziale stabilità in termini numerici dello stock di soggetti che risultano attivamente presenti nel mercato del lavoro.

In questo quadro che suggerisce - forse per la prima volta - una timida ma concreta ripresa degli indicatori (a partire da quelli macroeconomici), i movimenti che hanno caratterizzato il mercato del lavoro in provincia di Trento sono apparsi modesti ma incoraggianti (Tab. 2).

Tab. 2 - Popolazione per condizione in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni assolute e percentuali)*

	15-64 anni				15 anni e oltre			
	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Forze di lavoro								
Maschi	134.900	133.300	-1.600	-1,2	139.200	137.600	-1.600	-1,2
Femmine	108.900	110.700	+1.900	+1,7	110.300	112.000	+1.700	+1,5
Totale	243.800	244.100	+300	+0,1	249.500	249.500	+100	+0,0
Occupati								
Maschi	126.500	124.500	-2.000	-1,5	130.700	128.800	-2.000	-1,5
Femmine	100.000	102.600	+2.600	+2,6	101.400	103.800	+2.300	+2,3
Totale	226.500	227.100	+600	+0,3	232.200	232.500	+400	+0,2
In cerca di occupazione								
Maschi	8.500	8.800	+300	+4,1	8.500	8.800	+300	+4,1
Femmine	8.900	8.200	-700	-7,8	8.900	8.200	-700	-7,6
Totale	17.300	17.000	-300	-2,0	17.300	17.000	-300	-1,9
Non forze di lavoro								
Maschi	37.500	38.900	+1.400	+3,8	78.800	81.300	+2.500	+3,2
Femmine	62.500	60.700	-1.800	-2,8	121.000	120.200	-800	-0,7
Totale	99.900	99.600	-300	-0,3	199.800	201.500	+1.700	+0,9
Popolazione								
Maschi	172.400	172.200	-200	-0,1	218.000	218.900	+900	+0,4
Femmine	171.300	171.400	+100	+0,1	231.300	232.100	+800	+0,4
Totale	343.700	343.600	-100	-0,0	449.200	451.000	+1.800	+0,4

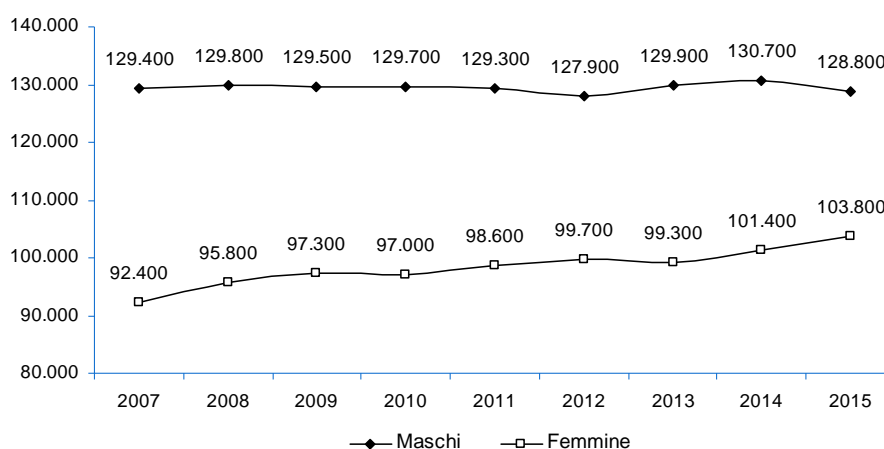
* In questa e nelle tabelle successive i totali e le variazioni assolute possono non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Secondo i dati della rilevazione continua svolta dall'ISTAT, sul nostro territorio si contano circa 400 occupati in più rispetto al dato del 2014, mentre sono 300 in meno le persone che sono alla ricerca di lavoro, con un saldo in termini

di soggetti attivi che si approssima allo zero⁴. La crescita della popolazione (+1.800 soggetti) è determinata quasi esclusivamente dall'aumento della componente inattiva, che passa da 199.800 a 201.500 persone.

Graf. 3 - Occupati (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT - media annua

L'apparente stazionarietà delle forze di lavoro nasconde in realtà importanti movimenti contrapposti a livello di genere, un fattore che rappresenta una chiave di lettura molto interessante rispetto alle dinamiche dell'ultimo anno. Come appare chiaro dall'analisi dei dati, tutta la crescita dell'occupazione nonché il calo della disoccupazione sono giustificati dai movimenti sul fronte femminile (+2.300 occupate e -700 disoccupate), mentre i maschi perdono terreno rispetto all'anno precedente, facendo segnare una flessione degli occupati (-2.000) che si accompagna ad una crescita delle persone in cerca di occupazione (+300). L'evoluzione occupazionale sul fronte femminile consolida - di fatto - un tendenza che dura quasi ininterrotta dall'inizio della crisi e che si contrappone alla sostanziale stabilità dello stock sul versante maschile, contribuendo a ridurre la distanza che separa il posizionamento dei due sessi.

⁴ I dati analizzati si riferiscono alla popolazione di 15 anni e oltre.

Un confronto della situazione attuale con quella pre-crisi (anno 2007) indica per la componente femminile una crescita di occupate nell'ordine di 11.400 unità (+12,3%), a fronte di una perdita di 600 occupati maschi (-0,5%).

L'occupazione femminile, che nel 2015 si è mantenuta oltre quota 100.000 per il secondo anno consecutivo, grazie a un incremento su base annua del 2,3% (il secondo più elevato degli ultimi otto anni), ha potuto beneficiare di un impulso particolarmente favorevole da parte del comparto "commercio e pubblici esercizi" che ha fatto segnare una crescita dell'11,6% sul 2014, corrispondente a 2.200 posizioni aggiuntive. Lo stesso aumento (+11,6%) si è registrato in agricoltura, ma a fronte di sole 200 unità di occupazione in più. Leggermente negativo si è rivelato, invece, l'apporto del secondario, ma solo a causa delle difficoltà che sta attraversando il comparto delle costruzioni (-14,7%), che peraltro incide relativamente poco sugli sbocchi lavorativi delle donne cedendo 200 posizioni rispetto al 2014.

Tab. 3 - Occupati per sesso e settore di attività in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	2014			2015			Var % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	7.100	1.800	8.900	7.700	2.000	9.700	+9,0	+11,6	+9,5
Industria	50.400	10.100	60.600	49.200	10.000	59.200	-2,5	-0,8	-2,2
di cui Manifatturiero	34.100	8.500	42.600	33.200	8.700	41.800	-2,8	+1,8	-1,9
Costruzioni	16.300	1.600	17.900	16.000	1.400	17.400	-1,8	-14,7	-3,0
Terziario	73.200	89.500	162.700	71.900	91.700	163.600	-1,8	+2,5	+0,5
di cui Commercio - p.e.	21.900	18.900	40.900	21.800	21.100	42.900	-0,7	+11,6	+5,0
Altre attività	51.300	70.600	121.900	50.100	70.600	120.700	-2,3	-0,0	-1,0
Totale	130.700	101.400	232.200	128.800	103.800	232.500	-1,5	+2,3	+0,2

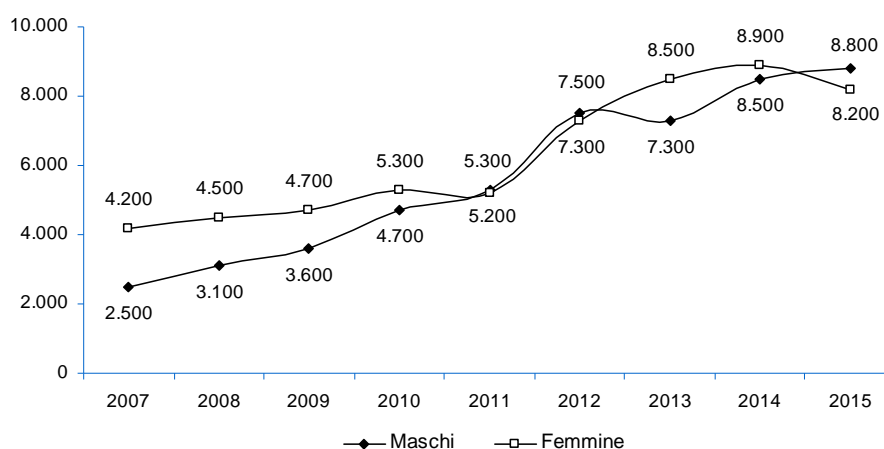
Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

L'occupazione maschile ha tenuto solo in agricoltura, dove si contano 600 posizioni lavorative aggiuntive sull'anno precedente (+9,0%). Il risultato negativo è imputabile all'andamento degli altri due settori: il secondario che ha ceduto il 2,5% di unità occupazionali e il terziario che ha segnato un -1,8%. Ha pesato particolarmente la flessione nell'ambito delle altre attività del terziario (quelle non afferenti il commercio e le attività del turismo) che a fronte di una variazione percentuale del -2,3% hanno garantito 1.200 unità di lavoro in meno rispetto al 2014. Anche il manifatturiero ha contribuito alla dinamica complessiva, giustificando una perdita di 900 occupati (-2,8% su base annua).

In un contesto di lungo periodo, l'anno 2015 appare particolarmente positivo per il sesso femminile nella misura in cui il rafforzamento del livello occu-

pazionale si associa ad una marcata diminuzione, dopo tre anni di crescita, del numero di donne in cerca di occupazione, tornato ora ad una quota inferiore a quella dei maschi.

Graf. 4 - Persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sotto questo profilo, un confronto tra l'anno 2015 e il 2007 mostra un differenziale di 4.000 disoccupati in più in campo femminile, ma di ben 6.300 in più sul versante maschile, che conferma quindi di aver risentito maggiormente dell'insufficiente domanda espressa dalle imprese in seguito al rallentamento dell'economia. La dinamica del solo 2015 si caratterizza per una salutare inversione di tendenza del dato femminile (-7,6% su base annua), che in un solo anno vede scendere di un quinto (700 unità) il differenziale di disoccupate che senza soluzione di continuità, si era accumulato dopo il 2011 (nel triennio 2012-2014) quando l'andamento era stato costantemente in crescita (+3.600 soggetti). Tra i maschi invece le persone in cerca di lavoro crescono di ulteriori 300 unità, dopo l'aumento di 800 unità accusato nel corso del 2014. Ciò è sufficiente a determinare, nel 2015, il citato "sorpasso" in capo ai maschi delle persone che si trovano alla ricerca di lavoro.

Il differente movimento che qualifica la dinamica della disoccupazione per sesso riguarda ambedue le componenti che descrivono l'insieme delle persone in cerca di lavoro: gli inoccupati e i disoccupati in senso stretto. I primi, che

rappresentano la quota meno significativa (circa una persona in cerca di lavoro su sette è alla ricerca del primo lavoro), crescono tra i maschi dell'11% circa su base annua, mentre calano di poco più del 14% tra le femmine. Anche i soggetti che si dichiarano alla ricerca di lavoro dopo aver perso una precedente occupazione risultano in crescita tra gli uomini (+3,1%) e in calo tra le donne (-6,3%), sebbene per ambedue i sessi si registri un calo della quota di chi si trova in questa condizione a causa della perdita del lavoro (ex occupati), accompagnato da una crescita del peso di chi cerca lavoro provenendo da una condizione di inattività.

Tab. 4 - Persone in cerca di occupazione per sesso e tipologia in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	2014			2015			Var. % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Inoccupati	1.000	1.400	2.400	1.100	1.200	2.400	+10,9	-14,1	-3,5
Disoccupati	7.400	7.400	14.900	7.700	7.000	14.600	+3,1	-6,3	-1,6
di cui Ex-occupati	4.900	4.200	9.100	4.800	3.500	8.300	-2,3	-15,3	-8,3
Ex-inattivi	2.500	3.300	5.800	2.800	3.400	6.300	+13,9	+5,1	+8,9
Totale	8.500	8.900	17.300	8.800	8.200	17.000	+4,1	-7,6	-1,9

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il 2015 conferma anche un altro elemento che negli ultimi anni ha qualificato il fenomeno della disoccupazione, cioè l'allungamento del tempo medio di ricerca di lavoro, che però - almeno per l'anno in commento - sembra coinvolgere solo la componente maschile.

Tab. 5 - Persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione e sesso in provincia di Trento (2014-2015) (composizione percentuale)

	2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati da meno di 12 mesi	65,8	66,9	66,4	61,8	67,5	64,6
Disoccupati da almeno 12 mesi	34,2	33,1	33,6	38,2	32,5	35,4

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nell'ultimo anno le donne disoccupate, oltre a diminuire in numeri assoluti, manifestano infatti una contrazione della componente più disagiata, quella alla ricerca di lavoro da almeno 12 mesi. Come mostrato in Tab. 5, questo aggregato cresce nel contesto complessivo, portandosi dal 33,6% del 2014 al 35,4% del 2015, ma solo grazie al contributo maschile, mentre per le donne questa condizione riduce leggermente la propria incidenza tra chi è disoccupato.

Allargando la visuale, si può constatare che il miglioramento in termini di divario di genere che si è evidenziato nel corso del 2015 nella dinamica del tasso di disoccupazione femminile, risulta ancora più accentuato se nella definizione di "persone in cerca di lavoro" vengono inclusi anche quei soggetti che pur essendo in condizione di inattività, si dichiarano comunque immediatamente disponibili a lavorare.

Quest'ultima è una componente che nel corso degli ultimi anni ha acquistato sempre più consistenza, in conseguenza del fatto che la progressiva diminuzione di sbocchi occupazionali ha accresciuto il numero di "scoraggiati" (soggetti che hanno smesso di esercitare azioni di ricerca attiva di lavoro e sono passati quindi nel computo degli inattivi, pur essendo ancora potenzialmente interessati ad un lavoro). Si tratta di un fenomeno che ha colpito maggiormente il genere maschile, per il quale il numero di questi soggetti è triplicato dal 2007 al 2015 (tra le femmine la crescita è stata del 40%).

Considerando la sola dinamica dell'anno 2015, è possibile misurare l'entità del fenomeno utilizzando un tasso di disoccupazione "allargato" che comprenda anche la componente degli "scoraggiati".

Tab. 6 - Tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione allargato* per sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di disoccupazione	6,1	8,0	6,9	6,4	7,3	6,8	+0,3	-0,7	-0,1
Tasso di disoccupazione allargato*	9,4	14,3	11,6	10,6	13,0	11,7	+1,2	-1,3	+0,1

* Calcolato come rapporto tra disoccupati allargati (somma delle persone in cerca di occupazione e degli inattivi che non cercano ma sono disponibili a lavorare) e forze di lavoro allargate (forze di lavoro tradizionali più inattivi che non cercano ma sono disponibili a lavorare)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT - media annua

Come indicato in Tab. 6, questo indicatore - a differenza di quello tradizionale - mostra un leggerissimo incremento rispetto al livello del 2014, dovuto esclusivamente al positivo contributo sul fronte maschile (+1,2 punti percentua-

li). Il contestuale decremento fatto registrare dalle donne concorre ad una riduzione del differenziale dai 4,9 punti del 2014 ai 2,4 del 2015⁵.

2.3. Occupazione: cresce solo la componente dipendente

Un altro elemento che contribuisce a valutare i movimenti registrati nel 2015 attiene all'andamento dell'occupazione, la cui crescita appare sostenuta esclusivamente dalla componente dipendente. Si tratta della conferma di un'evidenza che ha governato l'intera dinamica occupazionale degli ultimi anni, se si considera che in un quadro di occupazione sostanzialmente crescente, il ruolo del lavoro autonomo si è ridimensionato sia in termini assoluti (dalle 50.300 posizioni del 2007 alle 49.000 del 2015) che sotto il profilo dell'incidenza percentuale (dal 22,7% al 21,1%). Nello stesso periodo l'occupazione alle dipendenze si è apprezzata di 12.000 unità, per una crescita che si attesta al +7,0%. Circa il 10% della crescita del lavoro alle dipendenze si è concretizzata nel corso del 2015, anno che ha visto aumentare questa componente di circa 1.100 unità (+0,6% su base annua), a fronte di una flessione di 800 posizioni sul versante del lavoro autonomo (-1,5%).

Tab. 7 - Occupazione per posizione professionale e sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	2014			2015			Var. % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Autonoma	35.800	14.000	49.800	35.500	13.500	49.000	-0,6	-3,9	-1,5
Dipendente	95.000	87.400	182.400	93.200	90.300	183.500	-1,8	+3,3	+0,6
Totale	130.700	101.400	232.200	128.800	103.800	232.500	-1,5	+2,3	+0,2

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

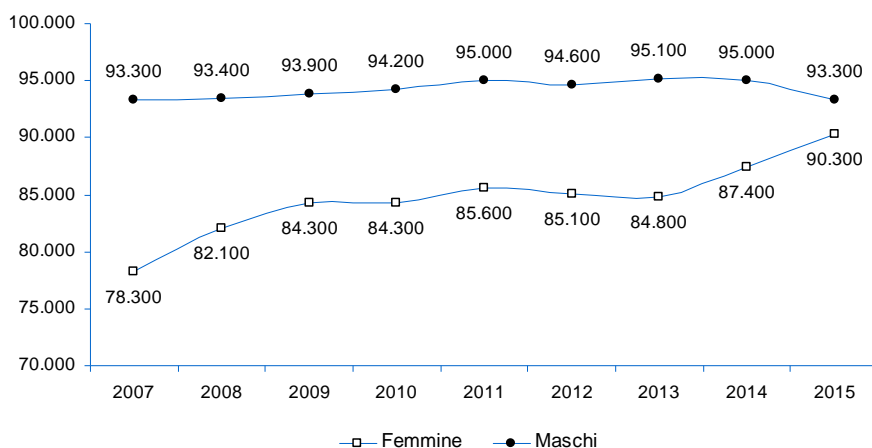
Questa ulteriore disamina conferma il ruolo che la componente femminile ha rivestito nel corso dell'ultimo anno, contrastando la caduta di occupazione dipendente maschile (-1.800 posizioni) con 2.900 dipendenti aggiuntive. Sul fronte del lavoro autonomo, invece, la flessione coinvolge ambedue i sessi, con variazioni piuttosto simili (-300 unità per i maschi e -500 per le femmine), seb-

⁵ Il differenziale che separava i due sessi, in termini di tasso di disoccupazione allargato, era di 5,8 punti percentuali nel 2007.

bene la minore partecipazione femminile a questa forma di lavoro renda assai più elevata la diminuzione attribuibile alle donne (-3,9%).

Sul fronte dell'occupazione dipendente vale la pena osservare che il valore del 2015, declinato per genere, non fa che rafforzare una dinamica di lungo periodo caratterizzata da una sostanziale stabilità del dato riferibile ai maschi - i quali nonostante una modesta tendenza alla crescita, ora manifestano uno stock di lavoratori dipendenti pari a quello del 2007 - cui si contrappone un progressivo apprezzamento dell'occupazione femminile, cresciuta di 12.000 unità negli ultimi otto anni. Questo andamento convergente ha di fatto eroso quasi completamente il vantaggio maschile, che nel 2007 si quantificava in 15.000 lavoratori dipendenti in più, riducendolo ormai ad un differenziale di appena 3.000 unità.

Graf. 5 - Occupazione dipendente per sesso in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze di lavoro Istat-ISPAT

Come detto, la forbice si è chiusa significativamente nel corso dell'ultimo anno (Graf. 5) a motivo del differente andamento dei tre settori principali e della specifica rappresentatività che in essi esprimono i due sessi. Se tralasciamo l'agricoltura, che attiva un numero limitato di posizioni dipendenti, per i maschi si registra che il cattivo andamento nel secondario, dove essi cedono 1.200 posizioni (-1,3% su base annua), si associa ad una flessione anche nel terziario quantificabile in circa 600 occupati alle dipendenze in meno (-1,0%). Paralle-

lamente le donne fanno segnare incrementi in ambedue i settori: +200 posizioni nel secondario (+1,4%) e addirittura 2.500 in più nel terziario (+3,2%).

Nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze va anche focalizzato il contributo del lavoro temporaneo che, dopo cinque anni di crescita, nel 2015 ha conosciuto un lieve ridimensionamento, misurato in un calo di 0,8 punti percentuali su base annua.

Tab. 8 - Occupazione temporanea per sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale sull'occupazione dipendente e variazioni in punti percentuali)

	2014		2015		Var. punti % 15/14
	v.a.	%	v.a.	%	
Maschi	15.000	15,8	13.100	14,1	-1,7
Femmine	17.000	19,5	17.700	19,6	+0,1
Totale	32.000	17,5	30.800	16,8	-0,8

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il calo si è realizzato integralmente nell'ambito dell'occupazione maschile, dove il lavoro temporaneo ha ceduto circa 1.900 posizioni riducendo il peso sull'occupazione alle dipendenze di 1,7 punti percentuali. Una flessione che appare solo in parte compensata dalla crescita di 700 lavoratrici, che lascia quasi inalterata l'incidenza di questa tipologia lavorativa nel quadro dell'occupazione dipendente femminile (+0,1 punti su base annua)⁶.

In questo quadro si mantiene tuttavia crescente la quota di soggetti che, essendo occupati a termine, dichiarano di svolgere tale attività non per specifica scelta, ma per mancanza di alternative a tempo indeterminato. In tal senso il 2015 vede crescere ulteriormente la percentuale di occupazione temporanea involontaria, che giustifica ormai quasi il 97% di tutta l'occupazione a termine.

⁶ L'incremento, seppur modesto, del ruolo del lavoro a tempo indeterminato potrebbe risentire delle politiche messe in campo dal Governo nel 2015 per favorire l'instaurazione di rapporti di lavoro stabili, attraverso la concessione di specifici contributi ai datori di lavoro. Chiaramente un intervento di questo tipo è quantificabile più precisamente nella determinazione delle nuove assunzioni, mentre qui il dato viene "spalmato" all'interno del più ampio stock dell'occupazione, che comprende tutti i rapporti di lavoro dipendente in essere, non solo quelli nati nel 2015. La diminuzione dell'occupazione a termine in un contesto di occupazione praticamente stabile, rappresenta comunque, di per sé, un dato degno di nota.

In altre parole, solo il tre per cento di chi svolge lavori a termine lo ha voluto espressamente.

Tab. 9 - Occupazione temporanea involontaria per sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale sull'occupazione temporanea e variazioni in punti percentuali)

	2014		2015		Var. punti % 15/14
	v.a.	%	v.a.	%	
Maschi	14.100	94,5	12.700	96,5	+2,0
Femmine	16.100	94,4	17.200	97,2	+2,8
Totale	30.200	94,4	29.900	96,9	+2,5

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nell'ultimo anno sono le donne a subire maggiormente la mancanza di idonei sbocchi lavorativi a tempo indeterminato e a dichiarare di conseguenza di svolgere un lavoro temporaneo involontario. Si tratta, in ogni caso, di un fenomeno che negli ultimi anni è cresciuto assai velocemente e che esprime la propensione - insoddisfatta - dei lavoratori ad ottenere un inserimento stabile in un periodo in cui le imprese difficilmente si vincolano senza un preciso termine temporale. Si consideri che nel 2007, prima dell'inizio della crisi economica, la percentuale di occupati temporanei "involontari" era pari all'83,1% del totale (83,7% per le femmine e 82,2% per i maschi) e che la crescita di questa componente da allora si è dimostrata quasi ininterrotta.

Da un'altra prospettiva anche il lavoro a tempo parziale, che per anni è stato uno degli strumenti che permettevano ai lavoratori (lavoratrici soprattutto) di conciliare occupazione e impegni familiari, ha subito nel tempo una trasformazione in senso più restrittivo, divenendo più spesso una scelta residuale in mancanza di sbocchi lavorativi a tempo pieno⁷. L'anno 2015 non fa eccezione in questa dinamica, accrescendo la quota di occupati part-time involontari, cioè di coloro che si trovano in questa condizione per non aver trovato un lavoro a tempo pieno. A livello generale, sull'occupazione part-time complessiva si di-

⁷ Nel 2015 risultano occupati a tempo parziale 51.058 lavoratori (+2,1% sul 2014), di cui 41.869 di sesso femminile. Il peso sull'occupazione complessiva si attesta al 22,0%, contro il 21,5% del 2014. Questo valore deriva dalla media tra il 40,3% relativo alle lavoratrici e il 7,1% dei lavoratori maschi. Dal 17,2% del 2007 il peso del part-time sull'occupazione complessiva è cresciuto di quasi cinque punti percentuali.

stingue una quota di part-time involontario pari al 41,5%, superiore al valore del 2014 (39,2%). Pesa l'esposizione dei maschi che "subiscono" il lavoro part-time nel 43,8% dei casi (valore però in discesa rispetto al 46,3% dell'anno prima), ma soprattutto l'incremento sul fronte femminile dell'occupazione a tempo parziale come ripiego per non aver trovato lavoro a tempo pieno: per le donne questa fattispecie sale dal 37,7% del 2014 al 41,0% del 2015.

2.4. Qualche buona notizia per i più giovani

L'anno 2015 si distingue per una distribuzione di occupati e disoccupati finalmente incoraggiante anche per la componente più giovane della popolazione, indubbiamente quella che ha pagato il prezzo più alto nel corso degli anni precedenti. Si tratta di aggiustamenti non eclatanti, ma comunque significativi. Sul fronte dell'occupazione - in un quadro complessivo che vede ancora favorita la classe più anziana (tra i 55enni e oltre si registra una crescita di 2.200 occupati) - la fascia dei 15-34enni mette a segno un guadagno di circa 400 posizioni lavorative rispetto al 2014, come risultante di un'ottima performance femminile (+1.300 occupate) e di un discreto arretramento sul fronte maschile (-900 sbocchi). Il quadro va completato con la flessione associata alla classe centrale dei 35-54enni che cede 2.200 posizioni occupazionali, equidistribuite tra maschi e femmine.

Tab. 10 - Tasso di occupazione per classi d'età in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	54,5	41,5	48,0	52,7	44,1	48,5	-1,8	+2,6	+0,5
35-54	91,4	76,0	83,7	90,7	75,1	82,9	-0,7	-0,9	-0,8
55-64	61,5	43,4	52,5	61,2	49,1	55,2	-0,3	+5,7	+2,7
Totale 15-64	73,4	58,4	65,9	72,3	59,8	66,1	-1,1	+1,5	+0,2

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

L'andamento del tasso di occupazione - che per l'intera popolazione in età attiva dei 15-64enni si apprezza di due decimi di punto rispetto al 2014 - risente di questi movimenti, con un incremento di 2,7 punti per la fascia degli ultra 54enni, una crescita di 0,5 punti per i giovani fino a 34 anni e un arretramento di 0,8 punti percentuali per la classe centrale (35-54 anni) (Tab. 10).

Rispetto all'anno precedente i maschi si caratterizzano per una flessione dell'indicatore in tutte le tre fasce d'età indicate, mentre le femmine denunciano un calo solo nella fascia centrale.

Per quanto attiene specificamente la popolazione più giovane, si distingue una sostanziale stazionarietà del dato dei giovanissimi (15-24 anni), che confermano uno stock di 11.800 posizioni occupazionali e un tasso del 21,6%. L'incremento si verifica interamente nella classe successiva, quella dei 25-34enni che, grazie a un aumento di 400 occupati, accrescono il tasso di 1,2 punti. La variazione del numero di persone in cerca di lavoro assume un movimento speculare, sempre in riferimento alle tre principali fasce d'età: cala di 1.600 unità tra i 15-34enni e di 100 posizioni nella fascia 55 e oltre, mentre si incrementa di 1.400 soggetti nella fascia centrale (35-54 anni). L'andamento del tasso di disoccupazione riflette questa articolazione per classi d'età.

Tab. 11 - Tasso di disoccupazione per classi d'età in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)*

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	12,9	17,0	14,7	11,3	13,7	12,4	-1,6	-3,3	-2,3
35-54	3,9	5,1	4,5	5,2	5,9	5,5	+1,3	+0,8	+1,0
55 e oltre	3,0	4,2	3,5	3,6	2,3	3,1	+0,6	-1,9	-0,4
Totale 15+	6,1	8,0	6,9	6,4	7,3	6,8	+0,3	-0,7	-0,1

* Calcolato sulle forze di lavoro della popolazione

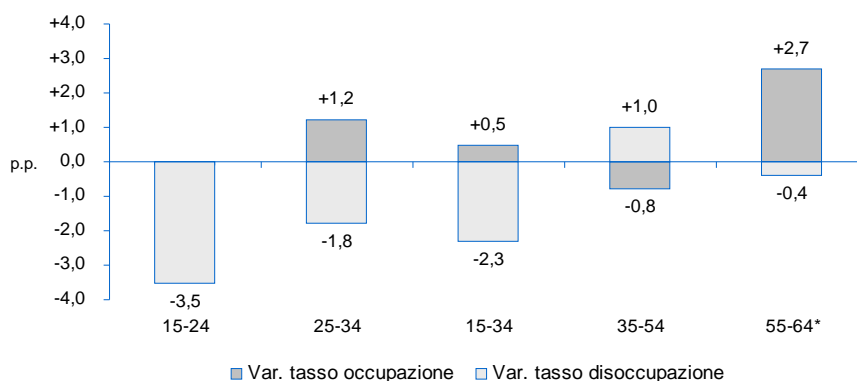
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Va ancora sottolineato che nella prima fascia (15-34 anni) la flessione più significativa del tasso di disoccupazione si realizza tra i giovanissimi (15-24), che vedono scendere l'indicatore di 3,5 punti percentuali rispetto al 2014, a fronte di un calo di 1,8 punti nella classe 25-34.

Quindi, rispetto alla condizione che si fotografava nell'anno precedente, le dinamiche contrapposte dei tassi hanno determinato un relativo rafforzamento delle fasce estreme della popolazione (giovani e anziani) e un certo indebolimento della classe centrale, quella della popolazione adulta (35-54 anni).

I soggetti più giovani migliorano il proprio posizionamento soprattutto in termini di minore disoccupazione (ciò vale in particolare per i 15-24enni), mentre la classe degli ultra 54enni si rafforza maggiormente sul fronte occupazionale. I soggetti appartenenti alla fascia 35-54 perdono occupati e contemporaneamente accrescono il peso della loro disoccupazione (Graf. 6).

Graf. 6 - Variazione dei tassi di occupazione e disoccupazione per classi d'età in provincia di Trento (2015 su 2014) (variazioni in punti percentuali)



* Per il tasso di disoccupazione è compresa anche la classe delle forze di lavoro di 65 anni e oltre
 Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Se preferiamo valutare le variazioni intervenute nel corso del 2015 non in termini di tasso di disoccupazione, bensì come incidenza delle persone in cerca di occupazione rispetto alla popolazione, allora la situazione appare ancora più semplificata. I movimenti in crescita e diminuzione, che portano ad una sommatoria pari a zero (il peso dei disoccupati complessivi risulta identico a quello del 2014) si completano all'interno delle prime due classi di età, quella dei giovani e quella degli adulti. Nella prima, la percentuale dei soggetti in cerca scende di 1,4 punti percentuali, mentre tra i 35-64enni cresce di 0,9 punti. La fascia degli ultra 54enni non mostra alcuna variazione su base annua, se non nel dato per sesso.

Tab. 12 - Persone in cerca di occupazione per classe d'età in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	8,1	8,5	8,3	6,7	7,0	6,9	-1,4	-1,5	-1,4
35-54	3,7	4,1	3,9	4,9	4,7	4,8	+1,2	+0,6	+0,9
55 e oltre	1,0	0,7	0,8	1,2	0,4	0,8	+0,2	-0,3	0,0
Totale 15+	3,9	3,8	3,8	4,0	3,5	3,8	+0,1	-0,3	0,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Un dato aggiuntivo che contribuisce a consolidare l'idea di maggiore solidità che il 2015 sembra associare alla componente giovane della popolazione, deriva dalla dinamica dei NEET, i soggetti non occupati che non stanno studiando e non partecipano ad attività formative. Se dal 2007 si è assistito ad una crescita del loro numero e del loro peso sulla popolazione di riferimento quasi senza soluzione di continuità, il 2015 ha invertito la tendenza, facendone scendere stock e incidenza percentuale. Nell'ultimo anno infatti, tra i 15-34enni, si contano 18.700 NEET, mille in meno rispetto a un anno prima. Una diminuzione dovuta soprattutto al calo tra chi è in possesso di diploma superiore, compagine che rimane comunque la più significativa per numeri assoluti. La dinamica del 2015 è motivata esclusivamente dai movimenti al ribasso del sesso femminile che mostra segni negativi in riferimento a tutti i titoli di studio. Complessivamente le femmine scendono dalle 12.500 posizioni del 2014 alle attuali 10.900, mentre i maschi ampliano la platea di 7.200 giovani portandola a 7.800. In termini di incidenza sulla popolazione, i NEET si ridimensionano di quasi un punto percentuale (da 17,5 a 16,6%) con un calo femminile di circa tre punti (da 22,4 a 19,5%) e una crescita maschile di un punto (da 12,7 a 13,7%).

Tab. 13 - NEET 15-34 anni per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	2014			2015			Var. % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Scuola obbligo	2.700	3.300	6.000	2.800	3.100	5.900	+3,7	-6,1	-1,7
Diploma	3.800	6.600	10.400	4.100	5.400	9.500	+7,9	-18,2	-8,7
Laurea e oltre	700	2.600	3.300	900	2.400	3.300	+28,6	-7,7	0,0
Totale	7.200	12.500	19.700	7.800	10.900	18.700	+8,3	-12,8	-5,1

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Un ulteriore affondo sullo status lavorativo dei giovani appare opportuno per verificare alcuni parametri di natura qualitativa che possono completare il quadro evolutivo dell'occupazione durante l'ultimo anno.

In primo luogo è possibile verificare come la crescita dell'occupazione dipendente si verifichi solamente tra gli ultra 54enni. Le 1.100 posizioni di lavoro dipendente aggiuntive a livello complessivo sono infatti la risultante dell'aumento di 1.700 opportunità a favore della componente più anziana, cui vanno sottratti 300 occupati alle dipendenze tra i 15-34enni e altri 300 tra i 35-54enni. La fascia dei giovani registra comunque una crescita occupazionale grazie alle 700 posizioni aggiuntive guadagnate sul fronte autonomo, mentre la

classe centrale dei 35-54enni perde posizioni sia nel lavoro alle dipendenze che in quello autonomo.

I lavoratori più giovani, come era lecito attendersi, confermano comunque una specifica penetrazione nel lavoro alle dipendenze, modalità che coinvolge 46.100 soggetti su un totale di 54.900 occupati (83,9%).

Tab. 14 - Occupazione dipendente e autonoma per classi d'età in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale per tipo di occupazione)

	2014				2015			
	Dipendente	%	Autonoma	%	Dipendente	%	Autonoma	%
15-34	46.400	85,2	8.100	14,8	46.100	83,9	8.800	16,1
35-54	109.500	79,8	27.700	20,2	109.200	81,0	25.600	19,0
55 e oltre	26.500	65,3	14.100	34,7	28.200	65,9	14.600	34,1
Totale	182.400	78,6	49.800	21,4	183.500	78,9	49.000	21,1

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nell'ambito del lavoro alle dipendenze appare incoraggiante il (modesto) ridimensionamento del peso assunto dal lavoro a tempo determinato che, nel complesso, scende in un anno dal 17,5 al 16,8% di tutta l'occupazione dipendente (corrispondente a 1.200 occupati temporanei in meno) (Tab. 15).

Tab. 15 - Occupazione temporanea per classi d'età in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale su occupazione dipendente e variazioni in punti percentuali)

	2014		2015		Var. punti % 15/14
	v.a.	%	v.a.	%	
15-34	16.400	35,2	16.000	34,7	-0,5
35-54	13.400	12,2	12.600	11,5	-0,7
55 e oltre	2.200	8,4	2.200	7,9	-0,5
Totale	32.000	17,5	30.800	16,8	-0,8

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

E' un calo che coinvolge tutte le fasce d'età e che per i 15-34enni determina una flessione di mezzo punto percentuale (circa 400 lavoratori a termine in meno).

In uno scenario di ampliamento degli stock occupazionali, i lavoratori dipendenti più giovani nell'ultimo anno hanno beneficiato di un consolidamento, del lavoro a tempo indeterminato nell'ordine di circa 100 unità.

Per quanto attiene invece la modalità del lavoro a tempo parziale, rispetto al quale, come già anticipato, si riscontra - oltre ad un leggero aumento dell'incidenza dello stesso sull'occupazione complessiva (dal 21,5 al 22,0%), anche una crescita generalizzata della componente non volontaria, la quota di chi dichiara di aver scelto un lavoro a tempo parziale per non aver trovato alternative al tempo pieno cresce in tutte le fasce d'età, in particolare tra gli ultra 54enni. I giovani restano comunque l'aggregato che più subisce questa condizione, con una quota di part-time involontario che sfiora il 60%. Una percentuale non molto differente da quella dello scorso anno, che però sconta una certa redistribuzione tra i due sessi, con un significativo assestamento sul fronte maschile che compensa la crescente difficoltà dichiarata dalla componente femminile.

Tab. 16 - Incidenza del part-time involontario sull'occupazione part-time per classi di età e sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	78,2	51,7	58,0	60,6	59,2	59,5	-17,6	+7,5	+1,5
35-54	45,7	34,6	35,9	45,0	35,3	36,4	-0,7	+0,7	+0,5
55 e oltre	19,1	34,6	32,0	24,7	39,5	34,8	+5,6	+4,9	+2,8
Totale	46,3	37,7	39,2	43,8	41,0	41,5	-2,5	+3,3	+2,3

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.5. Un anno negativo per la componente straniera

Le dinamiche che si sono sviluppate durante il 2015 non si sono distinte solo per i risultati di donne e giovani ma, più in generale, hanno determinato uno sviluppo maggiormente favorevole nei confronti della componente lavorativa italiana rispetto a quella straniera. In un quadro complessivo che vede la pre-

senza straniera per la prima volta in leggera contrazione⁸, i non italiani chi si trovavano sul mercato hanno manifestato difficoltà specifiche sia sul fronte occupazionale che sul versante della ricerca di lavoro. Inoltre, per questo raggruppamento, parte della crescita dei senza lavoro ha determinato un'espansione dell'area dell'inattività, fattore che non si riscontra tra gli italiani. Anzi i comportamenti dei due gruppi appaiono antitetici praticamente sotto ogni punto di vista, con i segnali di ripresa che appartengono solo alla popolazione italiana.

Tab. 17 - Popolazione (15 anni e oltre) per sesso, condizione e nazionalità in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale per condizione e variazioni percentuali)

	2014				2015				Var. % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	% col.	Maschi	Femmine	Totale	% col.	Maschi	Femmine	Totale
Occupati											
Stranieri	12.400	10.400	22.800	9,8	11.200	10.500	21.600	9,3	-10,0	+0,2	-5,3
Italiani	118.300	91.000	209.300	90,2	117.600	93.300	210.900	90,7	-0,6	+2,5	+0,8
In cerca di lavoro											
Stranieri	2.100	2.000	4.100	23,7	2.400	2.200	4.600	27,1	+15,2	+9,2	+12,2
Italiani	6.400	6.800	13.200	76,3	6.400	6.000	12.400	72,9	+0,5	-12,5	-6,3
Non forze di lavoro											
Stranieri	3.300	9.700	13.000	6,5	4.200	9.100	13.300	6,6	+28,4	-6,0	+2,7
Italiani	75.500	111.300	186.800	93,5	77.100	111.000	188.200	93,4	+2,1	-0,2	+0,7

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nello specifico, la variazione della popolazione di nazionalità straniera si è caratterizzata soprattutto per un calo sostenuto di occupati, il più significativo dall'inizio della crisi: 1.200 posizioni lavorative in meno, che corrispondono ad un calo su base annua del 5,3%. Una caduta imputabile solo alla componente maschile che in un solo anno cede addirittura il 10% dello stock occupazionale, a fronte di una tenuta sul fronte femminile. Questa flessione si è accompagnata anche ad una (più prevedibile) crescita del numero di persone in cerca di lavoro che sono aumentate di circa 500 unità (+12,2%). In questo caso il fenomeno ha investito ambedue i sessi, con un impatto leggermente superiore sui maschi che

⁸ La rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, a riguardo della popolazione straniera di 15 anni e oltre (cresciuta costantemente dal 2007 in poi), certifica per il 2015 la perdita di 400 unità (tutte di sesso femminile) e un dato in ridimensionamento dell'1%. I residenti stranieri nel corso del 2015 sono calati da circa 50.100 a circa 48.500 (del 3,3%), anche secondo la rilevazione di fonte amministrativa delle Anagrafi comunali.

hanno visto accrescere il livello dei disoccupati del 15,2%. Inoltre, sul fronte maschile, il calo delle posizioni occupazionali ha comportato anche la fuoriuscita di soggetti dal mercato, nella misura di 900 persone, che sono andati ad ampliare l'area dell'inattività. Le donne straniere invece hanno effettuato il percorso inverso, incrementando lo stock dei soggetti presenti sul mercato, senza che ciò abbia determinato peraltro uno sbocco occupazionale per tutte le nuove persone in ingresso.

Nel corso del 2015 la popolazione di nazionalità italiana si è distinta, in primo luogo, per una crescita degli occupati pari a 1.600 unità, fattore che ha contribuito a rafforzare la dinamica del 2014, quando si registrarono 2.600 occupati aggiuntivi rispetto all'anno precedente. Differenzia però le due fattispecie il contributo attribuibile ai due sessi, con il 2014 che si distingueva per il ruolo principale dei maschi (+2.000 occupati) e il 2015 che sotto questo profilo vede protagoniste uniche le donne, le quali - grazie a 2.300 posizioni occupazionali aggiuntive - riescono a compensare la perdita di 700 occupati denunciata sul versante maschile.

Tuttavia è l'opposta dinamica delle persone in cerca di occupazione che distingue nettamente il comportamento della componente straniera da quella italiana nel corso dell'ultimo anno. A fronte di una crescita di disoccupati stranieri del 12,2%, gli italiani fanno registrare - per la prima volta dal 2007 - un segno negativo (-6,1%), grazie al calo di circa 800 persone in cerca di lavoro.

Tab. 18 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività *									
Stranieri	82,4	56,9	68,3	77,1	59,9	67,8	-5,3	+3,0	-0,5
Italiani	77,8	64,5	71,3	77,5	65,2	71,4	-0,4	+0,7	+0,2
Tasso di occupazione *									
Stranieri	70,6	47,5	57,9	63,6	49,3	55,8	-7,1	+1,7	-2,0
Italiani	73,7	59,9	66,9	73,3	61,3	67,4	-0,4	+1,3	+0,4
Tasso di disoccupazione **									
Stranieri	14,3	16,2	15,2	17,5	17,4	17,5	+3,3	+1,2	+2,3
Italiani	5,1	7,0	5,9	5,2	6,0	5,6	+0,1	-1,0	-0,4

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15 anni e più

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Ancora una volta la valutazione del movimento per sesso mette in luce il ruolo femminile in questo risultato, con le donne straniere che incrementano meno dei maschi lo stock della disoccupazione e quelle italiane che giustificano da sole l'intero calo.

Gli indicatori delle forze di lavoro fotografano molto più sinteticamente le suddette variazioni (Tab. 18).

Tra tutti spicca la forbice che separa il tasso di disoccupazione delle due componenti, che in un solo anno si è allargato da 9,3 punti percentuali a 11,9 punti.

Come conseguenza di questi opposti movimenti, il posizionamento della componente straniera nel mercato locale subisce un certo ridimensionamento: tra gli occupati il peso dei non italiani scende dal 9,8% del 2014 al più recente 9,3%, ma - soprattutto - l'incidenza dei soggetti stranieri in cerca di lavoro passa dal precedente 23,7% all'attuale 27,1%. Sul fronte degli inattivi la situazione rimane invece quasi invariata: di tutti coloro che risultano fuori dal mercato del lavoro il 6,6% è straniero (era il 6,5% un anno prima).

Peraltro va sottolineato come il peso dell'occupazione straniera non mostri un calo generalizzato, quanto piuttosto concentrato nell'ambito del secondario (Tab. 19).

Tab. 19 - Occupati per settore, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2014-2015) (incidenza percentuale per settore)

	2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura						
Stranieri	5,6	10,9	6,6	8,4	10,8	8,9
Italiani	94,4	89,1	93,4	91,6	89,2	91,1
Industria						
Stranieri	13,6	11,8	13,3	9,8	10,9	10,0
Italiani	86,4	88,2	86,7	90,2	89,1	90,0
Terziario						
Stranieri	7,0	10,1	8,7	7,9	10,0	9,1
Italiani	93,0	89,9	91,3	92,1	90,0	90,9

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

A motivo di una significativa riduzione di occupati nel ramo manifatturiero, dove gli stranieri in un anno hanno ceduto più di un terzo della loro occupazio-

ne (-2.200 occupati stranieri, pari al -35,5%), accompagnato da un recupero da parte della forza lavoro italiana (+1.400 occupati, pari al +3,9%), l'incidenza della presenza straniera nel secondario si è ridotta di ben 3,3 punti percentuali. Ha però recuperato posizioni sia in agricoltura, passando dal 6,6 all'8,9%, sia nel terziario (dall'8,7 al 9,1%). I differenziali più rilevanti sono associati alla componente maschile, che cede 3,8 punti nel secondario, ma ne recupera quasi tre in agricoltura e uno nel terziario.

Anche sotto il profilo della ripartizione occupazionale per età si devono individuare alcune differenze di comportamento che hanno caratterizzato i due aggregati nel corso del 2015. Le buone performance maturate da parte della forza lavoro italiana hanno favorito le fasce estreme della popolazione, i giovani (15-34 anni) e i soggetti più anziani (55 anni e oltre). I primi hanno guadagnato circa 1.100 occupati, il 2,4% in più rispetto al livello del 2014, mentre per i secondi lo stock occupazionale è cresciuto del 4,0% (+1.600 posizioni). L'unica fascia a mostrare un differenziale negativo è stata quella centrale (35-54 anni) che con circa 1.100 occupati in meno ha fatto segnare un decremento dello 0,9%. Invece, sul fronte della forza lavoro straniera, la severa riduzione occupazionale di cui si è detto ha preservato solo la fascia più matura (55 anni e oltre) che con 600 occupati aggiuntivi ha incrementato lo stock del 40,5%. Hanno pagato i giovani (15-34), con una perdita di 700 posizioni occupazionali che ha comportato un calo dell'8,0% su base annua, nonché la classe centrale (35-54) che ha ceduto 1.200 occupati, per un -9,2% (Tab. 20).

Tab. 20 - Occupati per classe d'età, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2014-2015) (incidenza percentuale per nazionalità)

	2014			2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri						
15-34	39,4	30,7	35,4	35,7	33,0	34,4
35-54	57,4	57,8	57,6	60,5	49,6	55,2
55 e oltre	3,2	11,5	7,0	3,9	17,4	10,4
Italiani						
15-34	22,2	22,0	22,2	22,3	22,7	22,5
35-54	57,2	61,8	59,2	56,9	60,0	58,3
55 e oltre	20,5	16,2	18,6	20,8	17,3	19,2

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Le differenze maturate nel corso del 2015 non si limitano al profilo quantitativo delle variabili in gioco, ma si estendono ad alcuni elementi di natura più propriamente qualitativa.

In primo luogo si può valutare come l'incidenza del lavoro a tempo determinato (nel quadro dell'occupazione alle dipendenze) mostri dinamiche divergenti tra i due gruppi: in crescita tra gli stranieri e in calo tra gli italiani.

I primi - in un contesto di occupazione calante - vedono diminuire sia il lavoro a tempo determinato che quello alle dipendenze, quest'ultimo in misura più rapida. Ciò porta ad una crescita del peso del lavoro a tempo determinato, che si apprezza di circa un punto percentuale sul 2014, superando la quota del 25% di tutta l'occupazione dipendente. Inoltre, a causa delle non brillanti performance dei maschi stranieri, l'incidenza del lavoro temporaneo degli uomini arriva a superare quello femminile, che nel corso dell'anno subisce invece una contrazione.

Praticamente specularmente appare il comportamento di questa variabile se analizzata dal punto di vista dell'occupazione italiana. La riduzione complessiva del peso assunto dal tempo determinato (-0,9 punti percentuali) contribuisce ad allargare ulteriormente la già discreta distanza che separava i due gruppi. In più, la dinamica al ribasso è attribuibile esclusivamente ai risultati della componente maschile, che nel corso dell'anno perde circa 400 occupati alle dipendenze, ma addirittura 1.800 a tempo determinato, limando così una quota di lavoro temporaneo che già si presentava inferiore a quella delle donne.

Tab. 21 - Occupazione temporanea per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2014-2015) (incidenza percentuale su occupazione dipendente e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	23,6	25,3	24,4	26,5	24,0	25,2	+2,9	-1,3	+0,9
Italiani	14,7	18,8	16,7	12,6	19,0	15,8	-2,1	+0,2	-0,9
Totale	15,8	19,5	17,5	14,1	19,6	16,8	-1,7	+0,1	-0,8

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Valorizzando invece l'andamento del lavoro a tempo parziale, le differenze appaiono più sfumate. La forza lavoro straniera nel 2015 si distingue per una modesta crescita in valori assoluti dell'occupazione part-time che però si inserisce in un contesto di occupazione calante. Ne consegue una discreta crescita dell'incidenza assunta da questa modalità lavorativa, che si apprezza di 2,1

punti percentuali. Una dinamica che appare come risultante della crescita sul fronte femminile (+4,4 punti) e della diminuzione su quello maschile (-1,9 punti). La forbice tra i due sessi nell'utilizzo del part-time si allarga ulteriormente (ora questa è la modalità lavorativa prevalente tra le donne straniere).

Anche tra gli italiani aumenta l'occupazione a tempo parziale (+900 posizioni), ma si "spalma" nella crescita dell'occupazione complessiva (+1.600 unità), dando luogo ad un incremento del suo peso di appena 0,3 punti percentuali. Sebbene questo movimento si debba solamente all'aumento del part-time maschile, le differenze tra i due sessi in termini di utilizzo di questa modalità rimangono assolutamente rilevanti: 6,9% di part-time per gli uomini contro 39,1% per le donne.

Tab. 22 - Occupazione part-time per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2014-2015) (incidenza percentuale su occupazione complessiva e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	11,2	47,0	27,6	9,3	51,4	29,7	-1,9	+4,4	+2,1
Italiani	6,1	40,1	20,9	6,9	39,1	21,2	+0,8	-1,0	+0,3
Totale	6,6	40,8	21,5	7,1	40,3	22,0	+0,5	-0,5	+0,4

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 23 - Incidenza del part-time involontario sull'occupazione part-time per nazionalità e sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2014			2015			Var. punti % 15/14		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	94,2	70,7	75,8	74,8	65,6	67,1	-19,4	-5,0	-8,7
Italiani	37,1	33,3	33,9	39,9	37,4	37,9	+2,8	+4,1	+3,9
Totale	46,3	37,7	39,2	43,8	41,0	41,5	-2,5	+3,3	+2,3

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Non si può poi trascurare il forte divario che separa italiani e stranieri riguardo alla volontarietà della scelta di un lavoro a tempo parziale. Infatti se gli italiani si trovano ad accettare un lavoro part-time in assenza di alternative a

tempo pieno in poco più di un terzo dei casi (in cui viene attivato un rapporto a tempo parziale) per gli occupati di nazionalità straniera ciò accade in due casi su tre. E la forbice tra i due aggregati si è comunque ristretta nel corso dell'ultimo anno, grazie ad un miglior risultato espresso dalla componente straniera, accompagnato da un inasprimento delle opportunità per i lavoratori italiani (e per ambedue i sessi).

3. IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ESPRESSO DALLE IMPRESE NEL 2015

3.1. La dinamica delle assunzioni: il quadro generale e per settore di attività

In questo capitolo si analizza la dinamica del mercato del lavoro in provincia di Trento, guardando alle comunicazioni obbligatorie delle imprese (le cosiddette COB). Si tratta di dati amministrativi che rappresentano un'importante base statistica-informativa sulle assunzioni, le cessazioni e le trasformazioni lavorative del mondo del lavoro alle dipendenze.

Di seguito l'attenzione sarà posta principalmente sul versante delle movimentazioni in ingresso, vale a dire sulla domanda di lavoro espressa nel corso del 2015 dalle imprese private e pubbliche operanti in Trentino.

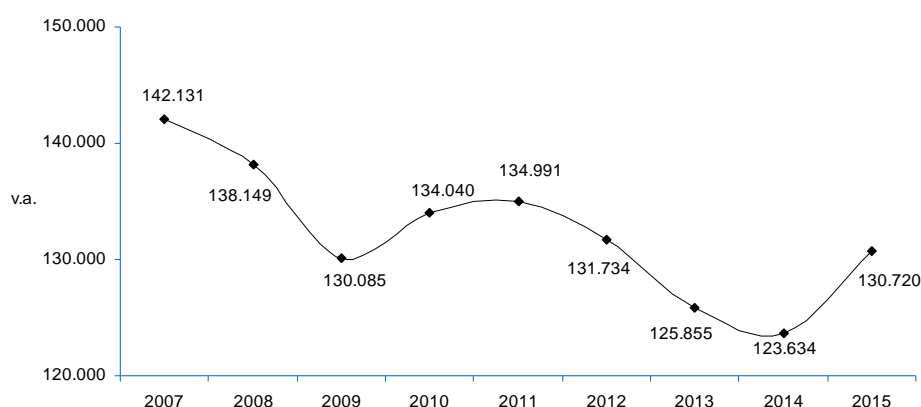
A cappello delle successive considerazioni si ritiene peraltro opportuna una precisazione di ordine metodologico.

Le evidenze che derivano dall'analisi dei flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, non vanno confuse con il quadro dell'occupazione alle dipendenze, di norma più stabile e qualitativamente diverso, che emerge dai dati di fonte ISTAT e di cui è stata data ampia descrizione nel capitolo precedente¹. Diverse sono infatti le variabili indagate, come pure le logiche che sottendono alla lettura del dato.

¹ Sul punto un primo raffronto con i dati occupazionali desumibili dalla banca dati delle COB, per quanto solo parzialmente sovrapponibile alla fonte ISTAT, è proposto a margine del presente capitolo in un approfondimento dal titolo "L'occupazione secondo le rilevazioni di fonte amministrativa".

Nel 2015 la domanda di lavoro delle imprese torna a crescere. Nel corso dell'anno il sistema economico e produttivo ha espresso la necessità di attivare 130.720 assunzioni, 7.086 in più rispetto alle 123.634 dei dodici mesi prima. La variazione percentuale si è attestata a +5,7%².

Graf. 1 - Assunzioni, in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La crescita del fabbisogno nel 2015 è in linea con i segnali incoraggianti che si sono registrati sul fronte dell'occupazione e della disoccupazione di fonte ISTAT e, come vedremo nel capitolo successivo, anche con il calo delle iscrizioni presso i Centri per l'Impiego. Per parlare di svolta nei fabbisogni di lavoro delle imprese occorrerà tuttavia aspettare che questi segnali si consolidino, anche perché già tra il 2010 e il 2011 le assunzioni erano cresciute per poi calare bruscamente nel successivo triennio (Graf. 1).

Di là dal forte recupero dell'ultimo anno, i segni della crisi rimangono ancora ben visibili nel lungo periodo poiché il fabbisogno di personale espresso nel 2015 resta ancora per ben 11.411 assunzioni inferiore a quello del 2007.

² Trattandosi della totalità dei movimenti in entrata significa che in un determinato periodo a una persona possono fare capo più rapporti di lavoro, anche con la stessa azienda (così come di conseguenza plurime possono essere le cessazioni lavorative). Si pensi ad esempio al lavoro stagionale in agricoltura o alla doppia stagionalità nel turismo; ma le imprese possono ricorrere a nuove assunzioni anche per coprire posti di lavoro solo momentaneamente vacanti (maternità, malattia, permessi, ecc.) oppure per far fronte a picchi lavorativi.

La crescita delle assunzioni nel 2015 è stata forte nel terziario e nel secondario. Nel terziario, cui sono riconducibili più dei due terzi delle nuove opportunità di lavoro registrate nell'anno, le assunzioni sono aumentate di più in valori assoluti. Il secondario, che pesa per il 13%, esprime però in termini relativi la migliore variazione. L'agricoltura, grazie a una forte domanda di lavoro stagionale, pesa per il 17,7% sulle assunzioni complessive e diversamente dagli altri due settori rispetto al 2014 rileva un leggerissimo calo nei suoi fabbisogni professionali.

Il settore terziario

Il terziario, come detto, movimentata la gran parte delle necessità aziendali sul versante delle assunzioni e se va male, un eventuale andamento positivo negli altri due settori può di norma solo limare e non capovolgere il dato generale (naturalmente è vero anche il contrario)³. E' ciò che è successo tra il 2011 e il 2014, quando dopo aver retto meglio nei primi anni della crisi, il comparto è entrato in una fase di difficoltà che ha avuto effetti depressivi sull'intera domanda di lavoro locale⁴. Nel 2015, però, i fabbisogni di personale del terziario sono tornati a crescere e l'incremento è stato piuttosto incisivo visto che, rispetto all'anno prima, le assunzioni sono aumentate di 5.519 unità per una variazione positiva del 6,0% (Tab. 1).

Tab. 1 - Assunzioni nel terziario per comparto di attività del terziario in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Commercio	7.937	9.280	+1.343	+16,9
Pubblici esercizi	35.305	36.369	+1.064	+3,0
Servizi alle imprese	7.149	8.622	+1.473	+20,6
Altri servizi terziario	34.481	35.720	+1.239	+3,6
Totale	84.872	89.991	+5.119	+6,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tutti i principali comparti del terziario presentano una dinamica positiva.

³ Nel 2015, nel terziario sono stati attivati 89.991 rapporti di lavoro su 130.720 totali.

⁴ In questi anni il terziario ha perso quasi 12.000 assunzioni.

Il *commercio* aumenta le assunzioni di 1.343 unità, per un +16,9% rispetto all'anno prima e quest'aumento si ripartisce in valori assoluti in misura pressoché analoga tra commercio al dettaglio (+581 assunzioni) e all'ingrosso (+571).

Nei *pubblici esercizi* la domanda di lavoro è cresciuta di 1.064 unità e la variazione è stata del +3,0%. Sono due le principali aree di attività del comparto. Quella dell'alloggio (alberghi, camping, case vacanza, ecc.) che rispetto al 2014 esprime una domanda in crescita per 594 assunzioni e del +2,5%; e quella della ristorazione (ristoranti, mense, bar, gelaterie, ecc.) che aumenta di 470 e del 4,0%.

Il comparto dei *servizi alle imprese* è quello che esprime una maggiore crescita nel 2015: +1.473 assunzioni per un +20,6%. All'interno del comparto, il fabbisogno più elevato è stato esplicitato dall'area più innovativa, legata all'attività delle imprese, con 1.365 assunzioni in più e una crescita del 32,5%. Le assunzioni per attività di pulizia degli edifici sono aumentate, invece, di 114 unità.

Gli *altri servizi del terziario* afferiscono ai rimanenti rami di attività del settore. Per l'insieme di questi, le assunzioni delle imprese sono cresciute di 1.239 unità e del 3,6% rispetto al 2014. Come si vedrà, però, non tutte le principali aree di attività degli altri servizi hanno espresso un aumento della manodopera.

Sicuramente buona è stata la dinamica sia nel ramo trasporti e magazzinaggio, che ha effettuato 705 assunzioni in più, incrementandosi del 20,5%; sia nella sanità, +383 per un +47,9%. Positiva anche la dinamica dell'assistenza sociale (per anziani, minori, disabili), le cui 5.762 assunzioni del 2015 sono quasi 100 in più per un +1,6% rispetto all'anno prima.

I due rami con assunzioni in calo sono invece la Pubblica amministrazione e l'istruzione. Nel reclutamento di personale di questi due rami di attività, il primo totalmente pubblico e il secondo in gran parte, pesano sicuramente i vincoli di contenimento della finanza pubblica e il turnover pressoché bloccato di questi anni⁵. Le 6.783 assunzioni nel 2015 della Pubblica amministrazione sono 505 in meno rispetto al 2014 e la variazione è stata del -6,9%. L'istruzione, che con 9.146 avviamenti incide ancor più sulla domanda di lavoro, rileva un calo pressoché analogo: -519 unità per un -5,4% sul 2014⁶.

⁵ Cosa che relativamente all'ultimo anno non si è determinata nella sanità (comparto per il quale sono possibili delle deroghe al blocco), che incrementa il suo fabbisogno di personale. Le assunzioni nel 2015 sono peraltro "solo" 1.234.

⁶ Per quanto riguarda i rimanenti rami di attività degli altri servizi del terziario (come ad esempio le attività associative, culturali, sportive o gli altri servizi alla persona), la dinamica è positiva. Nel complesso crescono di 1.081 assunzioni e del +14,1%.

Il settore secondario

Il secondario è il settore che per primo ha sentito gli effetti della crisi.

Nel suo complesso questo comparto, che al suo interno comprende le attività edili, quelle estrattive e del manifatturiero, ha perso 8.232 assunzioni rispetto al 2007 e in termini relativi la flessione del secondario è stata pari al 32% (il quadruplo del terziario). Tutti i comparti del secondario hanno sofferto la caduta della domanda di lavoro. In particolare quello delle costruzioni e dell'estrattivo; anche nel manifatturiero le assunzioni sono calate del 19%.

In un siffatto quadro, il 2015 rappresenta un anno di forte ripresa (Tab. 2).

Tab. 2 - Assunzioni nel secondario per comparto di attività in provincia di Trento (2014- 2015) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Estrattivo	477	699	+222	+46,5
Costruzioni	4.710	5.058	+348	+7,4
Manifatturiero	10.362	11.791	+1.429	+13,8
Totale	15.549	17.548	+1.999	+12,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Rispetto a dodici mesi prima le assunzioni del secondario aumentano di quasi 2.000 unità e la variazione in crescita è pari al 12,9%.

Il *manifatturiero* nell'ultimo anno ha attivato 11.791 nuove opportunità di lavoro: 1.429 in più per un +13,8% rispetto al 2014. E' il comparto che è cresciuto di più in valori assoluti.

L'incremento delle assunzioni nel manifatturiero ha interessato pressoché tutti i rami di attività, con una citazione in particolare per le industrie alimentari (+26,8%) e della fabbricazione di prodotti chimici, farmaceutici e plastica (+21,9%), benché un aumento superiore alle due cifre si rilevi anche per l'industria metallurgica e la fabbricazione di prodotti in metallo e per la fabbricazione di computer e prodotti elettrici. Tra i rami con una domanda di lavoro ancora in calo si segnalano invece quelli della fabbricazione di macchine, rimorchi e mezzi di trasporto (-13,3%) e della fabbricazione di mobili (-13,4%).

Nel 2015 le *costruzioni*, dopo anni di forti cali tornano ad assumere e le 5.058 assunzioni del 2015 sono 348 in più rispetto a quelle dell'anno prima, per una variazione del 7,4%.

Infine il *comparto estrattivo* con le sue 699 assunzioni, che cresce di 222 unità e del 46,5%.

Il settore agricoltura

La domanda di lavoro dell'agricoltura è fortemente orientata dal fattore stagionale. Nel 2015 quasi la metà degli avviamenti in agricoltura sono avvenuti nel mese di settembre; nel 56% si sono concentrati in una sola area del Trentino, la valle di Non e prevalentemente per la raccolta delle mele, e nel 74% dei casi le imprese hanno assunto lavoratori stranieri.

Bisogna tenere conto anche di questi elementi quando si leggono i dati dell'agricoltura, perché a differenza del secondario e del terziario, in questi anni di crisi, il settore ha tendenzialmente aumentato il numero delle proprie assunzioni: dalle 18.281 del 2007 alle 23.181 del 2015⁷.

Tab. 3 - Assunzioni in agricoltura in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

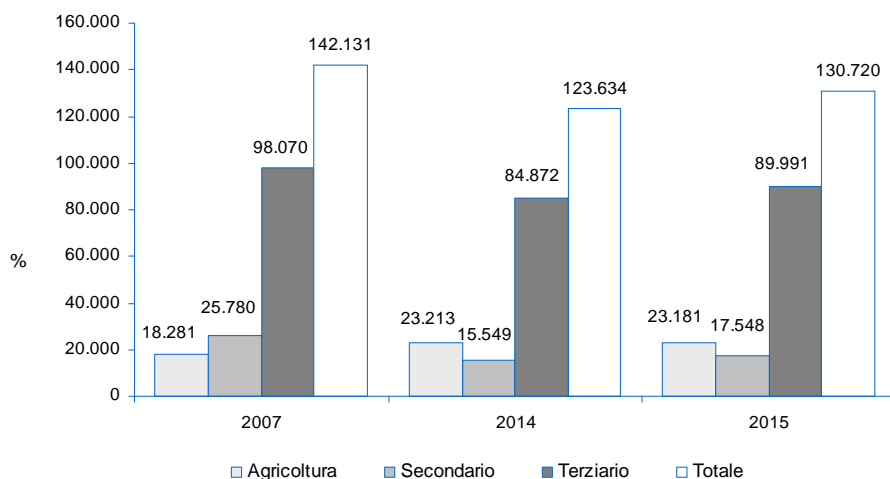
	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Agricoltura e allevamento	22.527	22.494	-33	-0,1
Silvicoltura e acquacoltura	686	687	+1	+0,1
Totale	23.213	23.181	-32	-0,1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nel più breve periodo, si rileva invece un leggero calo della domanda di lavoro in agricoltura. Le assunzioni tra il 2014 e 2015 flettono, seppur per una trentina di unità, il che in termini di variazione corrisponde a un calo di un decimo di punto.

⁷ Ciò che guida la dinamica delle assunzioni in agricoltura è evidentemente la necessità di garantire la raccolta di una certa quantità di produzione, ed eventualmente è questa la variabile che influenza il fabbisogno di manodopera di stagione in stagione. Nel breve periodo, il principale aggiustamento in caso di calo della domanda, pertanto, più che sul versante dell'occupazione si scarica su quello dei prezzi.

Graf. 2 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.2. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche

Il 2015 registra lo storico sorpasso della domanda di lavoro maschile su quella femminile. La forbice, che aveva raggiunto il suo punto di massimo con 10.557 assunzioni in più per le donne nel 2010, si era ridotta di quasi la metà per la verità già nel 2014, per ripresentarsi a favore dei maschi appunto nell'ultimo anno.

In effetti, nel 2015 le assunzioni dei maschi sono cresciute di ben 5.591 unità e hanno toccato quota 66.164; quelle femminili sono aumentate di "sole" 1.495 per un totale di 64.556 nuovi rapporti di lavoro. Sono state effettuate più assunzioni maschili che femminili nel secondario (+1.508 e +491 donne) e nel terziario (+4.125 e +994), dove, però, continua comunque a prevalere una preferenza da parte delle domanda di lavoro delle imprese per le donne (54.725 assunzioni su un totale di 89.991). Nel secondario e ancor più in agricoltura, il flusso annuale delle assunzioni femminili risulta invece minoritario (3.848 su 17.548 nel primo caso e 5.983 su 23.181 nel secondo).

Tab. 4 - Assunzioni per sesso in provincia di Trento (2014- 2015) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Maschi	60.573	66.164	+5.591	+9,2
Femmine	63.061	64.556	+1.495	+2,4
Totale	123.634	130.720	+7.086	+5,7

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Per cittadinanza al fabbisogno di personale delle imprese corrispondono in misura maggiore gli italiani, le cui assunzioni nel 2015 rappresentano ancora i due terzi del totale⁸. Ciò detto è anche vero che negli anni della crisi, gli stranieri hanno subito perdite minori: dal 2007 al 2015 il calo delle loro assunzioni è stato di 1.044 unità per un -2,3%, mentre quello degli italiani è stato di 10.367 per una variazione negativa del 10,6% (Tab. 5).

Tab. 5 - Assunzioni per cittadinanza in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Stranieri	42.951	43.590	+639	+1,5
Italiani	80.683	87.130	+6.447	+8,0
Totale	123.634	130.720	+7.086	+5,7

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

All'interno di questa dinamica di lungo periodo, il 2015 rappresenta quasi un'eccezione, con una domanda di lavoro che è cresciuta di 6.447 unità e dell'8,0% per gli italiani e di 639 e dell'1,5% per gli stranieri. Gli avviamenti italiani sono cresciuti di più nel terziario (+6,7% contro il +4,1) e soprattutto nel secondario (+16,2% e +4,9%). In agricoltura sono invece aumentati solo gli avviamenti degli italiani (+395), mentre sono calati quelli stranieri (di 427 unità). L'agricoltura e i servizi domestici sono peraltro le sole aree di attività in cui

⁸ 87.130 assunzioni per gli italiani e 43.590 per gli stranieri.

si registra una maggiore attivazione di rapporti di lavoro per manodopera straniera (nell'ordine rispettivamente del 74 e del 79% delle assunzioni complessive dei citati comparti)⁹.

Tab. 6 - Assunzioni per classi d'età in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2014	2015	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
15-34 anni	59.865	61.898	+2.033	+3,4
35-54 anni	54.227	57.912	+3.685	+6,8
55 e oltre	9.542	10.910	+1.368	+14,3
Totale	123.634	130.720	+7.086	+5,7

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

I giovani non sono stati solo i soggetti più colpiti, ma i soli a essere colpiti dagli effetti della crisi, almeno in termini di mancate assunzioni.

Dalle 83.953 del 2007 le assunzioni dei 15-34enni sono discese alle 59.865 del 2014, certificando un calo di quasi 24.100 opportunità di lavoro e nello stesso tempo le assunzioni dei 35-54enni sono aumentate di circa 2.000 e di 3.580 quelle degli over 54¹⁰.

In questo scenario, il 2015 registra un netto segnale di cambiamento. Le assunzioni che coinvolgono giovani tra i 15 e i 34 anni crescono di 2.033 unità per un +3,4% e si portano a quota 61.898. Da notare però come tutto l'aumento sia maschile (per 2.147 unità), perché le assunzioni delle giovani donne sono invece diminuite di 114¹¹. Sulla crescita dell'ultimo anno ha certamente influito il nuovo contratto a tempo indeterminato, che grazie agli sgravi contributivi e alla maggiore flessibilità in uscita ha riportato dopo anni le imprese a puntare sulla forza lavoro giovanile. Non a caso, negli anni della crisi i giovani erano stati i soli a pagare le conseguenze di una domanda di lavoro che per loro si era ridotta di oltre un quarto.

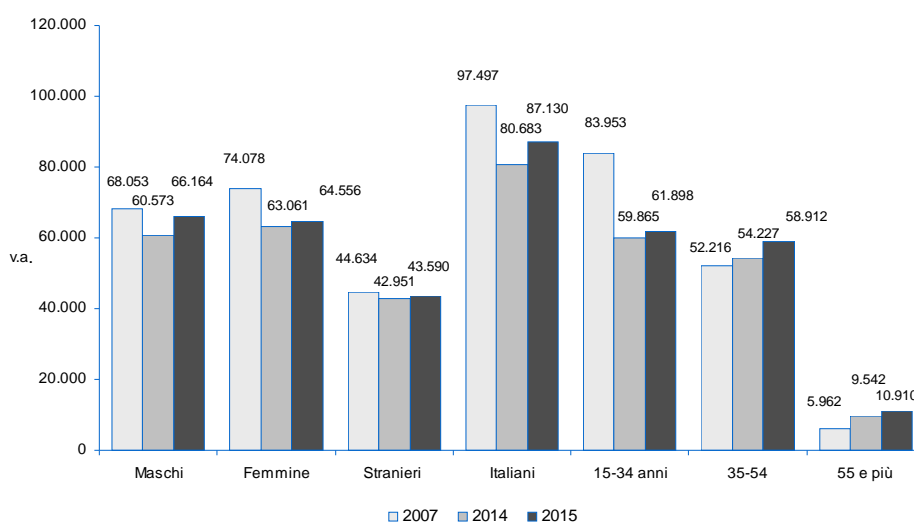
⁹ Nel terziario gli stranieri supportano il fabbisogno in media per il 24% (35% nel turismo) e nel secondario per il 28% (ma 34% estrattivo - costruzioni e 26% nel manifatturiero).

¹⁰ Dalle 52.216 alle 54.227 le prime; dalle 5.962 alle 9.542 le seconde.

¹¹ Più nel dettaglio, le assunzioni dei 15-24enni sono aumentate di 800, quelle dei 25-29enni di 1.066 e di 166 quelle dei 25-34enni.

Per quanto riguarda la fascia centrale e soprattutto quella più anziana d'età, l'aumento dell'ultimo anno è invece una conferma: 3.685 assunzioni in più per i 35-54enni e 1.368 aggiuntive per la classe dei 55enni e oltre.

Graf. 3 - Assunzioni per sesso, cittadinanza e classe di età in provincia di Trento (2007, 2014 e 2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.3. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali

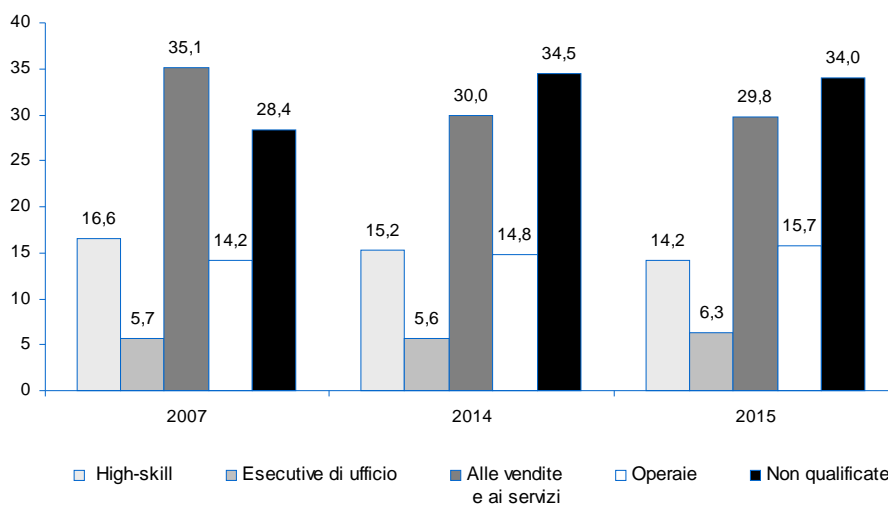
Gli anni della crisi, oltre che sulla quantità hanno inciso anche sulla qualità del lavoro: aumentandone la flessibilità/precarietà, come vedremo nei prossimi paragrafi, ma anche in termini di qualità della mansione svolta, con un evidente calo delle professioni cosiddette high-skill e per contro la forte crescita di quelle meno qualificate.

Le *professioni maggiormente qualificate*¹² rappresentavano il 17% della domanda di lavoro espressa dalle imprese nel 2007 e scendono all'attuale 14%. Le assunzioni più qualificate calano anche rispetto al 2014 (dalle 18.751 alle 18.604 del 2015). La flessione è inferiore alle 150 unità e però è indicativa per-

¹² Il gruppo è composto di professioni dei dirigenti, delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione e delle figure di tipo tecnico.

ché questo è l'unico gruppo di professioni che non si è avvantaggiato della ripresa dell'ultimo anno. Un aspetto interessante da sottolineare è inoltre relativo al fatto che, il calo delle assunzioni high-skill nel 2015 - ma lo stesso si può dire per il più il lungo periodo - ha colpito le sole donne (-937 le loro assunzioni, mentre quelle maschili sono cresciute di 790) e i giovani 15-34enni (-582 assunzioni e + 435 dai trentacinque anni in su). Il calo delle professioni più qualificate nell'immediato può comportare un innalzamento dei tassi di disoccupazione, perché è difficile per dei soggetti (sempre più) scolarizzati accettare un'occupazione di tipo non coerente. In una seconda fase, può invece associarsi ad un problema di over-education, vale a dire ad una condizione per cui i lavoratori svolgono professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire guardando al titolo di studio posseduto.

Graf. 4 - Assunzioni per grandi gruppi di professioni in provincia di Trento (2007, 2014 e 2015) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La crescita delle assunzioni come detto ha caratterizzato la dinamica di tutti gli altri gruppi di professioni. Nell'ultimo anno ha interessato meno le professioni di tipo non qualificato (+4,1%) e quelle delle attività commerciali e dei servizi (+5,2%); di più le professioni impiegatizie (+18,8%) e quelle degli operai qualificati, agricoltori e conduttori d'impianti (+12,4%).

Nel più lungo periodo, oltre al gruppo delle professioni high-skill, solo le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi (camerieri, cuochi, baristi, commessi, ecc.) hanno registrato una caduta. Tra gli altri, invece, la dinamica di maggior crescita è stata proprio nelle professioni non qualificate: rispetto al 2007 le assunzioni non qualificate sono aumentate per più di 4.000 unità e l'incidenza da un'iniziale 28% è salita fino al 34%. Con questo valore è diventato il primo gruppo per numero di richieste dalle imprese.

3.4. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto

3.4.1. Il nuovo contratto a tempo indeterminato e il lavoro in apprendistato

In una fase di crisi, anche quando le imprese procedono a nuove assunzioni, il lavoro a termine è per definizione preferito al più oneroso e impegnativo contratto a tempo indeterminato. Non stupisce quindi rilevare che tra il 2007 e il 2014 gli avviamenti in forma stabile, quelli con contratto a tempo indeterminato, si siano ridotti del 46,3% (contro un calo del "solo" 9,0% per i contratti a termine)¹³.

In questo quadro, il 2015 rappresenta per il lavoro indeterminato un anno di svolta. Tra il 2014 e il 2015 i contratti a tempo indeterminato sono, infatti, aumentati di 5.462 unità, per una variazione del 66,7% e, da un diverso punto di vista, più dei tre quarti (ben il 77,1%) delle 7.086 assunzioni in più comunicate ai Centri per l'Impiego nel 2015 rispetto al 2014, sono state effettuate in forma stabile.

E' chiaro che un cambiamento così radicale nelle politiche di reclutamento delle imprese non può essere casuale. Nel caso specifico è certamente dipeso dai mutamenti introdotti nella disciplina di questo contratto. Fin dal mese di gennaio del 2015, le imprese che assumevano a tempo indeterminato hanno potuto contare su uno sgravio totale triennale dei contributi dovuti all'INPS (entro un massimale annuo di 8.060 euro)¹⁴; a questi benefici si è aggiunta, a partire dai primi di marzo, la maggiore flessibilità in uscita prevista dalla nuova disciplina del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti¹⁵.

¹³ In valori assoluti, dai 15.253 contratti a tempo indeterminato del 2007 si è passati a 8.187 nel 2014.

¹⁴ Legge di stabilità 190/2014; Il 29 gennaio l'INPS pubblica una circolare esplicativa sugli adempimenti previdenziali connessi con l'esonero contributivo.

¹⁵ Per i lavoratori assunti, trasformati o qualificati, dal 7 marzo 2015, il legislatore ha introdotto un nuovo regime di tutela per i licenziamenti illegittimi togliendo ogni discrezionalità al

La crescita del nuovo tempo indeterminato, che almeno per i primi tre anni in cui sono previsti gli sgravi contributi dovrebbe rendere più stabile il lavoro, ha premiato soprattutto la parte maschile (+3.282 per un +92,6%; +2.180 e +47,0% le donne) e per cittadinanza i lavoratori italiani (+4.473 e +93,1%) (Tab. 7).

Tab. 7 - Assunzioni a tempo indeterminato per sesso e classi d'età in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Sesso				
Maschi	6.827	50,0	+3.282	+92,6
Femmine	6.822	50,0	+2.180	+47,0
Totale	13.649	100,0	+5.462	+66,7
Classi di età				
meno di 25 anni	1.530	11,2	+961	+168,9
25-34 anni	3.987	29,2	+1.975	+98,2
35-54 anni	6.539	47,9	+2.013	+44,5
55 anni e oltre	1.593	11,7	+513	+47,5

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Interessanti i dati per età, che certificano un grande successo di questo contratto proprio tra i giovani. Fino ai 24 anni i contratti a tempo indeterminato nel 2015 sono aumentati del 168,9% (di 961 unità) e tra i 25-34enni del 98,2% (+1.975). Naturalmente le assunzioni a tempo indeterminato sono cresciute anche nelle altre fasce d'età: di 2.013 tra i 35-54enni e per più di 500 in quelle dei 55enni e oltre, con variazioni in entrambi i casi però inferiori al 50%. In termini relativi l'aumento del ricorso al tempo indeterminato è stato particolarmente forte nel secondario, +85,9% (+1.564 in valori assoluti; da 1.821 contratti nel 2014 a 3.385 nel 2015), mentre nel terziario i rapporti di lavoro in forma stabile sono aumentati di 3.866 e per un +62,0%.

La numerosità complessiva del lavoro in forma stabile, non è determinata solo dal numero dei nuovi rapporti che vengono instaurati con tale contratto,

giudice e prevedendo un'indennità risarcitoria crescente in ragione dell'anzianità di servizio in azienda (Decreto legislativo n. 23 del 4 marzo 2015).

ma si alimenta anche delle trasformazioni dei rapporti di lavoro a termine (o con apprendistato) in contratti a tempo indeterminato.

Da questo punto di vista la dinamica delle trasformazioni a tempo indeterminato, senza sorprese, si sovrappone a quella delle assunzioni con questa tipologia di contratto. Dopo una lunga fase di calo tra il 2007 e 2014, nell'ultimo anno le trasformazioni a tempo indeterminato sono cresciute di 2.276 unità e del 68,2% (da 3.339 a 5.615)¹⁶.

A differenza di quanto evidenziato per le assunzioni a tempo indeterminato, le trasformazioni però hanno visto leggermente più premiate in termini relativi le donne degli uomini e per età non i giovani (soprattutto fino ai 24 anni), ma i lavoratori della classe centrale e di quella più anziana della popolazione (Tab. 8).

Tab. 8 - Trasformazioni a tempo indeterminato per sesso e classi d'età in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Sesso				
Maschi	3.305	58,9	+1.330	+67,3
Femmine	2.310	41,1	+946	+69,4
Totale	5.615	100,0	+2.276	+68,2
Classi di età				
meno di 25 anni	824	14,7	+190	+30,0
25-34 anni	2.040	36,3	+843	+70,4
35-54 anni	2.378	42,4	+1.048	+78,8
55 anni e oltre	373	11,7	+195	+109,6

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Da segnalare come tutto l'aumento delle trasformazioni abbia riguardato soggetti in precedenza occupati con un contratto a termine (+2.434), perché quelle originate da un contratto di apprendistato, causa lo scarso successo di

¹⁶ Il contratto a tutele crescenti si applica anche in caso di conversione del contratto a tempo determinato o di apprendistato in contratto a tempo indeterminato (purché dopo il 7 marzo 2015).

questo contratto negli ultimi anni, sono addirittura calate (di 158)¹⁷. In valori assoluti i contratti di apprendistato “trasformati” in tempo indeterminato negli ultimi dodici mesi sono stati solo 271 e incidono per meno del 5% sul monte delle trasformazioni.

Nel 2015 tra assunzioni a tempo indeterminato e trasformazioni a tempo indeterminato si sono avuti 19.264 rapporti di lavoro in forma stabile: 7.738 in più rispetto a dodici mesi prima, per una variazione del 67,1%.

Diventato dopo la riforma Fornero formalmente un contratto a tempo indeterminato, l'*apprendistato* tra le diverse tipologie d'inserimento al lavoro è senza dubbio quella che ha subito i maggiori contraccolpi in negativo. Solo nel 2014 con la L. 78 del 2014 che ha comportato una semplificazione dello strumento, il contratto di apprendistato ha conosciuto un rilancio, che però si è interrotto fin dai primi mesi del 2015 quando verosimilmente ha subito la “concorrenza” in termini maggiori incentivi (e di minori obblighi formativi) del nuovo contratto a tempo indeterminato (Tab. 9).

Tab. 9 - Assunzioni con apprendistato per sesso e classi d'età in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Sesso				
Maschi	2.188	53,6	-213	-8,9
Femmine	1.895	46,4	-9	-0,5
Totale	4.083	100,0	-222	-5,2
Classi di età				
Fino a 18 anni	423	10,4	-9	-2,1
19-24 anni	2.688	65,8	-181	-6,3
25 anni e oltre	972	23,8	-32	-3,2

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In cifre, dalle 11.733 assunzioni del 2007 il contratto di apprendistato è disceso a quota 3.843 nel 2013, ha recuperato a 4.305 nel 2014, per poi calare nuovamente di 222 unità e contabilizzare 4.083 rapporti di lavoro nell'ultimo

¹⁷ In realtà dopo la Riforma Fornero non si dovrebbe più parlare di trasformazioni essendo fin da subito l'apprendistato un contratto a tempo indeterminato.

anno. Quest'ultima flessione, che in termini relativi è stata del 5,2%, si è determinata pressoché per intero sul fronte delle assunzioni maschili e per settore di attività nel secondario. Nel terziario, invece, il calo nel commercio e nei servizi alle imprese è stato quasi compensato dall'aumento negli altri servizi e soprattutto nei pubblici esercizi che rappresentano oramai più del 45% delle assunzioni con apprendistato.

3.4.2. Le principali forme di lavoro a termine

Se il lavoro a tempo indeterminato rappresenta ancora la netta maggioranza degli occupati alle dipendenze e quello a termine incide solo per il 17% circa¹⁸, la dinamica del mercato del lavoro, vista dal lato dei flussi di assunzione, ci presenta un'immagine assai diversa. Il contratto a termine rimane infatti la principale porta di accesso al mondo del lavoro per i giovani (perché la stabilità lavorativa di norma si conquista al crescere del periodo passato in attività) e risulta strategico anche per corrispondere alla forte domanda di lavoro stagionale che permea l'economia turistica del Trentino (del lavoro stagionale in agricoltura si è già detto).

Nell'ultimo anno i nuovi contratti a termine in provincia di Trento hanno sfiorato le 113.000 unità, incidendo per l'86% sul totale degli avviamenti.

Seppur meno del tempo indeterminato (ed è la prima volta da tanti anni), anche i contratti a termine sono cresciuti nel 2015: di 1.846 assunzioni per una variazione del +1,7%.

Tra i vari contratti che prevedono una data prefissata di cessazione, il *lavoro somministrato* è sicuramente quello che ha registrato le performance migliori.

Rispetto al 2014, il lavoro somministrato (ex interinale) è cresciuto di ben 2.292 unità, per una variazione del +20,1%. Da segnalare come le 13.715 assunzioni con lavoro somministrato del 2015 siano per numero superiori alle 12.433 rilevate prima della crisi, nel 2007.

La dinamica del lavoro somministrato dell'ultimo anno si associa ad una maggiore domanda di lavoro del manifatturiero, comparto in cui sono stati stipulati poco più della metà dei contratti. Il ricorso a questa tipologia contrattuale è cresciuto anche nel terziario. Proprio perché molto utilizzato nell'industria, il lavoro somministrato si rivolge prevalentemente ai maschi (54,6% del totale). Per età è un lavoro per giovani (60%), anche se si sta progressivamente diffondendo alle fasce più adulte della popolazione (quasi 4.300 assunzioni con

¹⁸ Nel 2015 ha un contratto a tempo indeterminato l'83% circa degli occupati alle dipendenze (fonte Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro).

somministrazione nel 2015, il 31% circa del totale, riguardano soggetti tra i 35 e 54 anni: è un aspetto che desta preoccupazione, trattandosi di una classe in cui la stabilità lavorativa dovrebbe essere già stata raggiunta) (Tab. 10).

Tab. 10 - Assunzioni con contratti di lavoro a termine in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Lavoro somministrato	13.715	12,1	+2.292	+20,1
Lavoro a chiamata	5.771	5,1	-606	-9,5
Lavoro a tempo determinato	93.502	82,8	+160	+0,2
Totale	112.988	100,0	+1.846	+1,7

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il contratto di lavoro a chiamata, o intermittente, per la sua elevata flessibilità ha conosciuto una decisa crescita anche nei primi anni della crisi, ma a seguito della riforma Fornero (entrata in vigore nel luglio del 2012) ha evidenziato un fortissimo calo tra 2013 e 2014. Dinamica questa che si è ulteriormente confermata nel 2015 con un calo del lavoro a chiamata superiore alle 600 assunzioni¹⁹. Il lavoro a chiamata è stipulato in sette casi su dieci da imprese dei pubblici esercizi ed è dunque ben poco utilizzato negli altri comparti e settori di attività. Sono soprattutto le donne (il 56% circa) e i giovani (il 34% ha meno di 25 anni e una percentuale del 23% circa tra i 25 e i 34), a essere coinvolti in questa tipologia di lavoro.

Il contratto a tempo determinato, è la forma d'inserimento a termine al lavoro nettamente prevalente: 93.502 assunzioni su un totale di 130.720 nel corso del 2015. Rappresenta la quasi totalità delle assunzioni in agricoltura, dove è utilizzato per la raccolta della frutta, il 71,6% di quelle del terziario, con punte ancora più alte per gli stagionali del turismo e per le supplenze scolastiche e scende al 35,9% nel secondario, dove probabilmente risente della concorrenza del lavoro somministrato. Anche questo tempo determinato ha beneficiato sep-

¹⁹ La nuova normativa ha reso questa particolare tipologia di lavoro assai più rigida, facendo sì che a ogni nuova assunzione comunicata corrispondesse un'effettiva prestazione lavorativa, mentre prima si poteva rimanere in attesa di un'eventuale chiamata che poteva anche non arrivare.

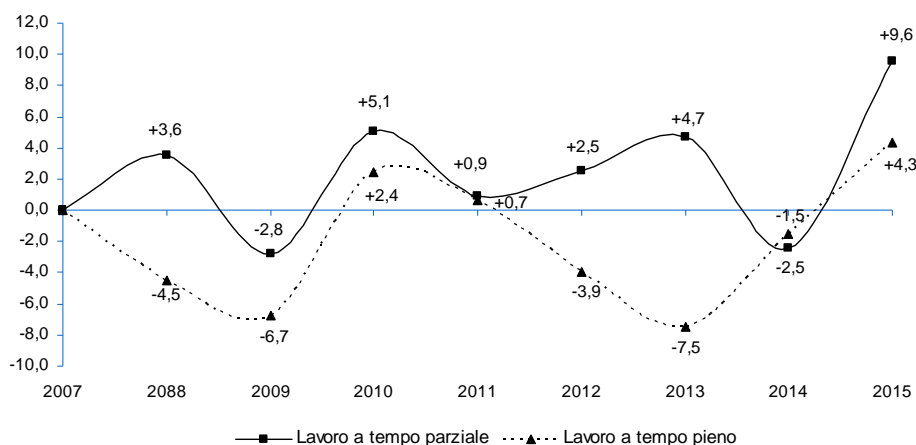
pur in forma minima dell'incremento della domanda di lavoro dell'ultimo anno, aumentando di 160 unità per una variazione dello 0,2%.

3.5. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno

La riduzione dell'orario di lavoro, in un periodo di difficoltà, può rispondere a un duplice obiettivo. Da un lato può essere una strategia difensiva atta a contenere esuberi di personale, dall'altro un modo di procedere con cautela a nuove assunzioni.

Le dinamiche del tempo pieno e del part-time si possono apprezzare maggiormente nel lungo periodo, laddove queste due forme d'inserimento al lavoro hanno avuto spesso andamenti contrapposti (Graf. 5).

Graf. 5 - Assunzioni a tempo pieno e a tempo parziale in provincia di Trento (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In effetti, il lavoro a tempo parziale non è stato colpito dal calo della domanda di questi anni di crisi e rispetto al 2007 cresce per più di 6.700 unità, mentre le assunzioni a tempo pieno sono calate di 18.142.

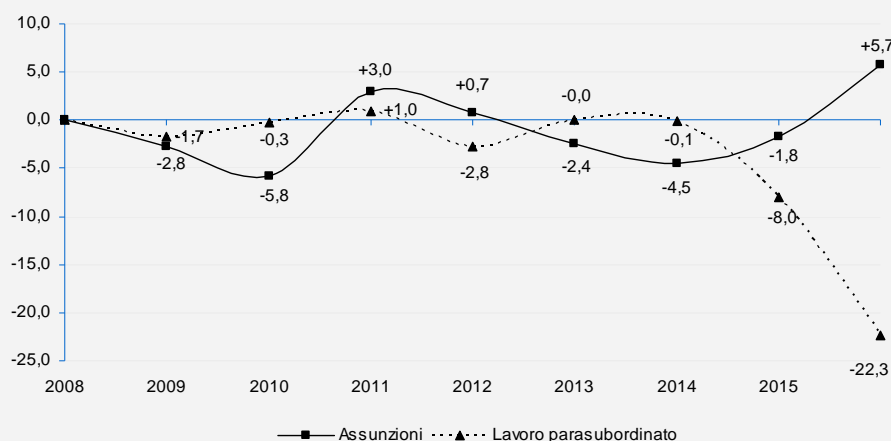
Per quanto riguarda il 2015, entrambe le tipologie di orario hanno però beneficiato della ripresa delle assunzioni. Quelle a tempo pieno sono cresciute in valori assoluti leggermente di più (3.865 contro i 3.221 nuovi rapporti di lavoro a part-time), ma in termini relativi il tempo parziale è aumentato più del doppio (+9,6% contro il +4,3% del tempo pieno). La crescita del part-time, riflettendo

una dinamica di più lungo periodo, ha interessato più i maschi (+1.888 assunzioni) delle femmine (+1.333), anche se per quest'ultime il part-time incide ancora per il 40,6% sui nuovi rapporti di lavoro contro il 16,1% degli assunti a orario ridotto tra i maschi.

Il lavoro “parasubordinato” di Stefano Zeppa

Il lavoro “parasubordinato” è una modalità di lavoro, flessibile per autonomia, che permette di coprire il fabbisogno di manodopera senza dover ricorrere ad incrementi dell’organico alle dipendenze (soprattutto co.co.pro e co.co.co). Si tratta infatti di un lavoro formalmente non alle dipendenze che, non a caso, almeno fino a tutto il 2013, ha mostrato una buona tenuta negli anni di crisi. Già dal 2014 e soprattutto nell’ultimo anno si è peraltro evidenziata una brusca caduta. I 5.307 rapporti di lavoro “parasubordinato” attivati nel 2015 sono stati ben 1.524 in meno rispetto a quelli dell’anno prima, per un calo del 22,3%. Nello stesso periodo le assunzioni alle dipendenze effettuate dalle imprese sono invece aumentate (di 7.086 unità e per un +5,7%).

Graf. 1 - Assunzioni e lavoro parasubordinato in provincia di Trento (2007-2015) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l’Impiego) - PAT

La flessione del lavoro “parasubordinato”, è stata determinata dalle novità introdotte con il D.Lgs. 81 del giugno 2015, che ha abolito il contratto a progetto mantenendo in vigore la relativa disciplina solo per i contratti in essere fino alla loro scadenza. Anche per i contratti che abbiano a oggetto collaborazioni coordinate e continuative che è ancora possibile stipulare, dal primo gennaio 2016 sono state poste restrizioni più severe rispetto al passato estendendo le tutele previste per il lavoro subordinato a quelle forme di collaborazione che per caratteristiche (di tempo, luogo e organizzazione) sono simili al lavoro alle di-

pendenze (la stessa disciplina è prevista per la Pubblica amministrazione a partire dal primo gennaio 2017).

Non è un caso quindi che fino al giugno del 2015 il lavoro “parasubordinato” fosse calato di sole 215 unità e che dopo il decreto, tra luglio e dicembre del 2015, il calo sia stato ben superiore, di 1.309.

Il declino del “parasubordinato” si legge anche nei saldi occupazionali. Nel 2015 a fronte delle citate 5.307 attivazioni, si contano 5.703 interruzioni lavorative e quindi la perdita netta di quasi 400 opportunità di lavoro.

Il lavoro “parasubordinato” risulta in flessione soprattutto tra i giovani (il segmento maggiormente coinvolto da questo lavoro) laddove, per la classe dei 15-34enni, diminuisce di 825 unità e del 24,3%, contro flessioni accentuate ma meno elevate per le altre fasce d’età. Per sesso, il calo è stato più equilibrato pari a 724 unità in meno per i maschi e 800 per le donne, con variazioni nel primo caso del -22,9% e nel secondo del 21,8%.

Tab. 1 - Lavoro parasubordinato per sesso e classi di età in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Sesso				
Maschi	2.437	45,9	-724	-22,9
Femmine	2.870	54,1	-800	-21,8
Totale	5.307	100,0	-1.524	-22,3
Classi di età				
meno di 25 anni	705	14,7	-196	-21,8
25-34 anni	1.863	36,3	-629	-25,2
35-54 anni	2.036	42,4	-566	-21,8
55 anni e oltre	703	11,7	-133	-15,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l’Impiego) - PAT

Il 98% circa del lavoro “parasubordinato” è attivato nel terziario, è dunque normale che sia questo il settore in larghissima parte investito dal calo delle attivazioni, che pur non ha risparmiato gli altri due settori.

Nella maggioranza dei casi le opportunità di lavoro di tipo “parasubordinato” si associano ai lavori più qualificati e da questo angolo visuale anche nell’ultimo anno sono state ben 4.008 su un totale di 5.307, pari al 76% del totale, le oppor-

tunità di lavoro gestite attraverso collaborazioni per professionalità di questo tipo.

Nei primi posti delle figure di lavoro “parasubordinato” si trovano i docenti e gli esperti nella progettazione formativa, i tecnici del reinserimento e dell’integrazione sociale, gli insegnanti della formazione professionale, i tecnici dei musei e delle biblioteche, gli specialisti nella gestione del personale e dell’organizzazione del lavoro.

Distinguendo tra datore di lavoro pubblico e privato l’utilizzo del lavoro “parasubordinato” nel 2015 evidenzia peraltro una dinamica opposta.

Nel 2015 le attivazioni di tipo pubblico risultano ancora in crescita, dalle 2.414 del 2014 alle 2.554 attuali, per una variazione del 5,9%.

Nelle imprese del privato, dove con 2.753 attivazioni questo lavoro rappresenta ancora il 52% del totale (ma si raggiungeva il 65% nel 2014), il lavoro “parasubordinato” cala, di 1.666 unità e del 37,7%.

E’ del tutto evidente che le norme del citato decreto hanno inciso prevalentemente sulle collaborazioni attivate da questo comparto.

L'occupazione secondo le rilevazioni di fonte amministrativa di Corrado Rattin

In questo approfondimento si presenta un primo quadro sintetico e molto essenziale dell'occupazione alle dipendenze nella fotografia che si basa sui dati di fonte amministrativa provenienti dalle comunicazioni obbligatorie delle aziende.

Una premessa metodologica è tuttavia necessaria. I dati amministrativi relativi alle assunzioni (trasformazioni e proroghe) e alle cessazioni dei rapporti di lavoro, sono idonei a dar conto della dinamica dei movimenti in entrata e in uscita che si creano nel mercato in un determinato periodo di tempo (ad esempio, nell'arco di un anno) e come tali sono di norma utilizzati all'interno del presente Rapporto. La fotografia dello stock occupazionale nel suo complesso viene invece ricavata dai dati ISTAT forniti dalla rilevazione sulle forze di lavoro, che è in grado di intercettare l'intero aggregato degli occupati a una certa data, a prescindere dalla data di inizio del rapporto lavorativo.

In realtà, da quando le comunicazioni di assunzione/cessazione sono divenute obbligatorie per tutti i rapporti di lavoro (anche per quelli del settore pubblico), standardizzate e consolidate in un unico archivio, è potenzialmente possibile ricostruire la fotografia dell'occupazione a una certa data anche partendo dai dati amministrativi.

Con alcune limitazioni.

In primo luogo le comunicazioni obbligatorie si riferiscono ai rapporti di lavoro alle dipendenze e quindi non è possibile dar conto dell'occupazione autonoma. In secondo luogo, la piena attendibilità dell'archivio è principalmente riferibile alle annualità successive al 2009, per la quota parte di soggetti che hanno avuto dei movimenti (assunzioni, cessazioni, proroghe o trasformazioni di rapporto); potrebbero quindi risultare sconosciuti alcuni soggetti che lavorano per lo stesso datore di lavoro senza alcun cambiamento da prima del 2009. Quest'ultimo, tuttavia, è un fattore che influirà sempre meno nel corso del tempo, in quanto ogni occupato che non è attualmente "conosciuto" dal sistema diverrà visibile non appena il suo rapporto di lavoro sarà soggetto a qualsiasi tipo di cambiamento che ne comporti una revisione amministrativa.

I dati di seguito presentati provengono dal sistema informativo "SPIL" che gestisce i dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie effettuate nell'ambito territoriale della provincia di Trento. Le rilevazioni si riferiscono alla data del 1° giugno di ogni anno. Questa data non è stata individuata a caso: si è voluto intercettare un tempo in cui l'occupazione non fosse influenzata dalla stagionalità che per definizione movimentava flussi lavorativi di breve periodo.

Fatte queste precisazioni, presentiamo di seguito i dati di stock sull'occupazione dipendente in provincia di Trento relativi agli ultimi sei anni, suddivisi per alcuni dei più significativi raggruppamenti.

Le posizioni di lavoro che si contano in provincia di Trento al 1° giugno 2015, individuano in 171.799 gli occupati dipendenti: un livello stabile rispetto a quello di un anno prima e in crescita dell'1,3% sul dato del 2010. La modesta dinamica di crescita media differenti andamenti per sesso, peraltro non contrassegnati da una specifica continuità. Rispetto alla situazione di cinque anni prima l'occupazione maschile cala di circa 1.100 unità (-1,2%) mentre cresce quella delle donne che conta 3.241 lavoratrici in più e supera ora quota 82.000 occupate (+4,1%). Il peso dell'occupazione femminile si è quindi apprezzato, passando dal 46,5% del 2010 all'attuale 47,8%.

Tab. 1 - Occupati alle dipendenze per sesso e cittadinanza in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2015) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale	169.664	173.563	173.916	171.506	171.662	171.799
Italiani	145.914	148.385	148.882	146.897	146.792	146.809
Stranieri	23.750	25.178	25.034	24.609	24.870	24.990
Maschi	90.839	92.427	91.767	90.152	90.140	89.733
Italiani	77.079	77.915	77.687	76.377	76.337	75.959
Stranieri	13.760	14.512	14.080	13.775	13.803	13.774
Femmine	78.825	81.136	82.149	81.354	81.522	82.066
Italiani	68.835	70.470	71.195	70.520	70.455	70.850
Stranieri	9.990	10.666	10.954	10.834	11.067	11.216

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Lo stock complessivo si distingue anche per la presenza di una quota di lavoratori stranieri piuttosto stabile nel tempo, che varia dal 14,0% (2010) al 14,5% (2015) del totale. L'apprezzamento dello stock occupazionale tra 2010 e 2015 investe ambedue le componenti, con i lavoratori italiani che aumentano dello 0,6% e quelli stranieri del 5,2%. Tra questi ultimi la crescita si è determinata quasi esclusivamente per la componente femminile, che nel 2015 raggiunge la soglia delle 11.216 occupate straniere, 1.226 in più rispetto allo stock del 2010 (+12,3%).

Come prevedibile, la composizione dell'aggregato per classi d'età mostra una perdita netta di occupati giovani (15-34 anni), che nel 2015 si attestano a 43.405 unità, con una perdita di quasi 10.000 lavoratori rispetto al dato del 2010 (-18,6%). Sebbene in numeri assoluti la flessione si distribuisca quasi ugualmente tra i due sessi, le femmine fanno registrare un calo percentuale assai più significativo: il 19,4% in meno sul livello del 2010, contro appena il -0,7% dei maschi. Lo stock occupazionale dei giovani risulta in calo anche nel 2015, di circa 1.000 unità e del 2,4% in termini percentuali (-2,1% per i maschi e -2,6% per le femmine)

Tab. 2 - Occupati alle dipendenze per sesso e classi d'età in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2015) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale	169.664	173.563	173.916	171.506	171.662	171.799
15-24	12.785	12.863	12.026	10.577	9.955	9.663
25-34	40.568	39.941	38.204	36.007	34.499	33.742
35-54	94.792	97.703	98.887	98.717	98.883	98.790
55 e oltre	21.519	23.056	24.799	26.205	28.325	29.604
Maschi	90.839	92.427	91.767	90.152	90.140	89.733
15-24	7.637	7.608	7.073	6.221	5.899	5.729
25-34	21.393	21.172	20.099	19.106	18.433	18.084
35-54	49.444	50.668	50.860	50.550	50.415	49.982
55 e oltre	12.365	12.979	13.735	14.275	15.393	15.938
Femmine	78.825	81.136	82.149	81.354	81.522	82.066
15-24	5.148	5.255	4.953	4.356	4.056	3.934
25-34	19.175	18.769	18.105	16.901	16.066	15.658
35-54	45.348	47.035	48.027	48.167	48.468	48.808
55 e oltre	9.154	10.077	11.064	11.930	12.932	13.666

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

L'occupazione per la classe centrale, quella dei 35-54enni, è tendenzialmente cresciuta, ma ha segnato una battuta d'arresto nel corso del 2015. Dai 94.792 occupati del 2010 è infatti passata ai 98.883 del 2014 per poi stabilizzarsi sull'attuale livello di 98.790 (+4,2% rispetto al 2010 e -0,1% rispetto al 2014). Dal 2010 i maschi di questa fascia d'età hanno mantenuto una sostanziale stabilità numerica, attorno alle 50.000 unità, mentre le donne sono costantemente

cresciute passando da 45.348 (2010) a 48.808 (2015), con un incremento del 7,6%.

L'aumento più rilevante in termini di stock occupazionale si registra per la classe dei lavoratori maturi, quelli di 55 anni e oltre. In questa fascia d'età la crescita dell'occupazione è stata continua, i lavoratori sono passati dai 21.519 del 2010 agli attuali 29.604, per un aumento di circa 8.000 soggetti (+37,6%). Anche in questo caso all'incremento ha contribuito maggiormente la componente femminile che rispetto al 2010 si è apprezzata del 49,3%, a fronte del +28,9% dei maschi. La dinamica dell'ultimo anno dà conto di una crescita della fascia anziana di quasi 1.300 soggetti, dei quali più di 700 sono di sesso femminile. L'incremento annuo sul 2014 è stato del 4,5% (+3,5% per i maschi e +5,7% per le femmine).

Attualmente lo stock dei lavoratori dipendenti presenti in SPIL è costituito per il 25,3% da giovani, per il 57,5% da adulti e per il restante 17,2% da anziani, con un'evidente perdita di peso in capo alla componente giovanile se si considera che sei anni prima la composizione era la seguente: 31,4% giovani, 55,9% adulti e 12,7% anziani.

In termini di distribuzione settoriale, un altro risultato atteso dalle dinamiche riferite al periodo analizzato, attiene alla perdita di occupazione nel secondario. Si assiste ad un calo di lavoratori pressoché continuo che fa scendere lo stock dai 49.315 soggetti del 2010 ai 44.403 del 2015 (-10,0%). Le circa 5.000 posizioni lavorative perse si concentrano per la maggior parte nelle costruzioni, che vedono scendere lo stock di occupati a 3.890 soggetti, per una flessione del 21,7% rispetto al livello del 2010.

Cresce invece l'occupazione nel terziario che con 6.500 occupati in più rispetto al 2010 si porta al livello attuale di 120.622 (+5,7%). In termini di variazione percentuale la crescita maggiore si è determinata per i servizi domestici, che incrementano il livello del 21,6% (con circa 1.000 occupati in più). In valori assoluti sono peraltro aumentati maggiormente gli "altri servizi", superando la soglia dei 62.000 occupati.

I numeri dell'agricoltura, senza troppe sorprese, non sembrano aver risentito della crisi economica mantenendosi in un range di occupazione piuttosto stabile: tra le 6.200 e le 6.800 unità. Questi livelli risentono tuttavia del tempo scelto per la rilevazione. Sul territorio provinciale la grande maggioranza delle assunzioni (e cessazioni) si concretizza infatti in corrispondenza della raccolta della frutta, ma per i motivi citati in premessa si è cercato proprio di depurare il dato delle assunzioni più tipicamente stagionali.

La fotografia relativa all'anno 2015 conferma le tendenze di più lungo periodo, con lo stock di occupati nel secondario che flette ancora del 3,2% su base an-

nua, il terziario che aumenta dell'1,2% e l'agricoltura in crescita del 2,1%. La distribuzione attuale degli occupati nei tre settori vede prevalere senza dubbio il terziario con il 70,2% dei lavoratori, seguito dal secondario (25,8%) e quindi dall'agricoltura che assorbe il restante 3,9%.

Tab. 3 - Occupati alle dipendenze per settore e comparto di attività in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2015) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	6.191	6.451	6.396	6.292	6.616	6.753
Industria	49.315	49.524	48.452	46.826	45.880	44.403
Estrattivo	3.180	3.144	2.943	2.732	2.529	2.424
Industria	28.224	28.782	28.782	28.378	28.494	27.952
Costruzioni	17.911	17.598	16.727	15.716	14.857	14.027
Terziario	114.128	117.557	119.048	118.367	119.145	120.622
Commercio	19.791	20.211	20.316	19.893	19.755	19.894
Pubblici Esercizi	13.387	14.563	15.149	14.370	14.520	14.693
Servizi alle imprese	16.420	17.134	17.317	17.461	17.726	18.198
Servizi domestici	4.256	4.337	4.636	5.010	5.089	5.174
Altri servizi	60.053	61.088	61.390	61.380	61.800	62.363
Serv. riparazione ind.	221	224	240	253	255	300
n.d.	30	31	20	21	21	21
Totale	169.664	173.563	173.916	171.506	171.662	171.799

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il permanere della situazione di difficoltà che ha contraddistinto gli ultimi anni come anni di crisi, ha influito anche sui parametri qualitativi dell'occupazione. Sono diminuite le posizioni lavorative con carattere di stabilità a favore dell'occupazione a termine.

Tra 2010 e 2014 il livello degli occupati a tempo indeterminato è sceso del cinque per cento circa, per risalire leggermente solo nel 2015 (verosimilmente anche grazie agli incentivi varati dal Governo), quando si è assestato a quota 138.500 occupati circa. I rapporti a tempo determinato hanno toccato il livello più elevato nel 2012, con quasi 37.000 occupati, per poi riportarsi gradualmente nell'intorno di un ammontare vicino alle 33.000 unità. Anche la quantificazione dell'occupazione a tempo determinato è influenzata (al ribasso) dal momento della rilevazione, considerato che la domanda di lavoro a termine si cor-

rela soprattutto alle esigenze dei settori del turismo e dell'agricoltura che esprimono una elevata domanda di lavoro in altri periodi (stagione estiva e invernale nel primo caso, mesi di settembre e ottobre nel secondo).

Nel 2015 gli occupati a tempo indeterminato sono 138.484 e rappresentano l'80,6% di tutta l'occupazione alle dipendenze, a fronte di 33.315 posizioni a termine. Rispetto alla situazione di cinque anni prima, gli occupati a tempo indeterminato sono scesi del 4,3%, contro una crescita del 33,9% manifestata dal lavoro a termine. Si nota inoltre che la crescita dell'occupazione femminile in questi anni (+4,3%) è giustificata da un incremento importante del lavoro a tempo determinato (+41,8% rispetto al 2010), cui si contrappone un calo del 3,0% delle posizioni lavorative stabili. La flessione occupazionale maschile (-1,2% sul 2010) è invece conseguente alla perdita di circa 4.300 posizioni lavorative a tempo indeterminato (-5,5%), non completamente sostituite dalla crescita del lavoro temporaneo (+3.200 occupati, +25,8%).

Tab. 4 - Occupati alle dipendenze per sesso e tipologia contrattuale in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2015) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale	169.664	173.563	173.916	171.506	171.662	171.799
Determinato	24.888	36.462	36.803	33.907	33.976	33.315
Indeterminato	144.776	137.101	137.113	137.599	137.686	138.484
Maschi	90.839	92.427	91.767	90.152	90.140	89.733
Determinato	12.418	16.752	16.709	15.566	15.866	15.628
Indeterminato	78.421	75.675	75.058	74.586	74.274	74.105
Femmine	78.825	81.136	82.149	81.354	81.522	82.066
Determinato	12.470	19.710	20.094	18.341	18.110	17.687
Indeterminato	66.355	61.426	62.055	63.013	63.412	64.379

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In merito ai due grandi aggregati del lavoro a tempo indeterminato e a termine è inoltre possibile proporre una sintesi della dinamica legata alla composizione per posizione contrattuale.

Nell'ambito dell'occupazione a tempo indeterminato il contratto a "tempo indeterminato" in senso stretto rappresenta la quasi totalità delle posizioni lavorative e quindi il suo andamento (-4,4% tra 2015 e 2010) influenza il calo complessivo osservato nel corso degli ultimi anni.

Nello stesso periodo il contratto di apprendistato, che per questa fonte giustifica mediamente il quattro per cento di tutta l'occupazione a tempo indeterminato, risulta piuttosto stabile in termini assoluti assumendo valori che variano dai 5.300 ai 6.000 rapporti in essere per ogni annualità.

Tra i rapporti a tempo determinato prevale il contratto a "tempo determinato" in senso stretto, che rappresenta il 79,5% delle posizioni lavorative rientranti in questa categoria. E' questo il contratto che contribuisce maggiormente all'incremento complessivo del lavoro a termine di cui si è detto, mostrando – da solo – una crescita di quasi 7.000 posizioni lavorative, per una variazione del 34,4%. Segue il contratto di lavoro intermittente, la cui alta variabilità numerica è legata ai cambiamenti normativi intervenuti negli ultimi anni. Attualmente solo circa il nove per cento degli occupati a termine è inquadrato con questo tipo di contratto. Con quasi 2.000 occupati, il contratto di somministrazione rappresenta infine il terzo rapporto più utilizzato tra i contratti a termine. Il suo utilizzo appare in ripresa sia rispetto al dato del 2014 (+15,6%) che a quello del 2010 (+43,1%).

Tab. 5 - Occupati alle dipendenze per tipo di contratto in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2015) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale	169.664	173.563	173.916	171.506	171.662	171.799
Determinato	24.888	36.462	36.803	33.907	33.976	33.315
Tempo Determinato	20.135	29.407	27.043	27.113	27.621	27.063
Intermittente	2.256	4.119	5.678	3.973	3.367	2.852
Somministrazione	1.370	1.614	1.367	1.425	1.696	1.961
Tirocinio	339	427	438	613	652	793
CFL	458	438	432	424	422	406
Inserimento	115	250	202	78	4	0
Domicilio	80	76	71	65	65	66
Accessorio	0	0	0	0	2	0
Ripartito	9	6	23	22	29	29
Stagionale	45	40	34	30	28	27
LSU	81	85	1.515	164	90	118
Indeterminato	144.776	137.101	137.113	137.599	137.686	138.484
Tempo Indeterminato	138.860	131.525	131.751	132.272	132.142	132.771
Apprendistato	5.916	5.576	5.362	5.327	5.544	5.713

Fonte: elaborazioni OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

4. LA DISOCCUPAZIONE DAI DATI DEGLI ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

4.1. Alcune notazioni metodologiche

Prima di procedere nell'analisi dei dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego, è opportuno spiegare il perché dell'importante differenza numerica rispetto ai dati della disoccupazione dell'ISTAT. Anche la disoccupazione certificata dai dati dei Centri per l'Impiego consente di indagare la mancanza di lavoro, infatti chi è iscritto è per definizione un soggetto privo di occupazione, interessato a trovarne una e immediatamente disponibile a lavorare. Eppure i numeri dei soggetti in cerca di lavoro sono molto diversi se si guarda all'una o all'altra fonte. Nel 2015 la condizione di disoccupazione in provincia di Trento rilevata dall'ISTAT ha riguardato una media annua di 17.000 soggetti, contro i circa 40.100 delle iscrizioni attive presso i Centri per l'Impiego (media dei dodici dati mensili di stock alla fine del mese).

La differenza nelle cifre deriva prima di tutto da una diversa definizione della condizione di disoccupato.

Il dato ISTAT è frutto dell'indagine sulle forze di lavoro che ha un obiettivo esplicitamente statistico di identificazione dello status occupazionale o meno di un soggetto. La definizione di disoccupazione adottata nella Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro ISTAT fa riferimento a tre condizioni: essere non occupato, dichiarare di essere disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive il momento dell'intervista e aver fatto almeno un'azione di ricerca di lavoro, tra quelle previste, nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Per essere occupati secondo l'ISTAT è peraltro sufficiente aver lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento, anche in lavori saltuari purché pagati, o essere stati coinvolti in stage/tirocini che prevedessero un qualche compenso. Ciò fa sì che tra la condizione di occupato e

quella di disoccupato, mutualmente esclusive secondo l'interpretazione statistica, ritroviamo posizioni di "semi occupazione o parziale disoccupazione" che inevitabilmente sfuggono alla rappresentazione del mercato del lavoro restituita dalle statistiche ufficiali.

La disoccupazione amministrativa degli iscritti ai Centri per l'Impiego segue logiche diverse. Fino alla fine di settembre del 2015 vigeva l'istituto della conservazione della disoccupazione e lo status di disoccupato rimaneva per i lavoratori a basso reddito. Permane inoltre l'istituto della sospensione della disoccupazione per il quale, a fronte di un inserimento occupazionale a tempo determinato di durata fino a sei mesi (o nelle ipotesi di tempo indeterminato o determinato superiore a sei mesi, qualora il rapporto s'interrompa prima dei sei mesi), scatta la cosiddetta "sospensione" dello stato di disoccupazione. Questa sospensione prevede, alla conclusione del rapporto di lavoro, la riacquisizione automatica da parte del cittadino della condizione di disoccupazione indipendentemente dal fatto che si presenti agli sportelli per fare riattivare tale condizione. I criteri definitori e le modalità di gestione della disoccupazione amministrativa sono pertanto più laschi e idonei a intercettare un maggior numero di soggetti.

La seconda considerazione che concorre in maniera importante a determinare la differenza numerica dei soggetti in cerca, tra ISTAT e Centri per l'Impiego, attiene inoltre ad aspetti per così dire di convenienza economica.

La motivazione che spinge un soggetto privo di occupazione a iscriversi ai Centri può essere duplice. Serve per rendere nota la propria disponibilità per un lavoro attraverso il canale dei CpI, che tuttavia è solo una delle possibili azioni di ricerca attivabili da un disoccupato (che per esempio può prendere contatto anche direttamente con le aziende o usare i canali dell'annuncio sulla stampa, le mail e così via); ma può anche essere propedeutica ad acquisire lo status per percepire le prestazioni a sostegno della disoccupazione.

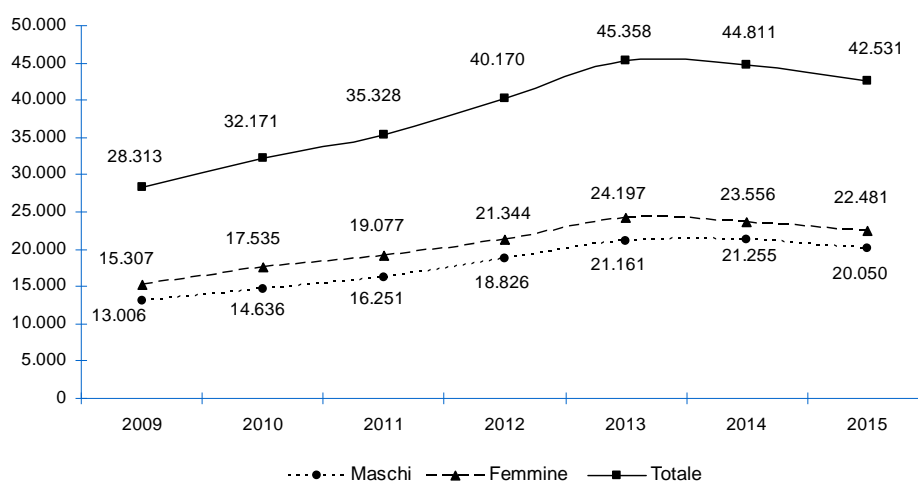
Sotto questo profilo i numeri degli iscritti possono quindi variare - e molto - se le norme aumentano la platea degli aventi diritto, se diventano più robusti gli importi delle indennità economiche riconosciute e se si allungano i tempi delle prestazioni o quant'altro. A tal proposito proprio perché con una particolare accelerazione in questi ultimi quattro anni si sono succeduti interventi importanti di riforma, occorre essere consapevoli che gli stessi hanno certamente contribuito a rimescolare, per così dire, le carte.

4.2. La disoccupazione amministrativa: stock e flusso degli ingressi in stato di disoccupazione

4.2.1. Lo stock degli iscritti

Il 2015 conferma sia in termini di stock, che come vedremo di flussi, la riduzione della disoccupazione amministrativa. Dal 2009 al 2013 il numero degli iscritti ai CpI (stock degli iscritti di fine anno) era costantemente cresciuto, per interrompersi appunto nel 2014 (-547 iscritti) e accentuare il calo nell'ultimo anno (Graf. 1).

Graf. 1 - Stock degli iscritti per sesso (2009-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il numero dei soggetti con un provvedimento di disoccupazione aperto al 31 dicembre del 2015 si attesta a quota 42.531: un ammontare in calo di 2.280 unità rispetto all'anno precedente e che in termini relativi corrisponde a un -5,1%¹.

¹ Questo calo potrebbe risentire, ancorché solo in piccola parte, della novità introdotta dall'art. 19 del D.lgs. 150/2015, che ha di fatto cancellato l'istituto delle conservazioni della disoccupazione per chi svolgeva un'attività lavorativa che non superasse una certa soglia di reddito (nel corso dell'anno solare, un reddito lordo non superiore a €8.000 per lavoro dipendente e a 4.800 per lavoro autonomo od occasionale). Diversamente dagli anni precedenti, le persone che

E' una diminuzione importante che, seppur da una prospettiva diversa, conferma i miglioramenti del mercato del lavoro rilevati anche dai dati ISTAT e da quelli delle assunzioni delle imprese.

Nel 2015 la flessione degli iscritti, che ha riguardato entrambi i sessi, è stata maggiore per i maschi (-1.205 e -1.075 femmine). La presenza femminile tra gli iscritti ai Centri per l'Impiego è dunque salita a sfiorare il 53% circa (Tab. 1).

Tab .1 - Stock degli iscritti per caratteristiche anagrafiche al 31 dicembre 2015 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a	%	Var. ass. 15/14	Var.% 15/14
Sesso				
Maschi	20.050	47,1	-1.205	-5,7
Femmine	22.481	52,9	-1.075	-4,6
Totale	42.531	100,0	-2.280	-5,1
Anzianità di iscrizione				
Fino a 6 mesi	11.775	27,7	-375	-3,1
da 7 a 12 mesi	6.083	14,3	+474	+8,5
oltre 12 mesi	24.673	58,0	-2.379	-8,8
Classi di età				
meno di 25 anni	6.232	14,7	-108	-1,7
25-29 anni	5.505	12,9	-361	-6,2
30-34 anni	4.984	11,7	-633	-11,3
35-54 anni	19.076	44,9	-1.278	-6,3
55 e oltre	6.734	15,8	+100	+1,5

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Lo stock degli iscritti si caratterizza naturalmente per la prevalenza di soggetti della classe centrale, i 35-54enni (44,9%), sebbene i giovani rappresentino

dal 24 settembre 2015 hanno trovato un lavoro con i requisiti di reddito prima descritti non conservano più l'anzianità di disoccupazione.

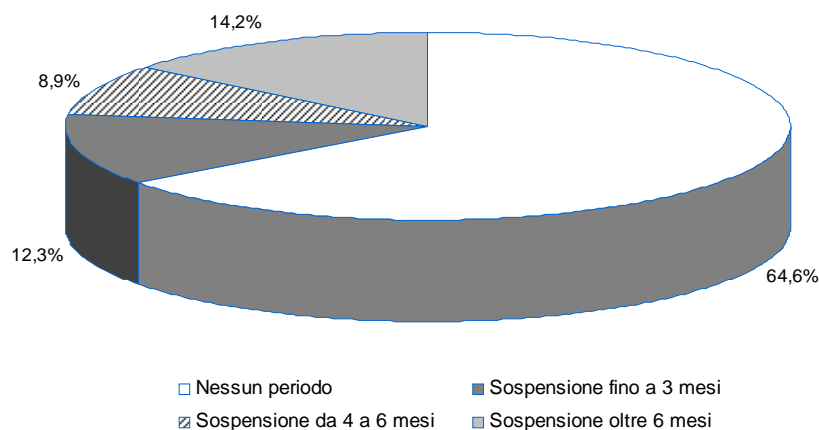
una parte importante pari al 39,3% e residui alle persone con più di 54 anni il 15,8% del totale.

Per età, in un positivo quadro generale di cali, lo stock degli iscritti è peraltro cresciuto per le persone più anziane.

E' positivo anche che la flessione si sia concentrata tra i "disoccupati" di lunga durata (-2.379 unità e -8,8%), per quanto i 24.673 iscritti da oltre 12 mesi rappresentino con il 58% ancora la maggioranza delle iscrizioni.

Bisogna però ricordare che a certe condizioni la disoccupazione amministrativa può coesistere con la possibilità di lavorare e ciò spiega il perché di un dato molto più alto rispetto a una percentuale del 35% circa di disoccupati di lungo periodo in ambito RCFL-ISTAT².

Graf. 2 - Stock degli iscritti per periodo di sospensione al 31 dicembre 2015 (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Dei 42.531 soggetti presenti nelle liste di collocamento a fine 2015, quelli che hanno sperimentato un periodo di sospensione per lavoro dallo status di disoccupazione sono stati 15.052 (Graf. 2).

² Lo status di disoccupato può essere mantenuto in condizione di "sospensione" qualora il soggetto iscritto risulti impegnato in attività lavorative a termine e in tali casi l'anzianità di iscrizione viene interrotta, riprendendo a maturare una volta concluso il periodo di lavoro: il soggetto ai fini amministrativi cumula i periodi di disoccupazione.

Si tratta di un 35,4% d'iscritti che nel corso dell'anno si sono attivati e hanno trovato un lavoro seppur di tipo precario.

Nel 2014 l'incidenza dei sospesi era stata più bassa (32,8%), e in ciò si può vedere da un lato una ripresa della domanda di lavoro (come testimoniato dalla crescita delle assunzioni delle imprese) e dall'altro gli effetti di una maggiore disponibilità lavorativa dovuta anche alle recenti norme sul versante della condizionalità in materia di livelli essenziali delle prestazioni. La quasi totalità di questi soggetti, circa nove su dieci, ha peraltro sospeso l'iscrizione perché impegnato in un'occupazione breve, fino a tre mesi o al massimo fino a sei.

I 27.479 soggetti che nel 2015 non hanno avuto invece periodi di sospensione dallo status di disoccupazione perché (almeno formalmente) non hanno lavorato, pesano per il 64,6% sul totale³.

4.2.2. Il flusso degli ingressi in stato di disoccupazione

Il dato di stock rilevato alla fine del 2015 è la risultante dei movimenti in entrata e in uscita dalle liste di collocamento che si sono determinati in corso d'anno. I flussi d'ingresso ai Cpl (e riguardo alla casuale lavoro anche quelli di uscita) fotografano meglio le dinamiche e il senso del cambiamento del mercato lavorativo rispetto ai dati di stock. Questi ultimi, come visto, intercettano per larga parte lo strato più sedimentato della disoccupazione: iscritti di lungo periodo spesso deboli dal punto di vista socio-professionale e accomunati da una sorta di "passività" e poca convinzione nell'efficacia delle azioni di ricerca di lavoro.

Il Graf. 3 mostra l'andamento del flusso degli ingressi in stato di disoccupazione⁴.

Nel 2007 prima della crisi il flusso delle iscrizioni si era attestato a quota 15.515 e dal 2008 è iniziato un trend di crescita che, con la sola eccezione del 2010, è proseguito fino al 2013 quando si sono raggiunte le 27.323 entrate. Come per il dato di stock, anche per i flussi dei nuovi iscritti il 2014 è stato invece un anno di miglioramento, con un calo dei nuovi iscritti che troverà pressoché identica conferma anche in valori assoluti nel 2015. Negli ultimi dodici

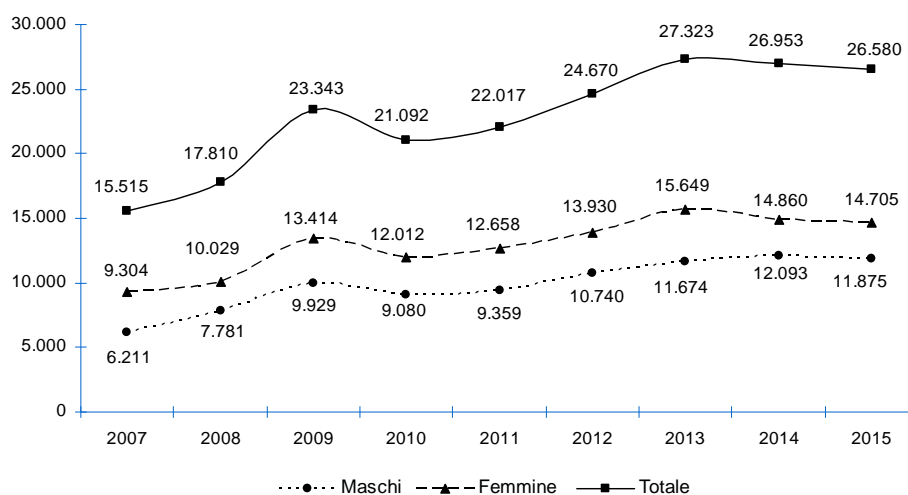
³ Un undici per cento circa, vale a dire 4.678 soggetti, inoltre hanno avuto in realtà dei rapporti di lavoro tali da far scattare la "conservazione" dello stato di disoccupazione ma non la "sospensione". Si tratta di 2.577 maschi e 2.121 femmine, al netto dei quali il numero degli iscritti totalmente inattivi nell'anno scende a quota 22.801.

⁴ Ci riferiamo al flusso degli ingressi in stato di disoccupazione che si sono determinati a seguito della registrazione di una nuova DID (dichiarazione di immediata disponibilità) in corso d'anno.

mesi si contano 26.580 nuovi iscritti ai CpI della provincia di Trento, 373 in meno per un -1,4% rispetto l'anno prima.

I flussi di ingresso nello stato di disoccupazione, tendono ad avere un segno opposto a quello rilevato sul fronte della domanda di lavoro. A un aumento delle assunzioni corrisponde di norma un calo delle iscrizioni ai CpI e così è stato anche nel 2015, con un flusso come visto in leggero calo e una dinamica molto positiva delle assunzioni (+5,7%). Ci si poteva forse attendere un calo maggiore delle nuove iscrizioni, ma come evidenziato nelle note metodologiche le dinamiche positive o negative del mercato del lavoro sono solo uno dei fattori che influenzano le iscrizioni⁵.

Graf. 3 - Flusso delle iscrizioni per sesso (2007-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Anche il profilo socio-anagrafico dei soggetti entrati in stato di disoccupazione è sostanzialmente uguale a quello del 2014 (Tab. 2).

Le donne, con un flusso degli ingressi in stato di disoccupazione pari a 14.705 unità, rappresentano il 55,3% dell'aggregato. A differenza dell'anno prima, quando la flessione degli ingressi aveva interessato la sola parte femmi-

⁵ Ad un aumento delle assunzioni può corrispondere anche una crescita delle iscrizioni. Si pensi ai lavoratori stagionali o ai precari della scuola, cui corre l'obbligo d'iscrizione se vogliono beneficiare di un sostegno al reddito.

nile, nel 2015 i nuovi iscritti sono diminuiti per entrambe le parti. Anzi il dato è migliore per i maschi i cui entrati in disoccupazione “amministrativa” sono diminuiti di 218 unità (155 in meno per le donne).

Tab. 2 - Flusso delle iscrizioni per caratteristiche anagrafiche nel 2015 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2015			
	v.a.	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Sesso				
Maschi	11.875	44,7	-218	-1,8
Femmine	14.705	55,3	-155	-1,0
Totale	26.580	100,0	-373	-1,4
Cittadinanza				
Italiani	19.085	71,8	-204	-1,1
Stranieri	7.495	28,2	-169	-2,2
Classe d'età				
15-29 anni	9.640	36,3	-308	-3,1
30-54 anni	14.600	54,9	-70	-0,5
55 e oltre	2.340	8,8	+5	+0,2
Stato				
Disoccupato	22.593	85,0	-906	-3,9
Inoccupato	3.987	15,0	+533	+15,4
Settore				
Agricoltura	983	4,4	+80	+8,9
Estrattivo e costruzioni	2.174	9,6	-172	-7,3
Industria	1.514	6,7	-462	-23,4
Terziario	17.917	79,3	-348	-1,9
Settore mancante	5	0,0	-4	-44,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Sul fronte della nazionalità, le 19.085 nuove iscrizioni italiane sono la netta maggioranza e sono in calo di più di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Era dal 2010 che non si registrava una riduzione degli ingressi in stato

di disoccupazione per gli italiani, mentre il -2,2% rilevato nel 2015 per gli stranieri segue a un calo ancor maggiore dell'anno prima (-10,2%).

La maggior parte dei soggetti che sono entrati in disoccupazione nel 2015 ha un'età compresa tra i 30 e i 54 anni, aggregato che pesa per il 54,9% sul totale e che rispetto all'anno prima presenta 70 iscritti in meno. Conformemente a una domanda di lavoro tornata nell'ultimo anno positiva anche per i giovani, le performance migliori in termini di flusso si registrano però per i 15-29enni: 308 ingressi in meno rispetto al 2014 e una percentuale sul totale che scende al 36,3%. Un 8,8% delle entrate dell'anno spetta agli over 55, unica classe che rispetto a dodici mesi prima rileva un seppur leggerissimo aumento degli ingressi in stato di disoccupazione (+5 unità).

Le maggiori iscrizioni sono ascrivibili ai disoccupati in senso stretto, vale a dire ai soggetti che si pongono alla ricerca di un impiego per aver perso il lavoro: essi nel 2015 movimentano 22.593 ingressi, pari all'85% del totale. Il flusso delle iscrizioni degli inoccupati, ossia dei soggetti senza precedenti lavorativi documentati, è stato di 3.987.

Il miglioramento occupazionale dell'ultimo anno ha portato benefici proprio alle persone che si sono iscritte ai CpI a seguito della perdita di un lavoro. Infatti, le entrate di disoccupati sono diminuite di 906 unità per un -3,9% rispetto l'anno prima. Il calo è stato generalizzato, ma sicuramente più accentuato per i 15-29enni (-654 unità, come dire che in più di sette casi su dieci il calo delle iscrizioni di chi in precedenza lavorava si è determinato tra i giovani)⁶.

Le iscrizioni degli inoccupati sono invece aumentate, di 533 unità e per un +15,4%. Questo dato non contraddice il precedente (sulla diminuzione dei disoccupati); è difatti probabile che a fronte di un aumentato numero di opportunità di lavoro, una quota di soggetti in precedenza inattiva (soprattutto giovani e della fascia più anziana) si sia decisa a entrare nel mercato del lavoro con buone probabilità di trovare un'occupazione.

Tornando ai disoccupati, l'iscrizione dopo aver perso un lavoro "sicuro" riguarda 5.561 soggetti precedentemente occupati a tempo indeterminato e 1.138 giovani in apprendistato (Tab. 3).

Rispetto al 2014 le due tipologie contrattuali rilevano tendenze opposte, una flessione del 9,2% di chi si è iscritto dopo aver perso un lavoro a tempo indeterminato (confermando quanto detto in merito alla maggiore stabilizzazione

⁶ Su questo dato può aver influito positivamente il nuovo tempo indeterminato che stato particolarmente utilizzato per le assunzioni di questo segmento di offerta e ne ha stabilizzato l'occupazione.

apportata dal nuovo tempo indeterminato) e un aumento del 6,4% dell'apprendistato.

Tab. 3 - Flusso delle iscrizioni di soggetti con precedenti lavorativi per condizione contrattuale (2014-2015) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2014		2015		Var. 15/14	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Tempo indeterminato	6.124	26,1	5.561	24,6	-563	-9,2
Apprendistato	1.070	4,6	1.138	5,0	+68	+6,4
Tempo determinato	13.539	57,6	13.064	57,8	-475	-3,5
Somministrazione	826	3,5	928	4,1	+102	+12,3
Intermittente	923	3,9	814	3,6	-109	-11,8
Altri contratti	45	0,2	47	0,2	+2	+4,4
Collaborazioni (co.co, co.pro, occasionali)	622	2,6	695	3,1	+73	+11,7
Lavoro autonomo a partita IVA	350	1,5	346	1,5	-4	-1,1
Totale	23.499	100,0	22.593	100,0	-906	-3,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il contributo maggiore alla dinamica delle iscrizioni, come sempre, deriva però dall'interruzione di un lavoro a termine (14.853 soggetti, pari al 65,7%) e nello specifico le iscrizioni di quanti hanno perso un impiego a chiamata sono state 814, quelle di lavoratori in somministrazione 928 e 13.111 le iscrizioni legate al tempo determinato in senso stretto. Su base annua si evidenzia il calo dell'intermittente (-11,8%) e del tempo determinato (-3,5%), mentre il somministrato aumenta del 12,3%. Trattandosi di contratti a termine, la dinamica delle entrate si correla positivamente a quella delle assunzioni: ad esempio aumentano le iscrizioni di "somministrati" proprio perché sono aumentate le assunzioni, e le relative cessazioni, con questo contratto; lo stesso vale per il dato di segno negativo della "chiamata".

Un sette per cento circa del flusso delle iscrizioni annue ai Centri per l'Impiego, è stato infine alimentato da soggetti provenienti da una precedente collaborazione a progetto/occasionale o da una breve esperienza di lavoro autonomo: nel 2015 queste iscrizioni si sono attestate a quota 1.041 e hanno evidenziato un andamento in crescita del 7,1%. Come per i contratti a breve termine sopra richiamati, l'incremento delle iscrizioni da lavoro parasubordinato si associa alla dinamica delle attivazioni per nuove collaborazioni e progetti

che in corso d'anno, anche in ragione delle novità introdotte dal D. Lgs. 81/2015, è significativamente calata. Sul punto si rimanda a quanto commentato nell'approfondimento dedicato dal titolo "Il lavoro parasubordinato".

Per settore di attività di provenienza, in quasi otto casi su dieci l'iscrizione ai Centri per l'Impiego si determina a seguito della conclusione di un lavoro nel terziario (17.922 iscrizioni) (Tab. 4).

Tab. 4 - Flusso delle iscrizioni di soggetti con precedenti lavorativi per settore di attività (2014-2015) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2014		2015		Var. 15/14	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	903	3,8	983	4,4	+80	+8,9
Industria	4.322	18,4	3.688	16,3	-634	-14,7
di cui Estrattivo	328	1,4	211	0,9	-117	-35,7
Costruzioni	2.018	8,6	1.963	8,7	-55	-2,7
Manifatturiero	1.976	8,4	1.514	6,7	-462	-23,4
Terziario	18.274	77,8	17.922	79,3	-352	-1,9
di cui Commercio	2.120	9,0	2.050	9,1	-70	-3,3
Pubblici esercizi	6.404	27,3	6.117	27,1	-287	-4,5
Servizi alle imprese	2.505	10,7	2.681	11,9	+176	+7,0
Servizi domestici	1.168	5,0	1.191	5,3	+23	+2,0
Altri servizi	6.068	25,8	5.878	26,0	-190	-3,1
Settore mancante	9	0,0	5	0,0	-4	-44,4
Totale	23.499	100,0	22.593	100,0	-906	-3,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il dato va letto tenendo conto che il settore offre numerose opportunità occupazionali, molte delle quali a carattere temporaneo legate alla stagionalità della domanda turistica. In particolare il comparto dei pubblici esercizi determina da solo il 27,1% del flusso in oggetto e fa rilevare la variazione più alta con 287 iscrizioni in meno rispetto a dodici mesi prima. L'altro comparto che spicca dentro il terzo settore è quello dei cosiddetti "altri servizi" che ricomprende attività sia di tipo privato (nei trasporti, nel credito, nelle assicurazioni) che pubblico (nell'istruzione, nell'assistenza e nella Pubblica amministrazione): da qui proviene il 26% degli ingressi in disoccupazione ed è in diminuzione di 190. La flessione degli iscritti da questi due comparti, unitamente a quella

del commercio, ha determinato il calo complessivo delle iscrizioni originate da disoccupazione per perdita di lavoro del terziario (-352 e -1,9%).

I 983 soggetti che hanno lavorato in agricoltura rappresentano solo il 4,4% del flusso in entrata. Una quota modesta d'iscrizioni, tenuto conto della movimentazione di manodopera del settore e che però trova spiegazione nella tipicità del lavoro agricolo: i tempi brevi della raccolta che non consentono di maturare periodi lunghi di lavoro, le norme peculiari che regolano l'erogazione dell'indennità di disoccupazione agricola e (soprattutto) il coinvolgimento prevalente di stranieri non stabilmente presenti nel territorio, fa sì che solo una piccola quota di chi ha lavorato nel settore transiti al flusso delle iscrizioni. Rispetto al 2014 gli ingressi provenienti dal mondo agricolo crescono tuttavia quasi del 9%.

Gli iscritti a seguito della perdita del lavoro che provengono dal secondario sono il 16,3%, 3.688 soggetti.

Questo comparto fa registrare nell'anno la massima flessione degli ingressi in disoccupazione: - 634 e -14,7%.

Essendo il secondario poco influenzato dal lavoro stagionale è un dato certamente positivo che attesta il buon andamento nel 2015 delle assunzioni nel settore. Nello specifico, diminuiscono del 35,7% le iscrizioni di soggetti che hanno perso un lavoro nell'estrattivo, del 2,7% quelle di lavoratori delle costruzioni, mentre il manifatturiero conta 462 iscritti in meno per una flessione del 23,4%.

4.3. I flussi in uscita dallo stato della disoccupazione

Più che in relazione alla riduzione delle entrate, nel 2015, la diminuzione dello stock dei disoccupati (amministrativi) si deve al forte incremento dei flussi in uscita degli iscritti ai CpI.

Le 23.548 uscite del 2015 sono 4.029 in più di quelle registrate l'anno prima e in termini relativi la variazione è stata del +20,9%.

Prevalgono le uscite femminili (12.998 contro le 10.550 maschili) anche se, rispetto alle cancellazioni dalle liste del 2014, sono i maschi a presentare la maggiore variazione (2.316 uscite in più contro le 1.713 femminili) (Tab. 5).

Le uscite dallo stato di disoccupazione dipendono da diversi motivi.

I principali sono le cancellazioni dalle liste per provvedimento di ufficio (la persona iscritta non si è presentata almeno una volta nel corso dell'anno al Centro per l'Impiego di riferimento), per rifiuto di politica attiva e naturalmente quelle per avviamento al lavoro. Il trasferimento della competenza amministrativa, la scadenza del permesso di soggiorno, e altre voci spostano poco in termini di numeri e in Tab. 5 sono riportate sotto la voce "altro".

Le uscite per provvedimento di ufficio passano dalle 5.301 del 2014 alle 7.595 del 2015. Rappresentano il 32,3% delle cancellazioni dalle liste e tra le cause sono quelle che fanno segnare il maggiore incremento rispetto l'anno prima (+2.294).

Tab. 5 - Flusso delle uscite dallo stato di disoccupazione per sesso e motivo di uscita in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2014		2015		Var. 15/14	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	8.234	42,2	10.550	44,8	+2.316	+28,1
Femmine	11.285	57,8	12.998	55,2	+1.713	+15,2
Totale	19.519	100,0	23.548	100,0	+4.029	+20,6
Motivo uscita						
Attività lavorativa	12.578	64,4	14.288	60,7	+1.710	+13,6
Rifiuto politica attiva	1.151	5,9	1.245	5,3	+94	+8,2
Provvedimento di ufficio	5.301	27,2	7.595	32,3	+2.294	+43,3
Altro	489	2,5	420	1,8	-69	-14,1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Legata al principio della condizionalità - i soggetti iscritti che beneficiano di sostegni al reddito devono essere disponibili a seguire percorsi di formazione e inserimento al lavoro - è la cancellazione per rifiuto di politica attiva. Questa tipologia che nel 2013 rappresentava poco più di 100 cancellazioni, a seguito dell'entrata a regime delle attività per la gestione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), è progressivamente cresciuta fino a dar conto di 1.245 uscite nel 2015.

Un'altra causa di uscita è quella per avviamento al lavoro ed è anche quella su cui ci soffermeremo di più, perché direttamente legata alle dinamiche del mercato del lavoro.

Fra le cause di uscita del 2015, quella per avviamento al lavoro è largamente prevalente e rappresenta il 60,7% del totale. Nell'anno i soggetti cancellati dalle liste perché hanno trovato un'occupazione sono stati 14.288.

Le uscite per lavoro hanno mostrato un profilo di calo fino al 2013 e solo nell'anno successivo sono cresciute di 395 unità. La crescita, modesta, del

2014, era peraltro avvenuta con una domanda di lavoro in calo. Non sorprende, quindi, che con l'incremento delle assunzioni nel 2015 (+7.086 unità), anche le cancellazioni dalle liste per avviamento al lavoro abbiano conosciuto un balzo in avanti. Nel 2015 le persone in più che sono state cancellate dalle iscrizioni per questo motivo sono 1.710 e la variazione rispetto l'anno prima è stata del 13,6%.

Come per il totale delle uscite, anche quelle per avviamento al lavoro sono cresciute più per i maschi: +1.210 contro le 500 unità aggiuntive femminili. Tuttavia le uscite per lavoro femminili pesano ancora per il 55% circa sul totale.

Nel 2015 le cancellazioni per aver trovato un nuovo lavoro hanno riguardato soprattutto soggetti di cittadinanza italiana, il 76,7% del totale, e rispetto a dodici mesi prima queste uscite sono cresciute di 1.302 unità contro le "sole" 408 ricollocazioni in più per gli stranieri. Bisogna anche rilevare come per gli italiani il lavoro abbia originato il 66% delle cancellazioni, contro il 48% per gli stranieri. Per questi ultimi incidono relativamente di più le cancellazioni per rifiuto di politica attiva (8% contro il 4% degli italiani) e soprattutto quelle per provvedimento d'ufficio (il 42% non si è mai presentato durante l'anno contro il 28% degli italiani).

Le uscite dallo stato di disoccupazione per lavoro confermano un 2015 molto positivo per i giovani: fino ai 29 anni d'età sono passate dalle 3.598 del 2014 alle 4.144 del 2015, una crescita di 546 unità per una variazione del 15,2%. A queste si sommano le 974 uscite in più per i 30-54enni e le 190 rilevate per gli oltre 55enni (per un +16,8%).

Delle 14.288 uscite per ricollocamento, 5.169 hanno riguardato soggetti iscritti da più di dodici mesi e le rimanenti 9.119 persone con un periodo più breve di iscrizione. Tra gli iscritti da meno di un anno il lavoro giustifica la stragrande maggioranza delle uscite (88%), mentre tra quelli di più lunga durata è lontano da rappresentarne la metà (40%). Evidentemente gli iscritti da oltre un anno scontano una minore occupabilità derivante anche da aspetti di debolezza e di più scarsa motivazione al lavoro. Ciò almeno in parte spiegherebbe il perché delle 7.454 cancellazioni per provvedimento di ufficio tra questi soggetti, che con il 58% è di molto la prima causa di uscita; solo 141 iscritti da non più di un anno sono stati invece cancellati per non essersi presentati ai Centri.

Per tipologia contrattuale, nel 2015 il 37,6% degli usciti per lavoro, ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato. E' una percentuale molto più alta di quella del 2014 (quando solo per il 24,7% chi era uscito dalla disoccupazione aveva beneficiato di questa tipologia contrattuale) che però non stupisce poiché si correla agli effetti delle nuove regole introdotte con la legge di stabilità di fine anno 2014 e il successivo decreto adottato nei primi giorni di marzo

del 2015, che avevano entrambi inteso indirizzare una quota parte maggiore delle assunzioni verso i contratti in forma stabile.

Per la fascia più giovane degli iscritti (i 15-29enni) l'incidenza del tempo indeterminato tra le cause di uscita per lavoro ha pesato relativamente meno, "solo" per il 31,6%, e quindi meno della media; la crescita rispetto al 14,3% dell'anno prima è stata peraltro particolarmente elevata - e tra tutte la più sostenuta - e ciò ancorché più di un quinto di questi giovani (il 23% circa) abbiano trovato comunque un lavoro con la modalità dell'apprendistato (6,7% il peso dell'apprendistato per il complesso del flusso in uscita).

Tra gli altri principali contratti, con il 47,2%, il tempo determinato in senso stretto rappresenta la maggioranza degli avviamenti al lavoro degli usciti dallo status di disoccupazione.

Sorprende invece solo uno 0,8% di uscite motivate dal lavoro somministrato, considerando che sul fronte degli avviamenti totali lo stesso rappresenta circa il 10% degli inserimenti al lavoro. Incide di più il lavoro a chiamata, con un 2,3% di usciti in quella che è una delle forme più precarie di occupazione. Poco meno di un cinque per cento (4,7%) degli usciti, infine, ha trovato lavoro come autonomo, oppure ha un contratto a progetto o occasionale.

La qualifica professionale di oltre un quinto degli iscritti che si sono ricollocati (il 20,4%, pari a 2.901 soggetti in valori assoluti) si caratterizza in chiave positiva come lavoro high-skill. E' un dato in calo rispetto all'anno prima quando il lavoro di maggiore qualità pesava per il 24,7% e però più alto rispetto al 14,2% rilevato sul fronte delle assunzioni complessive anche se bisogna considerare che in parte il numero delle professioni più qualificate dipende dai tanti insegnanti precari che a giugno si iscrivono per poter beneficiare della disoccupazione, e tornano poi al lavoro con la riapertura delle scuole. All'opposto della scala lavorativa, le professioni non qualificate rappresentano il 18,1% delle uscite per lavoro mentre su tutte prevalgono le professioni delle attività commerciali e dei servizi (camerieri, cuochi, baristi, commessi, estetisti, ecc.) che pesano per il 32%. Le figure operaie e quelle di tipo impiegatizio incidono rispettivamente per il 18% circa e per il rimanente 11%.

Rispetto alla generalità degli avviati, i soggetti che sono transitati a un lavoro in uscita da uno stato d'iscrizione hanno trovato un'occupazione più spesso stabile e qualificata.

5. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

5.1. Gli ammortizzatori nazionali

L'andamento del mercato del lavoro in provincia di Trento nel corso del 2015, mostra un quadro tutto sommato positivo, sia per l'assestamento delle forze di lavoro che per la buona dinamica delle assunzioni. Lo stock occupazionale è cresciuto, è sceso il numero delle persone che sono alla ricerca di lavoro (sebbene una parte sia uscita dal mercato) e sul fronte delle assunzioni gli avviamenti sono aumentati del 5,7% (sostenuti peraltro anche da specifici incentivi erogati ai datori di lavoro). Non si tratta di miglioramenti eccezionali, ma emerge almeno un segnale diverso da quelli che abbiamo dovuto illustrare negli ultimi anni.

Tuttavia altri indicatori suggeriscono di mantenere una certa prudenza nel commento dell'evoluzione complessiva dei dati del mercato del lavoro durante l'ultimo anno. Persistono aree di difficoltà, a volte importanti, che ancora influenzano la capacità di mantenimento dei livelli occupazionali delle imprese o l'integrità del reddito dei lavoratori che, pur mantenuti sul posto di lavoro, vengono occupati per un minor numero di ore. I dati presentati in questo paragrafo - dedicato all'analisi degli strumenti di intervento pubblico rivolti a ridurre le conseguenze della crisi economica sulla capacità di guadagno dei soggetti presenti sul mercato - ci aiutano a comprendere come anche nel 2015 (ma è successo già in passato) la presenza di dinamiche di crescita sia coesistita con fattispecie di crisi conclamata idonee a determinare esuberi di personale. Non sfugge, nello specifico, che quest'anno il settore industriale ha perso tutti gli occupati che aveva guadagnato nel 2014¹, senza contare il fatto che molte situazioni di estrema difficoltà sono state sostenute - e quindi sottratte alla conta-

¹ Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro.

bilità ufficiale delle perdite - attraverso un uso intensivo della cassa integrazione straordinaria.

5.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Il ricorso alla cassa integrazione va valutato sul medio periodo, cioè almeno dall'inizio della crisi, essendo strettamente legato alle difficoltà che le imprese continuano ad incontrare in relazione al persistere della stessa. Ciò è confermato anche dalla introduzione di strumenti "contingenti" di sostegno al reddito (nazionali e locali), pensati per affiancare quelli tradizionali e ancora in essere.

Limitando per ora l'analisi agli interventi tradizionali rivolti ai lavoratori sospesi (cassa integrazione ordinaria e straordinaria), va prima di tutto rilevato che negli ultimi anni è enormemente cresciuto il peso dell'intervento pubblico sul fronte dell'integrazione straordinaria. Vi è stata una crescente necessità di sostenere le imprese (o meglio i loro lavoratori) nei casi di crisi strutturale, che si sono fatti più frequenti con il permanere del periodo di crisi economica².

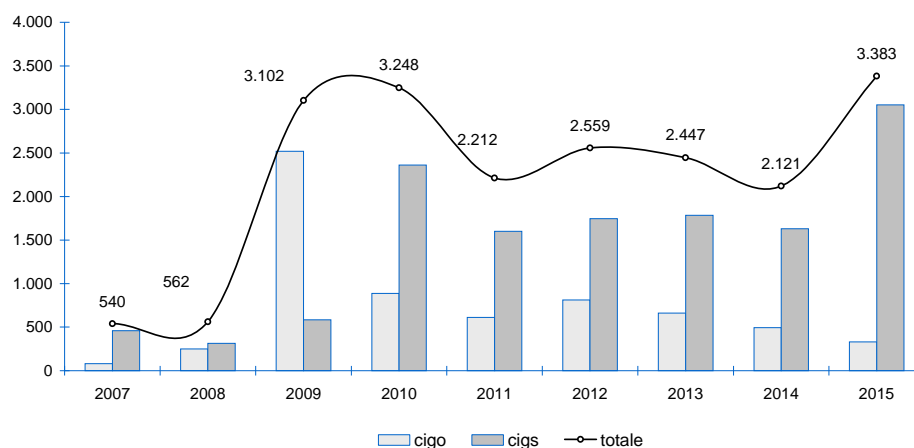
Se non sorprende quindi la crescita dell'incidenza della CIGS sull'intervento complessivo, non si può nascondere che l'incremento assunto da questo strumento nel corso del 2015 in provincia di Trento appare decisamente importante, considerando che ha raggiunto il livello più elevato dall'inizio della crisi.

Da gennaio a dicembre 2015, l'INPS in provincia di Trento ha autorizzato complessivamente 3.382.915 ore di cassa integrazione (+59,5% sul 2014). Il 90,2% di queste è stato concesso a titolo di integrazione straordinaria, per un ammontare di 3.052.612 ore, in crescita dell'87,5% sul livello del 2014.

La dinamica appare particolarmente significativa in quanto si inserisce in un contesto nazionale caratterizzato - per la prima volta da alcuni anni - da un allentamento del ricorso alla cassa integrazione. Sull'intero territorio italiano sono state concesse quasi 470 milioni di ore di CIG, con un calo del 25,2% su base annua, mentre la ripartizione del Nord-Est ha ottenuto un sostegno per quasi 88 milioni di ore di lavoro, che rappresentano un livello inferiore del 23,6% rispetto a quello dell'anno precedente.

² Le ore di integrazione salariale riportate in questo paragrafo si riferiscono esclusivamente all'intervento dell'INPS rivolto al ramo industria, che appare il più idoneo a fotografare le difficoltà del mercato in questi anni di crisi. Nell'appendice statistica sono riportate anche le ore concesse per il ramo edilizia e commercio.

Graf. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: OML su dati INPS

La sola componente straordinaria ha inciso rispettivamente per il 71,0% e per il 76,8%, percentuali quindi inferiori a quella trentina (anche se su questo punto non siamo di fronte ad un dato di novità assoluta).

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) e unità di lavoro equivalenti per area territoriale* (2014-2015) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Var. % anno prec.	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Var. % anno prec.	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Var. % anno prec.
2014	2.121.087	1.077	-13,3	115.019.251	58.385	-3,5	626.824.979	318.185	-7,3
2015	3.382.915	1.717	+59,5	87.875.860	44.607	-23,6	469.172.874	238.159	-25,2

* Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore

Fonte: OML su dati INPS

Sebbene sia noto che non tutte le ore di cassa integrazione autorizzate vengono poi realmente utilizzate dalle imprese, non si può nascondere che la crescita dell'intervento pubblico su questo fronte, ancorché discontinua, durante il

percorso della crisi, sia stata rapida e intensa³. Un confronto tra l'intervento posto in essere nel corso del 2015 e quello del 2007 mostra un incremento del monte ore complessivo pari a 6,3 volte per la provincia di Trento, 6,5 volte per l'area del Nord-Est e 3,8 volte per tutto il territorio nazionale. Considerando l'evoluzione delle variabili registrata nel corso del 2015, si deve inoltre notare come la maggiore richiesta di intervento integrativo da parte delle imprese si sia accompagnata ad un calo di occupati dipendenti nell'ambito del manifatturiero, fattore che ha amplificato l'impatto in termini di forza lavoro non utilizzata.

Tab. 2 - Incidenza lavoratori in CIG (ramo industria) su occupati dipendenti nel manifatturiero per area territoriale (2014-2015) (valori assoluti e percentuali)

	Trento			Nord-Est			Italia		
	Unità lav. equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **	Unità lav. equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **	Unità lav. equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **
2014	1.077	37.000	2,9%	58.385	1.148.300	5,1%	318.185	3.956.100	8,0%
2015	1.717	36.800	4,7%	44.607	1.167.200	3,8%	238.159	3.973.400	6,0%

* Occupati alle dipendenze nell'industria senza costruzioni – ISTAT Ateco 2007

** Incidenza delle unità di lavoro equivalenti in CIG su occupati dipendenti del manifatturiero

Fonte: OML su dati INPS e ISTAT

In altre parole, se nel 2014 si stimavano (nel manifatturiero) 1.077 lavoratori sospesi a zero ore su una platea di circa 37.000 occupati alle dipendenze, nel 2015 i soggetti coinvolti sono saliti a 1.717 su un totale di 36.800 occupati dipendenti. L'incidenza dei lavoratori in CIG sul totale è quindi passata in un anno dal 2,9 al 4,7%, mentre è calata nell'area del Nord-Est e in Italia.

Nel 2015, il ricorso alla cassa integrazione da parte degli specifici comparti produttivi conferma il ruolo prioritario delle attività meccaniche, per le quali sono state autorizzate quasi la metà (il 48,9%) delle ore complessivamente concesse nell'anno (CIGO e CIGS). Ancora più evidente appare il primato in valori assoluti, che vede raddoppiare il fabbisogno di questo strumento, dalle 818.600 ore del 2014 a 1.653.600 del 2015⁴. Seguono, molto staccati in termini

³ L'INPS calcola che a livello nazionale l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate (per tutti i rami di intervento e compresa la Cig in deroga) si aggira attorno ad una percentuale del 51,5% per l'anno 2015.

⁴ Nel 2015 hanno manifestato una condizione di crisi molto grave almeno tre grosse realtà del comparto meccanico presenti in provincia, fattispecie che ha determinato un uso intensivo dello strumento integrativo straordinario, con il coinvolgimento di un numero significativo di la-

di ore autorizzate, il comparto della chimica, gli alimentari e tabacchi, il legno, settori che fanno segnare incrementi tra due e cinque volte il livello di richiesta del 2014 (Tab. 3).

Tab. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per comparto di attività in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2014			2015			Var. % 15/14		
	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale
Alimentare e tabacchi	21.422	41.008	62.430	10.392	349.457	359.849	-51,5	+752,2	+476,4
Tessile	13.640	32.512	46.152	13.301	21.192	34.493	-2,5	-34,8	-25,3
Abb.,pelli e calz.,arred.	5.320	0	5.320	15.651	0	15.651	+194,2	-	+194,2
Legno	30.998	39.347	70.345	32.103	274.260	306.363	+3,6	+597,0	+335,5
Metallurgico	7.127	143.080	150.207	5.773	63.894	69.667	-19,0	-55,3	-53,6
Meccanico	195.007	623.618	818.625	90.939	1.562.676	1.653.615	-53,4	+150,6	+102,0
Lavoraz. min. non metall.	61.998	180.021	242.019	31.239	60.290	91.529	-49,6	-66,5	-62,2
Chim., gomma e fibre	69.020	159.336	228.356	47.332	539.880	587.212	-31,4	+238,8	+157,1
Poligr., edit. e carta	21.685	10.572	32.257	12.270	15.889	28.159	-43,4	+50,3	-12,7
Altre	66.648	398.728	465.376	71.303	165.074	236.377	+7,0	-58,6	-49,2
Totale	492.865	1.628.222	2.121.087	330.303	3.052.612	3.382.915	-33,0	+87,5	+59,5

Fonte: OML su dati INPS

5.3. La cassa integrazione in deroga

A fianco degli ammortizzatori tradizionali, che da sempre hanno la funzione di sostenere i lavoratori in condizioni di “ordinaria” difficoltà, negli ultimi anni sono stati introdotti ulteriori strumenti di supporto con lo scopo di arginare le conseguenze sociali della crisi economica. Tra gli strumenti di portata nazionale, il più importante è rappresentato dalla cassa integrazione “in deroga”, rivolto alle imprese che non sono autorizzate a ricorrere agli strumenti ordinari o che hanno già esaurito il periodo di fruizione delle tutele ordinarie.

Si tratta di un intervento vigente in Trentino dal 2009 che però, data la natura straordinaria e contingente, non ha regole fisse valide ogni anno⁵. Per il 2015, ad esempio, è stato modificato il periodo massimo di concessione, che

voratori. Questo fatto, associato al peso rilevante di queste aziende nel contesto industriale trentino, ha determinato la repentina crescita di richieste di CIGS che abbiamo messo in evidenza in queste pagine.

⁵ La cassa integrazione in deroga è regolata, in Trentino, da vari accordi e protocolli d'intesa siglati tra la Provincia autonoma, il Ministero del Lavoro, le parti sociali e l'INPS, aggiornati di anno in anno per confermare o modificare le modalità di attuazione e le coperture finanziarie.

non può superare i cinque mesi nell'arco dell'anno, per un massimo di 865 ore riconoscibili.

I soggetti autorizzati a utilizzare questo strumento nel 2015 sono stati 960, il 37,3% in meno rispetto a un anno prima. Due terzi dei beneficiari sono di sesso maschile e la nazionalità italiana prevale nettamente (87,7%) tra chi è stato coinvolto.

Tab. 4 - Cig in deroga - lavoratori e ore di sospensione autorizzati in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2014	2015	Var. % 15/14
Lavoratori autorizzati	1.532	960	-37,3
di cui per sesso:			
maschi	1.003	635	-36,7
femmine	529	325	-38,6
di cui per settore:			
agricoltura	7	9	+28,6
industria manifatturiera	491	360	-26,7
costruzioni ed estrattivo	249	181	-27,3
terziario	785	410	-47,8
di cui per cittadinanza:			
comunitari	60	43	-28,3
extracomunitari	173	75	-56,6
italiani	1.299	842	-35,2
di cui per età:			
fino a 24 anni	133	52	-60,9
25-49 anni	1.079	654	-39,4
50 e oltre	320	254	-20,6
Ore di sospensione autorizzate	452.460	350.729	-22,5
di cui per settore:			
agricoltura	1.160	1.440	+24,1
industria manifatturiera	145.788	157.347	+7,9
costruzioni ed estrattivo	84.576	71.359	-15,6
terziario	220.936	120.583	-45,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il maggior numero di beneficiari risulta inserito nelle attività del terziario (il 42,7% di tutti i lavoratori che hanno fruito dell'intervento), che però subisce un calo importante rispetto all'anno precedente. Un'ulteriore quota del 37,5% proviene dal manifatturiero, anche in questo caso con numeri in calo, pur se in mi-

sura meno significativa. Più modesta la quota di lavoratori delle costruzioni (assieme all'estrattivo) che ammonta al 18,8% del totale.

Per classe d'età prevale quella dei soggetti adulti (25-49 anni), anche perché è la più ampia, con una percentuale del 68,1% di tutti i soggetti raggiunti dall'intervento. Seguono gli ultraquarantenni (26,5%) e i giovani, con appena il 5,4% di incidenza.

Il numero delle ore concesse si è attestato a circa 350.700, in calo del 22,5% rispetto al livello del 2014 (del resto in quell'anno si era registrato uno dei livelli di intervento più alti dall'inizio della crisi, in termini di ore concesse). Sul fronte dei comparti maggiormente interessati prevale a sorpresa il manifatturiero che con circa 157.300 ore manifesta una crescita nel ricorso a questo strumento che si misura in un +7,9%. Calano invece le richieste per il terziario e per le costruzioni (sempre contabilizzate assieme all'estrattivo).

5.4. La mobilità

In tema di mobilità, nell'ultimo triennio sono intervenute sostanziali modifiche normative: cessa, a far data dal primo gennaio 2017, la possibilità di iscrizione in qualsivoglia lista di mobilità (con i relativi incentivi all'assunzione) e questo strumento viene sostituito dalla NASpi che resta l'unico intervento di sostegno per i soggetti che hanno perso il lavoro.

La legge che ha stabilito l'accorpamento di tutte le indennità in un unico istituto⁶, ha gestito con un regime transitorio il periodo dal 2013 alla fine del 2016, prevedendo che in questo intervallo i periodi di mobilità indennizzabili fossero gradualmente ridotti. Inoltre dal 2013 non è stato più possibile iscriverne nella lista di mobilità prevista dalla legge 236/93 i lavoratori licenziati in forma individuale.

Sebbene sia doveroso monitorarne l'andamento fino alla conclusione della sua operatività, è chiaro che l'importanza di questo strumento, quale indicatore delle difficoltà del mercato del lavoro, si è ormai ampiamente ridotta.

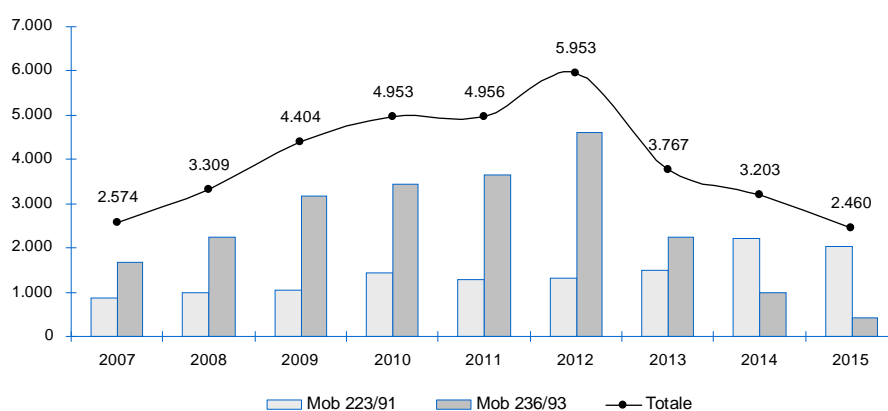
In linea generale, il progressivo calo dello stock di iscritti non dipende, infatti, da una ridotta necessità di espellere lavoratori, quanto piuttosto dalle conseguenze amministrative delle novità legislative citate.

Negli ultimi tre anni lo stock complessivo di presenze in mobilità nella provincia di Trento si è ridotto quasi esclusivamente per l'impossibilità di effettuare nuove iscrizioni nelle lista nazionale della legge 236/93 che infatti risulta essersi molto assottigliata, passando dai 4.605 iscritti di fine 2012 ai 421 del di-

⁶ Legge n. 92 del 2012, nota anche come "riforma del lavoro Fornero".

cembre 2015. Risultando ormai azzerate anche la lista di premobilità e quella di mobilità provinciale, che avevano valenza esclusivamente locale, l'unica forma di mobilità ancora operativa è quella prevista dalla legge 223/91 (iscrizione in mobilità a seguito di licenziamento collettivo).

Graf. 2 - Iscritti a fine anno nelle liste di mobilità in provincia di Trento* (2007-2015) (valori assoluti)



* Il totale comprende anche gli iscritti in mobilità provinciale e nella lista di premobilità

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Gli iscritti in questa lista sono quasi sempre cresciuti dal 2007 ad oggi, con solo due momenti di assestamento, nel 2011 e nel 2015. In questo periodo lo stock della lista è più che raddoppiato, portandosi dagli 855 iscritti del 2007 agli attuali 2.039 soggetti. I movimenti relativi al solo anno 2015 segnalano l'uscita di 560 soggetti dalla lista 236/93, a fronte di nessuna nuova entrata, che ne riducono lo stock a 421 iscritti, mentre nella lista 223/91 si contano 890 nuovi ingressi e 1.080 cancellazioni, con uno stock finale di 2.039 presenze. Complessivamente i soggetti in mobilità a fine 2015 sono quindi 2.460, di cui l'82,9% inserito nella lista 223/91.

Tra gli iscritti come sempre prevale la componente maschile che si mantiene sostanzialmente stabile, rappresentando tre quarti dei presenti (74,3%). La rappresentanza straniera si è invece ridotta in misura significativa, scendendo in un anno del 45,4%, fino a contare appena 246 iscritti a fine 2015. A questa data i soggetti in mobilità di nazionalità non italiana rappresentano il 10,0% di tutti gli iscritti, a fronte del 14,1% di appena un anno prima.

Esaminando gli iscritti per comparto di provenienza si può confermare un'estrema (e crescente) polarizzazione attorno a poche attività che giustificano la presenza della grande maggioranza dei soggetti in mobilità. Anche a fine 2015 circa 1.600 iscritti, cioè due terzi del totale, provengono da appena cinque comparti d'attività.

Tab. 5 - *Graduatoria degli iscritti in mobilità per comparto di provenienza in provincia di Trento (2014-2015)(valori assoluti e percentuali)*

	2014		2015	
	v.a.	%	v.a.	%
Costruzioni	634	19,8	561	22,8
Meccanico	403	12,6	428	17,4
Commercio	316	9,9	241	9,8
Metallurgico	303	9,5	213	8,7
Trasporti e comunicazioni	318	9,9	173	7,0
Altri comparti	1.229	38,4	844	34,3
Totale	3.203	100,0	2.460	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Come è mostrato dalla Tab. 5, prevalgono ancora i soggetti espulsi dalle costruzioni e dalle attività meccaniche. Con quote meno significative seguono il commercio, il metallurgico e i trasporti.

Anche sul fronte delle cause che hanno giustificato le (1.642⁷) uscite dalle liste di mobilità, si deve confermare una spiccata convergenza di frequenze attorno a due motivazioni principali: l'uscita per ricollocamento e la cancellazione per raggiungimento del termine massimo consentito di iscrizione. Nel corso degli anni della crisi la seconda motivazione ha gradualmente prevalso rispetto all'uscita per motivi di lavoro (nel 2007 più della metà degli usciti aveva trovato un nuovo lavoro alle dipendenze), fattispecie che si ripropone anche nel 2015 sebbene si evidenzia un discreto recupero della capacità di ricollocamento. Nello specifico si evince che 825 iscritti sono stati cancellati per aver goduto dell'intero periodo di mobilità loro concesso, senza aver trovato un lavoro⁸.

⁷ Sono conteggiate anche due cancellazioni dalla lista di mobilità provinciale.

⁸ Ciò non toglie che parte di questi soggetti possa aver effettuato periodi di lavoro a termine durante l'iscrizione in lista.

Questa motivazione pesa per il 50,2% di tutte le cancellazioni, in contrazione rispetto a un anno prima quando giustificava più di due terzi delle uscite (67,8%). Sono le donne ad essere particolarmente esposte a tale eventualità, se si considera che due terzi delle cancellazioni femminili (66,7%) nel 2015 sono avvenute per questo motivo, mentre tra i maschi le uscite per decorrenza dei termini sono state il 45,2% del totale.

Tab. 6 - *Graduatoria delle cause d'uscita dalle liste di mobilità per sesso in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e percentuali)*

	2014				2015			
	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale	%
Decorrenza dei termini	872	483	1.355	67,8	570	255	825	50,2
Riassunzione alle dipendenze	300	65	365	18,3	465	93	558	34,0
Pensionamento	10	17	27	1,4	36	5	41	2,5
Lavoro autonomo	21	7	28	1,4	22	2	24	1,5
Altre cause	116	19	135	6,8	137	16	153	9,3
Motivo sconosciuto	47	43	90	4,5	30	11	41	2,5
Totale	1.366	634	2.000	100,0	1.260	382	1.642	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra quanti sono stati cancellati per aver trovato un nuovo lavoro stabile si contano 558 soggetti che sono stati assunti alle dipendenze e 24 persone che hanno iniziato un'attività autonoma. Complessivamente si tratta quindi di 582 iscritti, che rappresentano il 35,5% dei cancellati nel corso del 2015, una percentuale decisamente più incoraggiante rispetto al 19,7% dell'anno precedente. Ambedue i sessi beneficiano di questo incremento: i maschi cancellati per lavoro crescono dal 23,5% (nel 2014) al 38,6% di tutti gli usciti del 2015, mentre le femmine passano dall'11,3 all'attuale 24,9%.

Durante il periodo di mobilità per molti soggetti si è peraltro concretizzata la possibilità di impiegarsi, ancorché solo temporaneamente, in un lavoro senza essere per questo cancellati dalle liste. Nel 2015, 1.029 iscritti hanno lavorato per un periodo di tempo determinato, ammontare che rappresenta il 36,3% dei presenti medi durante l'anno⁹. Nel 2014 i soggetti con lavori temporanei erano stati 1.451 e rappresentavano una quota del 41,8%.

⁹ Calcolati come media dello stock di inizio anno e stock di fine anno.

A conferma di una tendenza ormai consolidata negli ultimi anni, anche per il 2015 si allungano i tempi necessari per trovare un lavoro, per chi è iscritto in mobilità. In altre parole, se cresce il numero di iscritti che riescono a trovare un nuovo lavoro, cresce anche il tempo necessario per ricollocarsi.

Se nel 2007 chi trovava un lavoro, lo faceva mediamente in 5,7 mesi, nel 2015 il tempo medio è stato di 11,9 mesi, (11,4 per i maschi e 13,3 mesi per le femmine). Un anno prima occorre mediamente 11,5 mesi. Esiste inoltre una correlazione diretta tra età e tempi di ricollocazione: maggiore è l'età dell'iscritto e più lungo è il periodo necessario per la ricollocazione. Nel 2015 i tempi medi di assunzione vanno dai 3,9 mesi per gli iscritti con età inferiore ai 30 anni ai 16,4 mesi per quelli con 50 anni o più¹⁰. Considerando separatamente le tipologie di lavoro ottenuto, si può verificare infine che i tempi per ottenere un lavoro a tempo indeterminato risultano più contenuti rispetto a quelli per uno sbocco a termine. Nel primo caso il tempo medio registrato tra chi ha trovato un lavoro nel 2015 è stato di 10,7 mesi contro i 12,7 mesi per un impiego a tempo determinato. Probabilmente ciò accade perché parte di chi ottiene un lavoro a termine lo fa dopo aver dedicato un certo periodo di tempo alla infruttuosa ricerca di un'occupazione stabile, il che allunga il tempo medio di ricerca.

Se si considerano tutti gli iscritti, non solo quelli che hanno ottenuto un lavoro, si può inoltre riconoscere un allungamento generalizzato del tempo medio di permanenza in lista, che non riguarda il solo anno 2015, ma si distingue come fattore trasversale durante tutto il periodo della crisi. Il periodo medio di iscrizione in mobilità è infatti passato dai 15,2 mesi del 2007 ai 23,2 del 2015, anche in questo caso con differenti rilevanze a seconda del sesso e dell'età. Per quanto attiene il solo anno 2015 si registra un allungamento della permanenza media pari a un mese e mezzo (da 21,8 a 23,2 mesi a testa) che per le donne però arriva a superare i due mesi (dai 25,3 mesi del 2014 a 27,6 del 2015). Tuttavia il peggioramento del parametro è imputabile solo ai soggetti più anziani (50 anni e oltre), che chiaramente riscontrano maggiori difficoltà a rientrare nel mercato prima del termine di scadenza del periodo indennizzato. Per questi iscritti, che rappresentano quasi il 60% del totale, il periodo medio di permanenza sale dai 24,9 mesi dell'anno precedente ai 28,0 mesi, mentre per tutte le altre fasce d'età si registra una riduzione dei tempi medi.

¹⁰ Si consideri che anche per il 2015 gli ultra 39enni e gli ultra 49enni godono di periodi di permanenza in lista più lunghi rispetto ai soggetti giovani, il che permette loro di avere più tempo a disposizione per cercare un ricollocamento.

5.5. I sussidi di disoccupazione

Nell'ambito del lavoro di riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, il legislatore negli ultimi anni ha posto una specifica attenzione alla semplificazione del quadro relativo ai sussidi di disoccupazione, cioè le prestazioni rivolte a chi ha perso involontariamente il lavoro, prevedendo una progressiva integrazione dei precedenti interventi verso un unico strumento di carattere generale.

Con la riforma Fornero è stata prevista una prima armonizzazione dei precedenti strumenti di sostegno (indennità di disoccupazione non agricola ordinaria e a requisiti ridotti, disoccupazione speciale edile e, in parte, indennità di mobilità) che sono stati abrogati per confluire in uno strumento più generale denominato Aspi (assicurazione sociale per l'impiego). A questo si è affiancata la cosiddetta Mini Aspi rivolta a chi non poteva vantare il requisito contributivo minimo previsto dall'Aspi (come, ad esempio, i lavoratori stagionali). L'Aspi e la Mini Aspi hanno operato fino alla fine di aprile 2015, quando sono state sostituite dalla NASpi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) introdotta dal decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, nell'ambito della successiva e più generale riforma del mercato del lavoro nota come "Jobs Act".

Nel corso del 2015 su questo versante hanno, quindi, operato strumenti diversi, che prevedono differenti requisiti e anche destinatari non identici, il che rende difficile proporre un confronto corretto con la situazione vigente un anno prima, quando gli strumenti di intervento erano differenti. Una situazione complicata dal fatto che lo stesso decreto legislativo 22/2015 ha affiancato alla NASpi, in via sperimentale, una indennità di disoccupazione per i titolari di rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (denominata DIS-COLL) che abbiano perso il lavoro nel corso del 2015.

Di seguito si propone quindi un prospetto riassuntivo relativo alle prestazioni erogate nei due anni, in riferimento agli istituti attivi, senza tuttavia effettuare valutazioni in termini di variazioni percentuali, che non avrebbero senso in quanto riferite ad ambiti non omogenei di intervento¹¹.

I trattamenti di disoccupazione erogati sul territorio provinciale nel corso del 2015 sono stati pari a 29.407, con intervento prevalente della nuova inden-

¹¹ I due strumenti (Aspi e NASpi) si differenziano soprattutto per i requisiti che individuano i destinatari degli interventi. Per ottenere l'Aspi occorre aver versato un anno di contributi negli ultimi due anni e devono essere passati almeno due anni dal versamento del primo contributo contro la disoccupazione, mentre per la NASpi il vincolo contributivo è meno stringente e richiede 13 settimane di contributi versati negli ultimi quattro anni, ma sono necessari anche 30 giorni di lavoro nell'ultimo anno.

nità NASpi che ha comportato 18.649 stanziamenti (63,4%)¹². Gli strumenti dell'Aspi e della Mini Aspi, ad esaurimento, hanno coperto rispettivamente il 23,9% e il 12,1% dell'intervento complessivo garantito nell'anno. Infine l'indennità rivolta ai collaboratori ha contabilizzato 162 trattamenti, per un'incidenza dello 0,6%.

La distribuzione dell'intervento complessivo per sesso vede prevalere il sostegno alla componente femminile alla quale va il 59,0% delle prestazioni erogate. Per nazionalità primeggiano i cittadini italiani che ottengono 20.377 trattamenti, pari al 69,3% del totale. La distribuzione dei sussidi per età favorisce la classe centrale dei 25-49enni (che peraltro è la più numerosa) con 19.902 trattamenti, che incidono per il 67,7% dell'intervento complessivo.

Tab. 7 - Trattamenti di disoccupazione erogati in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti)

	Aspi*		Mini Aspi*		NASpi**		DIS-COLL*	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Tipologia	20.130	7.034	9.340	3.562	-	18.649	-	162
Maschi	8.225	3.077	3.723	1.452	-	7.479	-	51
Femmine	11.905	3.957	5.617	2.110	-	11.170	-	111
Italiani	14.196	4.572	5.929	2.169	-	13.484	-	152
Stranieri	5.934	2.462	3.411	1.393	-	5.165	-	10
Fino 24 anni	1.650	690	2.505	917	-	2.658	-	6
25 - 49 anni	14.747	4.997	5.702	2.167	-	12.601	-	137
Oltre 49 anni	3.733	1.347	1.133	478	-	3.390	-	19

* Istituito in vigore fino ad aprile 2015

** Istituito in vigore da maggio 2015

Fonte: OML su dati INPS

¹² In termini puramente quantitativi il numero di trattamenti erogati nel 2015 si avvicina molto a quello dell'anno precedente, quando ne furono somministrati 29.470, a titolo di Aspi e Mini Aspi.

6. LE POLITICHE PROVINCIALI PER IL LAVORO

6.1. Il Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018

In provincia di Trento le politiche del lavoro sono declinate secondo le previsioni del Documento degli interventi di politica del lavoro che nella versione in vigore si riferisce al triennio 2015-2018¹.

Gli ambiti di intervento riguardano sia le politiche attive che le politiche passive.

Sul versante delle politiche attive i filoni di intervento afferiscono a:

- “servizi per l’impiego”: si tratta di attività di orientamento a beneficio dell’offerta in cerca di lavoro, attività di consulenza per le aziende che cercano personale, azioni di supporto all’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro;
- “offerta formativa”: la formazione viene erogata a favore di soggetti disoccupati, e nell’attuale fase di difficoltà si rivolge anche ai lavoratori a rischio di espulsione o in mobilità. Con una finalità di mantenimento e aggiornamento delle competenze, l’attività di formazione si indirizza anche ai lavoratori occupati;
- “lavori socialmente utili e incentivi economici” che vengono erogati per favorire l’assunzione o la conservazione del posto di lavoro dei segmenti di manodopera più deboli oltre che la loro occupazione in forma autonoma. In assenza di politiche di sostegno dedicate, questi segmenti sarebbero destinati ad uno spiazzamento da parte dei lavoratori ritenuti più competitivi dalle aziende;

¹ Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018 adottato con delibera della Giunta Provinciale n. 1945 del 02/11/2015.

- “progetti per l'occupazione” che sostengono i seguenti target: “l'occupazione femminile”, “l'occupazione dei giovani” e “l'occupazione dei lavoratori disabili”.

Sul versante delle politiche passive, l'attuale assetto del presidio provinciale vede attive sei manovre cui si aggiungono la Cig in deroga e, limitatamente ad un residuo di attività a valere sui primi mesi del 2015, la Mobilità in deroga, entrambe gestite dall'Agenzia del Lavoro (ancorché non finanziate con fondi provinciali). Per novità e grado di diffusione, tra tutte le misure provinciali, rileva per il 2015 quella del Reddito di attivazione a cui nel presente Rapporto si è ritenuto opportuno dedicare anche uno specifico approfondimento. Seppur ancora privo di ricadute operative, richiede una citazione anche il Fondo di solidarietà territoriale del Trentino, istituito in applicazione dell'art. 40 del D.Lgs 148/2015 a tutela dei lavoratori delle piccole e medie imprese attualmente soggetti al regime della Cig in deroga in scadenza a fine 2016.

L'intervento provinciale in materia di politiche passive agisce a integrazione delle prestazioni nazionali. L'erogazione delle indennità economiche a sostegno dei redditi dei soggetti privi di occupazione resta infatti prioritariamente regolata dalla legislazione nazionale che esercita questa funzione tramite l'INPS.

Vale tuttavia ricordare: che in provincia di Trento fin dalla metà degli anni novanta i lavoratori licenziati ai sensi della L. 236/93 (gli espulsi da imprese di piccola dimensione di qualunque settore di attività, privi dei requisiti per accedere alla cassa integrazione guadagni e quindi all'indennità di mobilità statale) hanno potuto beneficiare di un'indennità di mobilità regionale della durata di dodici mesi a surroga dell'assenza di un'analogha prestazione statale²; e che, soprattutto a partire dalla fine del 2008, il pacchetto delle misure provinciali sul versante delle politiche passive si è progressivamente arricchito di interventi, adottati in risposta alla crisi, al fine di integrare il reddito del crescente numero di soggetti in difficoltà per l'intervenuta perdita o la riduzione del lavoro.

Fino a tutto il 2013 il sostegno provinciale ai redditi dei lavoratori in difficoltà occupazionale è stato rivolto a sostenere “determinate” categorie di lavoratori individuati tra i disoccupati (anche in mobilità) e tra i sospesi in cassa integrazione.

Dal 2014 è diventata operativa la misura provinciale di sostegno del Reddito di attivazione che ha prolungato il periodo di tutela previsto per “tutti” i lavora-

² Dal 2013 questa attività trova un riferimento nel Documento degli interventi di politica del lavoro in uno specifico intervento.

tori già sostenuti dal regime nazionale Aspi e Mini Aspi della Legge Fornero (L.92/2012).

Nel mese di maggio del 2015 il sostegno nazionale alla disoccupazione è stato ridisegnato secondo nuove regole adottate con il regime NASpi (D.Lgs. 22/2015) che hanno reso necessario impostare un Nuovo Reddito di attivazione entrato peraltro a regime nel corso del 2016.

A cavallo tra 2015 e 2016 sono stati infine realizzati i passi necessari all'istituzione del Fondo di solidarietà del Trentino che, in costanza di rapporto di lavoro e nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per le cause previste dalla normativa in materia d'integrazione salariale ordinaria e straordinaria, tutela i lavoratori dipendenti delle piccole e medie imprese³. Il Fondo di solidarietà era stato indicato dalla legge Fornero come lo strumento che dal 31 dicembre 2016 avrebbe sostituito la Cig in deroga.

Con questo intervento si è completata l'architettura a suo tempo disegnata per il nuovo welfare trentino: il Reddito di continuità a sostegno dei lavoratori sospesi si è aggiunto infatti ai già operativi interventi del più volte citato Reddito di attivazione, del Reddito di qualificazione deputato al sostegno dei redditi di giovani lavoratori che in accordo con il proprio datore riducono l'attività lavorativa per l'acquisizione di maggiori competenze, e del Reddito di garanzia che supporta il bisogno economico di nuclei in stato di povertà.

6.2. Il monitoraggio degli interventi posti in essere da Agenzia del Lavoro nel 2015

Il monitoraggio degli interventi viene di seguito presentato distinguendo le iniziative di politica attiva da quelle di politica passiva.

I dati sono proposti per lo più in forma grafica dando evidenza al numero dei soggetti coinvolti per singolo programma di intervento e per singola annua-

³ Questi lavoratori devono appartenere a settori che non rientrano nell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni e per i quali non siano stati costituiti fondi di solidarietà bilaterali che occupano almeno il 75% dei propri dipendenti in unità produttive ubicate nel territorio della Provincia autonoma di Trento. Il Fondo, attraverso la corresponsione di uno specifico assegno, assicura ai lavoratori un sostegno al reddito in caso di sospensione dal lavoro o riduzione dell'orario di lavoro; prevede assegni straordinari per processi di agevolazione all'esodo (lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni, ovvero i famosi "esodati" che a livello nazionale non beneficiano di alcun reddito ad un passo dalla pensione); contribuisce al finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale (in concorso con i fondi nazionali o europei); può assicurare ai lavoratori stagionali un sostegno al reddito aggiuntivo in caso di interruzione del rapporto rispetto alla NASpi nazionale.

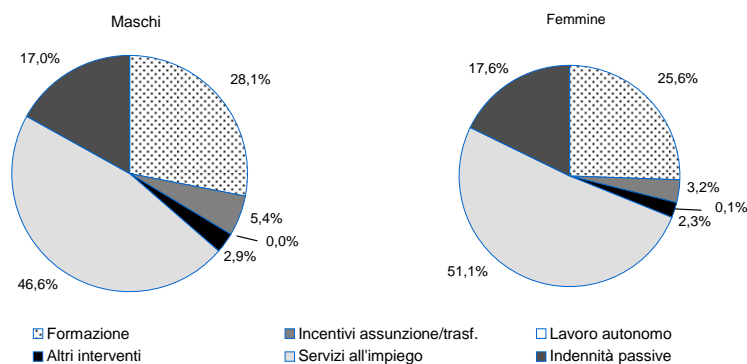
lità, dal 2008 in poi. In tal modo è possibile individuare su quali interventi si è concentrato il presidio delle politiche negli anni di crisi e apprezzare il cambiamento delle strategie poste in essere per affrontare le problematiche emerse nel nostro mercato del lavoro.

Ricordando anche che nel 2015 l'attività dell'Agenzia del Lavoro si è incentrata ancora e in primo luogo sulla necessità di far fronte al permanere della crisi occupazionale, prima di passare alla presentazione di dettaglio, riteniamo peraltro possa essere utile fornire un dato di sintesi dei volumi di attività gestiti nel 2015.

La sommatoria delle 8.724 iniziative di politica passiva, dei 17.220 interventi di politica attiva cosiddetti ordinari - formazione, incentivi all'assunzione e alla trasformazione dei rapporti di lavoro, lavoro autonomo, garanzia giovani e altri interventi - e delle 24.548 attività dei servizi all'impiego più standardizzate - i colloqui ordinari e per il collocamento mirato -, individua in 50.492 le iniziative realizzate nel corso dell'anno⁴. Erano state 57.248 l'anno precedente.

In questi interventi, che possono riguardare anche medesimi soggetti coinvolti su più linee di azione in corso d'anno, sono stati coinvolti nel 55,4% dei casi maschi e per il 42,7% giovani 15-34enni.

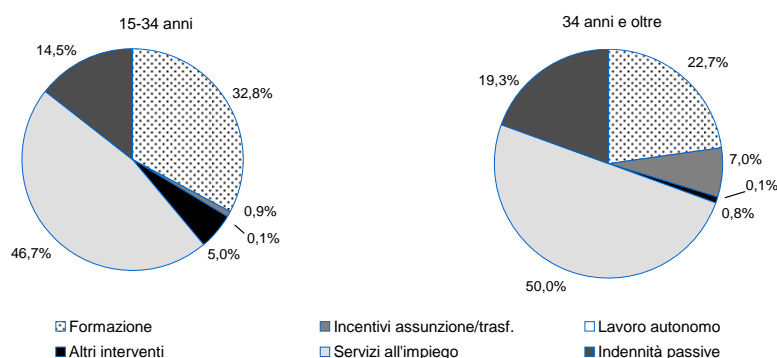
Graf. 1 - Interventi realizzati nel 2015 per sesso (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

⁴ Non si considerano i servizi di incontro domanda offerta erogati per supportare la ricerca di personale delle aziende in quanto trattano di posizioni lavorative non riconducibili ad un profilo socio-anagrafico. Non si considerano altresì le attività erogate per la stipula dei patti e l'effettuazione di colloqui per i lavoratori licenziati i cui dati di dettaglio sono riportati nella Tab. 1.

Graf. 2 - Interventi realizzati nel 2015 per età (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Con riferimento al sesso e all'età i Graff. 1 e 2 consentono di apprezzare la composizione percentuale per area di intervento.

6.3. I servizi per l'impiego

6.3.1. Le attività per la gestione dei livelli essenziali delle prestazioni e i colloqui a sostegno dei lavoratori in crisi occupazionale

Nel 2015 la tracciatura di almeno una prestazione di servizio all'impiego (di qualsiasi natura) erogata all'utente, certifica un transito di lavoratori presso i Centri per l'Impiego pari a 98.148.

Il volume dei transiti è ulteriormente cresciuto e ciò sia in ragione della persistente criticità del mercato del lavoro, che di un ulteriore rafforzamento del ruolo dei Centri per l'Impiego chiamati a sostenere l'utenza in stato di disoccupazione con l'erogazione di prestazioni minime a supporto di una più efficace ricerca di lavoro (livelli essenziali delle prestazioni altrimenti noti come LEP e correlati piani di azione individuali denominati PAI)⁵.

⁵ In omaggio al principio della condizionalità, l'art. 3 del D. Lgs. 181/2000 così come integrato dalla L. 92/2012-Legge Fornero, ha subordinato la possibilità di percepire le indennità economiche di sostegno al reddito alla dimostrazione di una fattiva attivazione nella ricerca di lavoro e di una reale disponibilità all'inserimento occupazionale. A settembre del 2015 il legislatore è nuovamente intervenuto sul punto con il D.Lgs 150/2015 che agli articoli 20 e 21 ha ridefinito

Nel 2015 per la gestione dei livelli essenziali delle prestazioni sono state attivate 13.034 azioni che in 773 casi sono state effettuate per la gestione dei richiami successivi alla prima convocazione (Tab. 1)⁶.

Tab. 1 - Interventi informativi, patti di servizio e piani di azione individuale erogati nel 2015 (valori assoluti)

	2015
Incontri informativi per lavoratori in Cig e Cig in deroga	45
Incontri informativi e formativi di gruppo per lavoratori in mobilità	5.957
Incontri informativi destinatari sostegno al reddito	193
Piani di azione individuali LEP	13.034

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Fino a settembre 2015 la gestione dei LEP prevedeva infatti una prima convocazione a 3 mesi dalla data di disoccupazione (5 mesi di norma per gli stagionali e 4 mesi per i giovani e le donne in reinserimento occupazionale), un ulteriore richiamo a 6 e poi ancora a 12 mesi. Nell'ultima parte dell'anno sono state introdotte nuove regole che hanno cambiato il quadro di riferimento e reso necessaria l'attivazione di procedure diverse in corso di realizzazione nel 2016 (D.Lgs. 150/2015).

I volumi di attività correlati all'erogazione dei LEP del 2015 risultano sostanzialmente allineati a quelli dell'anno precedente (13.761 nel 2014); per tipologia di soggetti coinvolti si nota peraltro un considerevole incremento delle attività svolte a sostegno dei giovani che sono stati indirizzati verso le offerte di Garanzia Giovani: nel 2014 erano stati trattati 886 casi, nel 2015 i numeri sono cresciuti di quasi tre volte e si sono attestati a quota 2.397.

A causa del perdurare della crisi, anche l'attività di erogazione di colloqui informativi e informativi a sostegno dei lavoratori in difficoltà, ha visto ancora coinvolti numeri elevati di soggetti. Nel 2015 tali colloqui sono stati nel complesso poco meno di 6.200, così ripartiti: 5.957 per soggetti licenziati e posti in mobilità, 193 per disoccupati cessati da un rapporto di lavoro a termine e in cerca di una nuova occupazione e 45 per cassintegrati. Rispetto ai numeri mo-

procedure e contenuti dei LEP modificando anche il regime sanzionatorio per le mancate presenze alle convocazioni del Centro per l'Impiego.

⁶ In totale i patti stipulati nell'anno anche per casistiche non direttamente correlate ai LEP sono stati 13.100 (6.612 maschi e 6.488 femmine).

vimentati nel 2014 tuttavia l'ammontare dei colloqui risulta calato di circa un terzo (2.939 colloqui in meno) e addirittura dimezzato rispetto al dato del 2013 (-6.398 colloqui). Un calo di attività correlato in parte alla effettiva diminuzione del numero dei lavoratori in ingresso alla mobilità per il progressivo esaurimento dei lavoratori iscritti ai sensi della lista 236/93 e in parte solo apparente poiché, come sopra rilevato, nel biennio 2014-2015 è entrata a regime la procedura di attivazione dei piani di azione individuali (PAI) ai fini dell'erogazione dei LEP, e queste attività sono state proposte anche a tali lavoratori a tutti gli effetti disoccupati.

6.3.2. Gli interventi di orientamento

Nel 2015 sono stati erogati 17.975 colloqui personalizzati di informazione ed orientamento di 1° livello (Graf. 3).

Questi colloqui rappresentano l'occasione per far emergere le caratteristiche e i bisogni dei soggetti in cerca di lavoro sul piano professionale e per fornire agli utenti informazioni e materiali riguardanti l'andamento del mercato del lavoro, la ricerca di lavoro, le scelte formative e le professioni.

Dopo sei anni di crescita ininterrotta, nel 2015 emerge un calo del 18,3% di questi interventi, pari in valore assoluto a una differenza di 4.028 colloqui (Graf. 3). Nella serie storica, il massimo è stato raggiunto nel 2014, con oltre 22.000 colloqui sollecitati agli operatori dei Centri per l'Impiego dai disoccupati in transito presso gli uffici. E' un segnale di calo che ci sentiamo di interpretare come positivo. Questi colloqui, infatti, al netto delle (numericamente contenute) attività di orientamento svolte a favore dei minori che hanno interrotto il ciclo scolastico, sono erogati perlopiù per i disoccupati e in misura minore per i soggetti occupati in cerca di nuova occupazione.

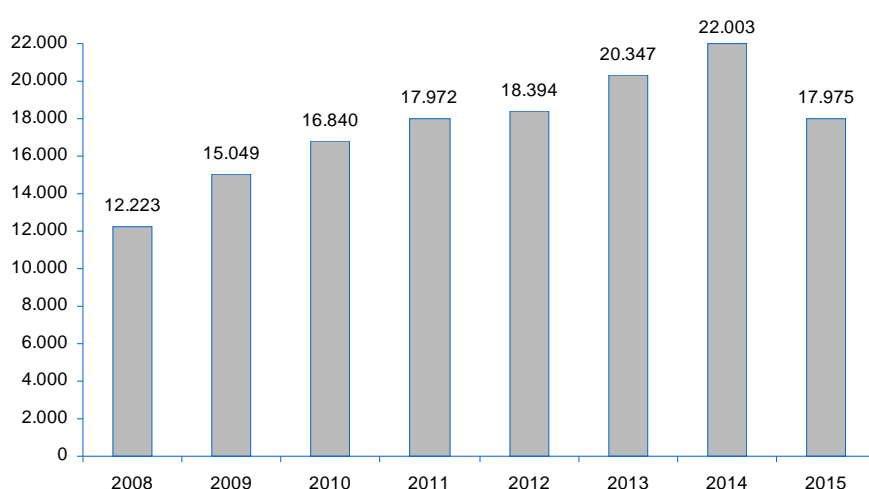
Questi colloqui che sono propedeutici all'attivazione di eventuali ulteriori accessi ad altri servizi dell'Agenzia, nel dato del 2015 hanno interessato per un terzo (33,7%) giovani fino ai 29 anni d'età, per una quota percentuale solo di poco superiore 30-44enni, e per il resto lavoratori oltre la soglia dei 45 anni, rispettivamente 34,0% e 32,4%⁷.

Gli utenti dei Centri per l'Impiego, che a seguito del primo colloquio personalizzato, evidenziano la necessità di contare su un supporto consulenziale più approfondito, sono indirizzati dagli operatori dei Centri per l'Impiego ai percorsi di orientamento individuale di secondo livello. Tale orientamento fornisce all'utente gli strumenti necessari per permettergli di leggere e gestire, anche

⁷ Nel 2014 le relative percentuali risultavano: 38,7%; 34,2%; 27,1%.

emotivamente, situazioni di transizione lavorativa o formativa e per sostenere un processo di auto-orientamento, attraverso un percorso che porta alla predisposizione di un progetto professionale.

Graf. 3 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego. Colloqui di I° livello (2008-2015) (numero di soggetti interessati)



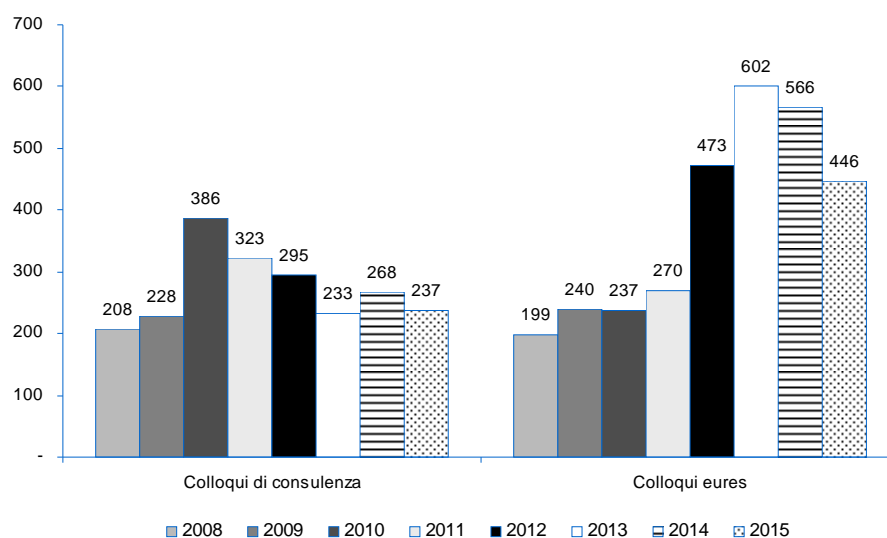
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Nel 2015 i colloqui di questo tipo sono stati 237, un numero solo di poco inferiore alle attivazioni del 2014, pari a 268, e che come per gli anni precedenti ha riguardato prevalentemente giovani fino ai 29 anni d'età (62,9%) (Graf. 4).

Sempre sul versante dei colloqui a favore dell'offerta di lavoro, nel 2015 il Servizio Eures, finalizzato a fornire informazioni ed orientamento sulle opportunità di lavoro presenti nell'Unione Europea, ha gestito 446 interventi personalizzati in favore di persone interessate a svolgere lavoro all'estero (566 nel 2014). Tali colloqui si sono caratterizzati prevalentemente al maschile, 64,1%, e per quanto riguarda il target per età è risultata maggioritaria la presenza giovanile con un'incidenza del 26,7% dei giovani sotto i 25 anni che sale al 52,5% laddove ci si riferisca ai soggetti che non ne hanno ancora compiuti 30.

Tra le iniziative di orientamento ancorché non presentate nel grafico, figurano anche i percorsi di orientamento di gruppo che nel 2015 hanno risposto al bisogno di 190 persone (nel 2014 erano stati attivati percorsi di questo tipo solo per 20 persone).

Graf. 4 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego. Altri colloqui (2008-2015) (numero di soggetti interessati)



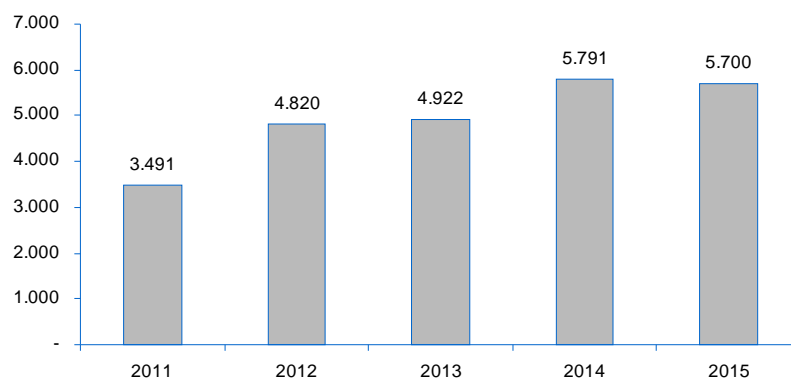
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

A supporto della ricerca di lavoro dei soggetti svantaggiati (anche disabili ai sensi della L. 68/99), presso i Centri per l'Impiego è garantita un'attività di consulenza, rafforzata per contenuti e sostegni, che si avvale del contributo di operatori specificamente formati per gestire le connesse problematiche.

Nel 2015 per questi utenti, che sono prevalentemente concentrati oltre la soglia dei 45 anni (37,1% rispetto a 15,8% di giovani fino a 29 anni e al 30,5% dei 30-45enni), sono stati effettuati 5.700 colloqui.

Rispetto al 2014 si registra solo un lieve calo, pari a 91 colloqui in meno, che in termini di variazione percentuale corrisponde a un -1,6% (Graf. 5).

Graf. 5 - Colloqui di orientamento per lavoratori svantaggiati anche ai sensi della L.68/99 (2011-2015) (numero soggetti interessati)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

6.3.3. I servizi di incontro domanda-offerta rivolti alle aziende

Le posizioni vacanti complessivamente transitate sui sistemi informativi di Agenzia del Lavoro nel 2015 assommano a 6.458: 656 posizioni vacanti sono state pubblicizzate gratuitamente sul sito internet di Agenzia del Lavoro a seguito di accordi con soggetti terzi operanti in questo ambito (le principali Agenzie per il lavoro, alcuni soggetti impegnati nelle attività di selezione del personale, gli studi di consulenza del lavoro) e 102 posizioni aziendali sono state gestite tramite il servizio Eures di reclutamento sul territorio dell'Unione europea. Le posizioni vacanti trattate direttamente dagli operatori dei Centri per l'Impiego dell'Agenzia del Lavoro nel 2015 sono state 5.700⁸.

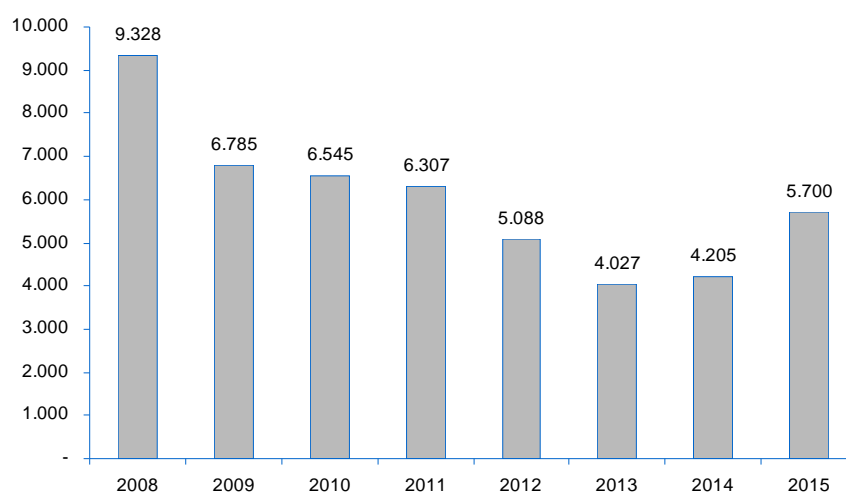
Nell'ambito di una congiuntura economica ancora compressa, le segnalazioni pervenute alla struttura risultano in crescita per il secondo anno consecutivo (4.205 nel 2014 e 4.027 nel 2013).

⁸ Il servizio a supporto della ricerca di personale delle aziende fornito dagli operatori dei Centri per l'Impiego, si articola in: un contatto telefonico o diretto con il datore di lavoro per approfondire e specificare il contenuto della/e richiesta/e di personale; nella pubblicizzazione, anonima o palese, della/e stessa/e nella bacheca elettronica degli annunci di ricerca dell'Agenzia del Lavoro e nel portale Trentino Lavoro; nella verifica della eventuale disponibilità di candidature idonee allo svolgimento delle mansioni ricercate, tra gli iscritti nella banca dati IDO dei Centri per l'Impiego.

A tutt'oggi peraltro i volumi di attività restano di molto inferiori al numero delle posizioni di lavoro segnalate come vacanti dalle imprese in cerca di personale prima della crisi: nel 2007 i Centri per l'Impiego erano stati sollecitati dalle imprese locali per la copertura di oltre 10.000 posizioni vacanti e nel 2008 nonostante un secondo semestre già proiettato in negativo, ci si attestava ancora a 9.328 posizioni (Graf. 6).

Relativamente all'orario di lavoro il tempo pieno è segnalato per 4.925 delle 5.700 posizioni gestite. L'intenzione di ricorrere a contratti di lavoro part-time incide per il 13,6% e per 775 posizioni.

Graf. 6 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego. Incontro domanda offerta per le aziende (2008-2015) (numero di posizioni gestite)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

A fronte delle richiamate 5.700 segnalazioni del 2015, in corso d'anno la ricerca di personale si è conclusa per 4.600 posizioni. In 810 casi la selezione è invece ancora in corso.

L'esito favorevole della ricerca di personale grazie all'intervento dell'Agenzia del Lavoro, è stato raggiunto a copertura di 3.969 posti, vale a dire nell'86,2% dei casi. Nel 9% circa l'assunzione si è ugualmente realizzata ma mediante altri canali, mentre per il 4,8% dei posti le ricerche di personale sono state interrotte, poiché è venuta meno l'esigenza oppure perché non sono state individuate persone idonee per coprire la posizione vacante e l'azienda ha adot-

tato soluzioni alternative (ad esempio utilizzando altro personale già in forza). I datori di lavoro che hanno assunto beneficiando del canale di ricerca attivato con i Centri per l'Impiego, per il 14,8% hanno fruito del servizio di preselezione e per il 73,8% della modalità dell'annuncio.

Per quanto concerne la tipologia contrattuale delle assunzioni andate a buon fine, complice il peso del settore turistico nell'economia provinciale e il carattere stagionale dell'attività lavorativa in questo ambito, nonché la scarsa propensione delle aziende ad assumere con contratti più stabili in una fase di congiuntura economica ancora difficile, il peso del tempo determinato è assolutamente prevalente. Le 4.114 assunzioni con questo contratto rappresentano infatti il 72,5% del totale. Il tempo indeterminato è richiesto per 543 posizioni (pari al 9,6%) e l'apprendistato per 291 (5,1%). Le restanti 725 posizioni si spalmano tra le altre tipologie contrattuali.

In tema di incontro domanda offerta, di rilievo per il 2015, risulta anche l'attività che è stata svolta per organizzare gli eventi career days. Sono state effettuate tre iniziative, due hanno messo in contatto aziende e lavoratori interessati al settore del commercio e una è stata dedicata al turistico-alberghiero. Si tratta di una nuova formula di promozione dei servizi per l'impiego che è costruita a tema sui fabbisogni professionali di un settore. Vengono individuati un luogo ed una giornata in cui i lavoratori interessati, da un lato, e i selezionatori/responsabili delle risorse umane delle realtà aziendali del territorio, dall'altro, si incontrano e valutano il reciproco interesse per l'attivazione di un eventuale rapporto lavorativo.

6.4. Le iniziative formative

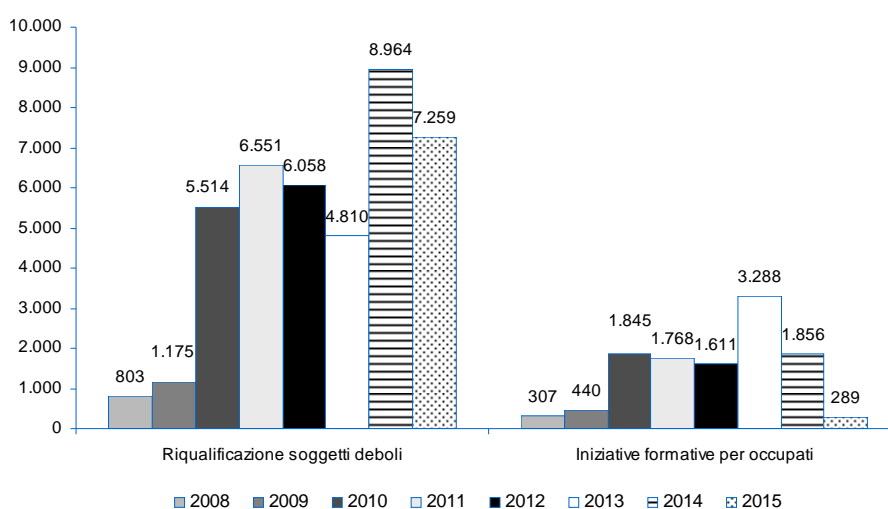
6.4.1. La formazione per i disoccupati e i lavoratori sospesi a seguito della crisi

La formazione erogata per la riqualificazione dei disoccupati e dei lavoratori sospesi nel 2015 ha coinvolto 7.259 soggetti (Graf. 7). Rispetto ai volumi di attività dell'anno precedente si registra un calo del 19,2% (-1.705 soggetti). Tuttavia nella serie storica di più lungo periodo (2008-2015) il numero delle attivazioni del 2015 resta il secondo per ordine di importanza.

Le proposte di breve o brevissima durata hanno rappresentato anche per il 2015 il nucleo sostanziale della formazione rivolta a disoccupati e sospesi dal lavoro (86%). Gli interventi formativi per il potenziamento delle competenze chiave, di durata complessiva pari a 60 ore tra formazione di aula e laboratori, sono stati frequentati da 3.567 soggetti mentre verso i corsi brevi focalizzati sulla dimensione della ricerca di lavoro e strutturati in forma snella con

l'obiettivo dichiarato di rendere il più tempestivamente possibile "pronte a ripartire" le persone prive di lavoro, sono state indirizzate 2.681 persone (94 i percorsi attivati).

Graf. 7 - Iniziative formative per la riqualificazione dei soggetti deboli e degli occupati (2008-2015) (numero di soggetti interessati)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

L'offerta formativa di più lunga durata, mirata all'obiettivo di riqualificare le competenze professionali dei disoccupati, ha invece mantenuto un profilo più defilato e nel 2015 questa formazione che è stata erogata a proseguimento/conclusione delle attività programmate l'anno precedente⁹ ha coinvolto solo 386 soggetti a fronte dei 592 del 2014 (5,3%). Sono state realizzate offerte corsuali proposte anche in più edizioni di corso per le seguenti competenze: addetto alla segreteria, addetto al front office, addetto alla contabilità, addetto al ricevimento e all'accettazione in ambito termale, addetto alle cure termali, aiuto cuoco, tecnico informatico per la programmazione software e applicativi web, impiegato per la gestione e amministrazione del personale, magazziniere/mulettista, tecnico conduzione di cantiere, carpentiere in legno, carpentiere saldatore, lattoniere, elettricista civile e assistente familiare. Di questi corsi due

⁹ Questa formazione è proseguita solo fino alla fine di aprile del 2015.

(carpentiere in legno e tecnico conduzione di cantiere) sono stati articolati su una durata pari o superiore alle 600 ore; dieci corsi sono stati strutturati su una durata pari o superiore alle 400 ore e dei restanti cinque, tre si sono attestati su una durata media compresa tra le 160 e le 240 ore (addetto al ricevimento ed accettazione in ambito termale, addetto alle cure termali e assistente familiare). Due corsi molto specialistici per contenuto e più brevi per durata, in tema l'uno di competenze di montaggio, smontaggio e trasformazione ponteggi e l'altro di uso e pratica del muletto, hanno infine impegnato l'utenza per un numero di ore rispettivamente a pari a 32 e a 16 ore¹⁰.

Della formazione rivolta ai disoccupati e ai lavoratori sospesi, una quota di poco inferiore al 10% è stata indirizzata al bisogno specifico degli stranieri disoccupati presenti nel nostro territorio, offrendo l'opportunità di frequentare un corso formativo mirato soprattutto al rafforzamento della conoscenza dell'italiano. I soggetti coinvolti nell'anno sono stati 622.

La formazione individualizzata a supporto dell'inserimento professionale su domanda aziendale ha infine riguardato 3 soggetti.

6.4.2. La formazione continua per gli occupati

La filiera della formazione continua rivolta agli occupati nel 2013 aveva messo a segno un boom di attività in gran parte esito di strategie aziendali di risposta alla fase di crisi e per le quali, preso atto dell'allentamento dei vincoli produttivi, era stato assunto un orientamento a coinvolgere il personale in corsi di aggiornamento e per il rafforzamento delle competenze, limitando anche per questa via la necessità di ricorrere a periodi di sospensione lavorativa. Questa formazione ha ridotto progressivamente la propria importanza quasi dimezzando i propri volumi nel 2014 e comprimendosi ulteriormente nel 2015 con un numero di soggetti coinvolti calati al minimo storico: 289 (vedi precedente Graf. 7).

Tutto il calo della formazione per gli occupati è sostanzialmente imputabile alla formazione continua erogata per i lavoratori dipendenti che, oggetto di importanti interventi di modifica, nel 2015 ha coinvolto solo 215 persone (erano state 1.771 l'anno precedente e 3.251 nel 2013).

Varie le motivazioni che hanno determinato questi esiti. Dal 2015 la formazione continua per i lavoratori alle dipendenze non ha più potuto essere finanziata a valere sui fondi del FSE cosicché delle due tradizionali linee di finanziamento è rimasta attiva solo quella provinciale. Si sono inoltre resi necessari

¹⁰ Due edizioni di corso per il primo e 12 edizioni per il secondo.

degli interventi di modifica che, adottati perlopiù all'inizio del 2015 (nel mese di marzo), hanno manifestato i loro effetti per la restante parte dell'anno: per rendere più fluido ed efficace il rapporto con le aziende è stato realizzato un software gestionale di presentazione, valutazione, gestione e rendicontazione dei percorsi formativi che ha reso possibile l'effettuazione on-line di tutte le procedure; nel contempo la qualità delle proposte progettuali è stata sottoposta a verifica prevedendo l'istituzione di un apposito nucleo di valutazione; sono stati fissati dei limiti massimi al numero di ore di formazione finanziabili per progetto (120 ore massime), alla quota percentuale di finanziamento che è stata ritoccata al ribasso (80%) e, coerentemente alle indicazioni del Piano strategico provinciale, le finalità della formazione sono state legate al perseguimento di obiettivi di internazionalizzazione, innovazione e sviluppo di smart specialization. Dalla fine del 2015 (dal mese di novembre) la platea dei destinatari di formazione continua è stata inoltre ampliata a riconoscere anche gli apprendisti.

Le necessità di riqualificazione sul versante del lavoro autonomo sono state sostenute con piccoli numeri: 74 i soggetti coinvolti nel 2015 rispetto agli 85 del 2014.

Per i lavoratori interessati a porre in essere un'attività di lavoro autonomo (formazione a sostegno dell'idea imprenditoriale) sono stati attivati due percorsi formativi che hanno complessivamente coinvolto 32 soggetti¹¹.

L'Agenzia del Lavoro ha inoltre avviato tre percorsi formativi per altrettante figure professionali (acconciatore, estetista e fotografo-videoperatore) a supporto degli artigiani interessati all'acquisizione del titolo di Maestro artigiano. I soggetti coinvolti sono stati 42 in linea con il dato dell'anno precedente (41).

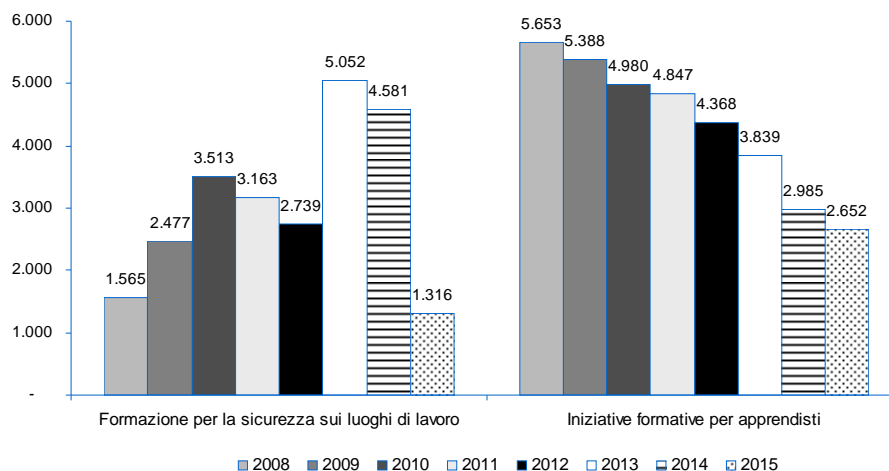
6.4.3. La formazione per gli apprendisti

Le iniziative formative realizzate in ambito di apprendistato (per apprendisti e fino al 2013 anche per tutor¹²), hanno evidenziato dal 2008 un abbassamento costante e il dato relativo al 2015 si attesta a quota 2.652 certificando un dimezzamento dell'attività rispetto alla situazione d'inizio periodo (Graf. 8).

¹¹ La seconda edizione prevista dal bando del 2015 che si associa alla realizzazione di ulteriori quattro percorsi formativi ha avuto realizzazione sull'annualità successiva (nel corso del primo semestre del 2016).

¹² Dal 2014 la formazione per i tutor aziendali non è più stata effettuata in conseguenza dell'approvazione del Testo unico dell'apprendistato (D. Lgs. 167/2011), che ha abolito l'obbligatorietà della formazione per queste figure.

Graf. 8 - Iniziative formative per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per l'apprendistato (2008-2015) (numero di azioni formative)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

A questi esiti negativi hanno contribuito soprattutto gli anni della crisi e il progressivo calo delle assunzioni in apprendistato che nel 2015 si è ulteriormente acuito in ragione dello spiazzamento a favore delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato indotto dalle decisioni assunte a fine 2014 (gli sgravi contributivi riconosciuti in Legge di stabilità a fine 2014)¹³ e dalle regole del “Jobs Act” (dal 7 marzo del 2015 è stato possibile beneficiare delle nuove regole previste per il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in termini di maggiore flessibilità in uscita). Per il 2015, inoltre, Agenzia del Lavoro ha potuto finanziare le attività di formazione a supporto degli apprendisti solo fino alla fine del mese di agosto, essendo giunta a scadenza la gara di assegnazione agli Enti formativi: all’appello sono quindi venute a mancare le attività dell’ultimo terzo dell’anno.

¹³ La normativa per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate entro il 31 dicembre 2015, stabiliva uno sgravio totale triennale dei contributi dovuti all’INPS entro il limite massimo annuale di 8.060 euro.

6.4.4. La formazione per la sicurezza sui luoghi di lavoro

La realizzazione di questa offerta formativa che, specifica per tematica, si rivolge comunque agli occupati, nel corso del 2015, ancorché solo parzialmente, ha risentito delle problematiche evidenziate rispetto alla formazione continua tout court. Per dar corso alla formazione per la sicurezza sui luoghi di lavoro le aziende interessate hanno la possibilità di scegliere tra l'offerta a catalogo dei corsi formativi e l'opzione di organizzare direttamente tali corsi, e in questo caso Agenzia del Lavoro, subordinatamente al rispetto delle procedure, interviene su domanda aziendale in chiave di cofinanziamento.

Nel 2015 con la modalità dei corsi a catalogo sono state attivate iniziative formative per 1.009 soggetti (1.523 l'anno precedente).

Per la quota parte dei corsi che sono finanziati su domanda dell'azienda, sono intervenute delle modifiche che hanno contribuito ad una diminuzione più sostanziale delle iniziative autorizzate. Sono stati introdotti in particolare i correttivi sopracitati della previa verifica della qualità delle proposte progettuali da parte di un nucleo di valutazione; la revisione dell'entità degli importi finanziabili concedibili; e il passaggio ad una gestione on-line delle comunicazioni che finalizzata a rendere più efficaci i rapporti, nel breve periodo ha comunque richiesto la messa in operatività di un software gestionale di presentazione, valutazione, gestione e rendicontazione dei percorsi formativi. In relazione a ciò i volumi di attività sono scesi in maniera molto significativa dai 2.578 del 2014 a soli 307 soggetti coinvolti¹⁴.

6.4.5. Le altre offerte formative e il programma Garanzia Giovani

Per completezza di informazione riportiamo nella sezione dedicata al commento delle iniziative formative attivate in corso d'anno, la segnalazione che a beneficio di un disabile/svantaggiato è stata erogata una offerta formativa per supportarne l'inserimento in azienda e che, in una logica di sistema, ulteriori 144 interventi formativi per altrettanti soggetti, sono stati predisposti a supporto delle attività dei lavori socialmente utili (87) e per la formazione dei tutor delle cooperative sociali (57).

Una citazione particolare merita infine il programma Garanzia Giovani.

¹⁴ Nel 2014 erano stati anche realizzati corsi sulla sicurezza per 480 giovani coinvolti in esperienze lavorative tramite tirocinio.

Questo programma¹⁵ in provincia di Trento è attivo dal 1 maggio del 2014, e si rivolge al segmento dei 15-29enni e in particolare ai target dei giovani disoccupati e inoccupati e dei giovani che non lavorano e non sono neppure impegnati in un percorso di istruzione, formazione e tirocinio.

A quanti certificano attraverso un'iscrizione il proprio interesse ad aderire al programma sono offerte quattro opzioni di percorso: la possibilità di fare un'esperienza di servizio civile; l'attivazione di una particolare forma di apprendistato per il conseguimento della qualifica o di un diploma della formazione professionale; una formazione per profili specialistici di durata variabile tra le 50 e le 200 ore accompagnata da un tirocinio lungo della durata fino a 24 settimane; un percorso di formazione più breve sempre accompagnato dall'attivazione di un periodo tirocinio che può essere svolto anche all'estero.

Dei quattro percorsi citati, Agenzia del Lavoro cura in particolare quest'ultimo e per tale attività nel corso 2015 ha supportato il bisogno di 1.026 giovani.

Il programma peraltro è oggetto di un monitoraggio settimanale che dà concretezza dei dati di attività complessiva con una logica cumulativa dall'inizio dell'esperienza.

Alla data del 7 gennaio 2016 i numeri principali sono i seguenti:

- circa 7.800 iscrizioni on-line, per il 58% giovani trentini, prevalentemente maschi e afferenti soprattutto alla fascia d'età 15-24 anni;
- quasi 3.700 colloqui effettivamente svolti (con un coinvolgimento pressoché esclusivo di giovani trentini, essendo richiesto agli iscritti da fuori provincia di spostarsi per accedere agli interventi sul territorio provinciale);
- una distribuzione delle scelte tra i percorsi di Garanzia Giovani che vede prevalere l'opzione del percorso di formazione breve + tirocinio (percorso A) con il 58,6%; a seguire il servizio civile (percorso D), con il 15,6%; quindi la formazione specialistica + tirocinio al 10,5% (percorso B) e l'apprendistato con il 6% (percorso C);
- i giovani effettivamente partiti sono 2.411, il 65,3%. La distribuzione per percorso effettivamente frequentato risulta polarizzata sul percorso A con oltre l'87% delle iscrizioni effettive. I percorsi B e D si attestano intorno alla quota del 6% ciascuno, mentre la filiera dell'apprendistato risulta ancora pressoché non praticata;

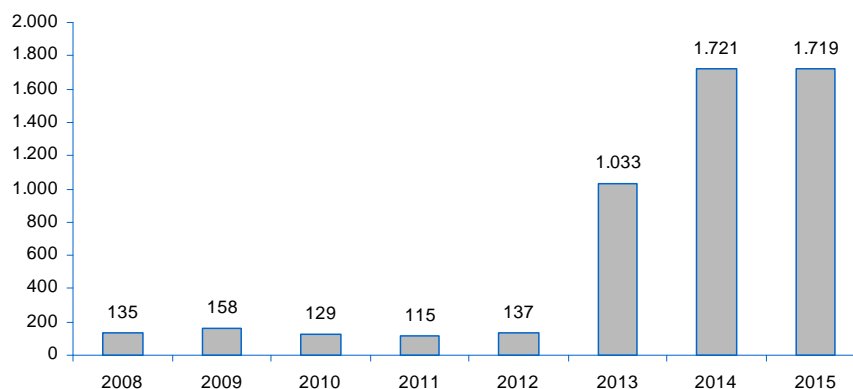
¹⁵ Il programma Garanzia Giovani si inquadra nel contesto del Piano Europeo di lotta alla disoccupazione giovanile ed è stata istituita con riferimento alla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013. La delibera della Giunta Provinciale che ne ha consentito l'avvio sul territorio è la n. 807 del 2014.

- dei 2.411 giovani fin qui iscritti al programma sono ancora impegnati nella politica il 43% circa. Coloro che hanno finito il percorso sono 507, pari a circa un quinto degli iscritti; i giovani che lo hanno interrotto dichiarando di aver trovato nel frattempo un lavoro sono 361, il 15%, e i ritirati per altri motivi 498 (20,6%);
- la transizione verso un episodio di lavoro che successivamente può anche essersi interrotto (peraltro indagabile solo per il target che ha finito o interrotto il programma), si è verificata in più di quattro casi su dieci.

6.5. I tirocini

Nel 2015 per le finalità del lavoro sono stati attivati 1.719 tirocini: 978 tirocini estivi, 129 tirocini a carattere più spiccatamente formativo e 612 tirocini cosiddetti orientativi.

Graf. 9 - Tirocini (2008-2015) (numero di soggetti interessati)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Il Graf. 9 permette di apprezzare il cambio di passo intervenuto dal 2013 con volumi di crescita importanti, essenzialmente riconducibili al maggior ricorso alla modalità del tirocinio estivo¹⁶.

¹⁶ Sul punto dei tirocini la normativa ha recentemente innovato, modificando, per quanto riguarda quelli estivi, l'art. 4 ter della l.p. 19/83 con le disposizioni di cui all'art. 14 della l.p. 16/2013 e alla deliberazione della Giunta Provinciale n. 736 del 19 maggio 2014. I criteri per la

I tirocini estivi sono rivolti ai giovani che stanno frequentando un ciclo di studi superiore e devono essere svolti nel periodo compreso tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio di quello successivo. Per gli studenti universitari il periodo è compreso tra la fine e l'inizio del nuovo anno accademico. Questi tirocini, che durano al massimo dodici settimane, possono essere svolti presso datori di lavoro pubblici e privati e per i giovani coinvolti rappresentano un'occasione di socializzazione al lavoro per un primo orientamento e un addestramento pratico¹⁷. I 978 tirocini estivi promossi dall'Agenzia del Lavoro nel 2015 (161 in più in valore assoluto e +19,7% per variazione rispetto al 2014¹⁸) sono stati attivati soprattutto in collaborazione con i comuni e le comunità di valle (704), o con le associazioni degli artigiani e degli industriali (41) e la Federazione delle cooperative (54). Fuori convenzione Agenzia del Lavoro ha promosso 179 tirocini.

A fronte della crescita dei tirocini estivi, nel 2015 sono peraltro calati sia il tirocinio a carattere prevalentemente orientativo (135 tirocini in meno rispetto al 2014) che il tirocinio formativo (-28).

I tirocini a carattere prevalentemente orientativo.

Questi tirocini si rivolgono a soggetti perlopiù giovani, in condizione di disoccupazione e che devono orientarsi rispetto al proprio progetto professionale. La durata di questi tirocini si articola su due modalità, una durata massima di 3 mesi per coloro che evidenziano semplicemente una scarsa conoscenza diretta di un contesto lavorativo e una durata di 6 mesi, per coloro che sulla base di colloqui di orientamento o di gruppo dimostrano anche carenza di risorse personali per affrontare un processo di autovalutazione e ricercare efficacemente soluzioni occupazionali. Per i soggetti svantaggiati e disabili l'esperienza del tirocinio è consentita per un periodo maggiore che può arrivare fino ai 24 mesi. In quest'ultimo caso le strutture ospitanti possono essere anche datori di lavoro pubblici.

Più del 65% dei 612 tirocini orientativi del 2015 si sono caratterizzati per un decorso massimo di 3 mesi, il tirocinio orientativo tarato sulla modalità tempo-

attuazione dei tirocini orientativi e formativi di cui all'art 4 bis della l.p. 19/83 sono definiti nella deliberazione della Giunta Provinciale n. 737 del 19 maggio 2014 e nelle direttive approvate con deliberazione del CdA dell'Agenzia del Lavoro n. 56 del 6 novembre 2015.

¹⁷ Il tirocinio estivo può essere promosso anche dalle istituzioni scolastiche e in questo caso il collegamento ai contenuti formativi curriculari è più stringente: nel 2015 i tirocini estivi attivati dalle istituzioni scolastiche sono stati 1.903.

¹⁸ Nel 2013 primo anno di attivazione dei tirocini estivi il numero si era attestato a quota 488: in soli due anni si registra pertanto un incremento percentuale del 100,4% e la promozione di 490 tirocini estivi in più.

rale dei 6 mesi ha riguardato pochi casi, e per circa un terzo sono stati invece attivati tirocini di durata maggiore (12 mesi o più) a beneficio di 200 soggetti in condizione di svantaggio o di disabilità.

I tirocini a carattere prevalentemente formativo.

Questi tirocini mirano al potenziamento delle competenze professionali dei soggetti coinvolti in ottica di inserimento/reinserimento lavorativo e, come per i tirocini orientativi rivolti ai disabili/svantaggiati, il datore di lavoro ospitante può essere sia pubblico che privato.

Nel 2015 sono stati promossi 129 tirocini a carattere prevalentemente formativo, in quattro casi della durata di 12 mesi perché rivolti a soggetti svantaggiati e per il resto a beneficio di soggetti disoccupati e per una durata massima di 6 mesi (125 tirocini). I canali attraverso i quali questi 125 tirocini hanno trovato concretizzazione sono due: 44 tirocini sono stati attivati dagli operatori dell'incontro domanda/offerta a supporto della ricerca di personale delle aziende che si sono rivolte ai Centri per l'Impiego¹⁹; 81 tirocini, cosiddetti di qualità, sono stati attivati dall'area della formazione. Per questi tirocini all'azienda ospitante è richiesto di predisporre un progetto di formazione della durata di sei mesi dando evidenza dei contenuti formativi che intende garantire al soggetto coinvolto per rafforzarne le competenze professionali a fini di inserimento lavorativo²⁰.

6.6. Il sostegno all'occupazione per i soggetti più deboli

Il sostegno all'occupazione per i soggetti più deboli è tradizionalmente presidiato dall'Agenzia del Lavoro attraverso: i lavori socialmente utili che creano opportunità aggiuntive di occupazione finanziate dalla mano pubblica e la cui numerosità massima viene stabilita di anno in anno dalla Giunta provinciale in relazione alle dinamiche del ciclo; attraverso gli incentivi per favorire nuove assunzioni alle dipendenze; e con gli incentivi erogati per agevolare la transizione verso attività di lavoro autonomo.

Nel 2015 gli incentivi per favorire nuove assunzioni alle dipendenze e quelli erogati per agevolare la transizione verso un'attività di lavoro autonomo, sono stati oggetto di una rivisitazione che ha determinato, per i primi, un significati-

¹⁹ La durata di questi tirocini non ha di norma superato le otto settimane.

²⁰ A questi tirocinanti è stata riconosciuta a totale carico dell'azienda un'indennità mensile compresa tra i 300 e i 600 euro. Agenzia del Lavoro ha sostenuto i costi assicurativi (INAIL e responsabilità civile verso i terzi).

vo ridimensionamento delle tipologie riconosciute idonee a percepire questo sostegno e, per i secondi, la soppressione dell'intervento²¹.

I soggetti complessivamente coinvolti sono pertanto calati a quota 2.462. Sono stati coinvolti 492 soggetti in meno rispetto ai 2.954 del 2014, anno che nella serie storica dal 2008 aveva fatto registrare il maggior volume di attivazioni.

6.6.1. I soggetti che hanno trovato un'occupazione beneficiando degli incentivi all'assunzione

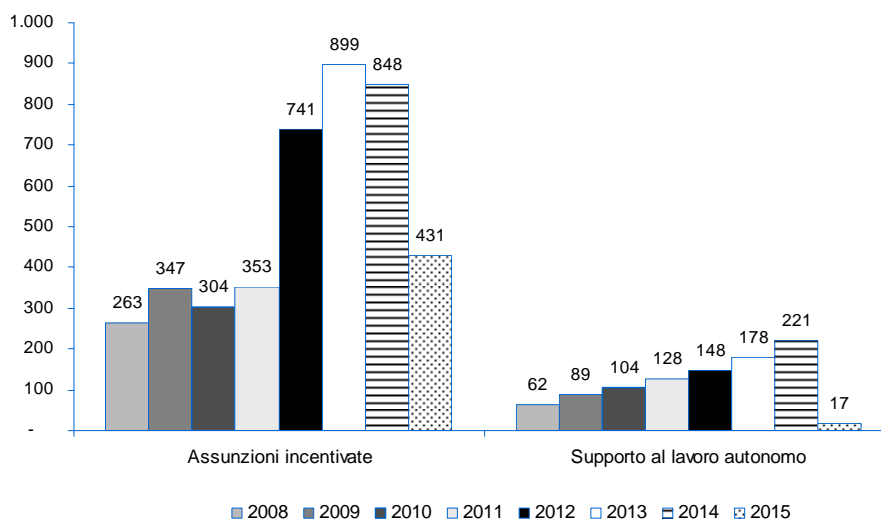
Nel 2015 delle assunzioni effettuate dai datori di lavoro avvalendosi degli incentivi hanno beneficiato 431 soggetti (Graf. 10). Rispetto al numero dei soggetti coinvolti nell'ultimo triennio (procedendo a ritroso rispettivamente 848, 899 e 741 soggetti) si registra un dimezzamento delle erogazioni.

Delle quattro categorie che popolano questa misura (incentivi per i soggetti deboli; incentivi per i soggetti disabili e svantaggiati; incentivi per la diffusione del tempo parziale per motivi di cura; incentivi per la conservazione del posto di lavoro e l'espansione occupazionale), quella per il sostegno dell'occupazione dei soggetti deboli è stata dapprima sospesa e poi rideterminata riconoscendo nel 2015 ad un numero inferiore di casistiche la possibilità di continuare ad accedere alle incentivazioni.

In risposta alla crisi, proprio tra il 2012 e il 2014, il Documento degli interventi di politica del lavoro era stato invece curvato all'obiettivo di potenziare nel numero e nell'ammontare del contributo riconosciuto le tipologie di accesso alla misura, poiché era stato allora ritenuto come prioritario fornire un sostegno quanto più possibile tempestivo al numero crescente di soggetti in difficoltà occupazionale.

²¹ Gli incentivi per la categoria dei soggetti cosiddetti deboli (esclusi disabili, svantaggiati e incentivi per la diffusione del tempo parziale per motivi di cura) e quelli a sostegno dell'autoimpiego erano stati sospesi con deliberazione del CdA n. 43 assunta in data 26/11/2014. Con l'adozione del nuovo Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018 intervenuta in data 02/11/2015 sono state rideterminate le tipologie di soggetti beneficiarie di incentivi all'assunzione mentre per quanto concerne l'autoimpiego la delibera di Giunta Provinciale n. 1644 del 28 settembre 2015 ha decretato la soppressione dell'intervento 8 Autoimpiego a partire dal 1 ottobre 2015 e quella dell'intervento 9 Sostegno allo sviluppo di un'idea imprenditoriale dal 1 gennaio 2016.

Graf. 10 - Incentivi per assunzioni alle dipendenze e per l'avvio di attività di lavoro autonomo (2008-2015) (numero di soggetti interessati)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

In conseguenza delle decisioni assunte, nel 2015 gli incentivi a sostegno dell'assunzione dei soggetti deboli sono crollati ad un valore prossimo allo zero (1 solo soggetto coinvolto nell'anno).

Per l'occupazione dei soggetti disabili, svantaggiati o in condizione di emarginazione sociale, sono stati invece riconosciuti incentivi per 182 assunzioni. Questo ammontare è in linea con i dati degli anni precedenti.

Per la maggior parte le opportunità di lavoro si sono concretizzate nelle cooperative sociali, che anche nel 2015 hanno dato occupazione ai due terzi dei soggetti complessivamente coinvolti, 122 su 182. Le chance occupazionali di 60 disabili e svantaggiati sono state invece sostenute dalle assunzioni effettuate dai datori di lavoro del mercato privato non protetto.

Relativamente agli incentivi per la conservazione del posto di lavoro e l'espansione occupazionale, che hanno riguardato complessivamente 233 lavoratori, i soggetti che hanno mantenuto il lavoro grazie agli accordi collettivi e all'adozione di contratti di solidarietà difensivi sono la stragrande maggioranza (215).

Per 16 soggetti è stata peraltro sostenuta la perdita contributiva e retributiva legata alla riduzione dell'orario di lavoro a sostegno dell'applicazione di contratti di solidarietà espansivi mentre a 2 soggetti il contributo è stato riconosciu-

to per una riduzione dell'orario di lavoro in applicazione dei patti generazionali. Entrambi questi interventi puntano all'obiettivo dell'espansione della base occupazionale e concedono contributi a sostegno della riduzione dell'orario di lavoro di personale già occupato in azienda solo se si crea al netto un delta positivo in chiave di nuova occupazione stabile o di stabilizzazione di lavoratori già occupati ma a termine.

Gli incentivi per la diffusione del tempo parziale per motivi di cura sono stati utilizzati a sostegno del bisogno di 15 persone.

6.6.2. I soggetti aiutati ad avviare una attività di impresa

Nel 2015 il numero dei soggetti cui Agenzia del Lavoro ha riconosciuto il contributo per l'avvio di un'attività autonoma è crollato a soli 17 casi. Il Graf. 10 presenta in serie storica i dati dal 2008 e consente di apprezzare con immediatezza quanto avvenuto a fronte di un'evoluzione che si era mantenuta su un sentiero di crescita ininterrotta fino a tutto il 2014.

Il sostegno al reddito per iniziative di auto impiego è stato attivato per un soggetto (la domanda si riferiva ad un periodo antecedente). Per il sostegno allo sviluppo di nuova imprenditorialità, soppresso a decorrere dal 1° gennaio 2016, nel 2015 è stata gestita un'attività residuale che ha implicato l'erogazione di un contributo per l'avvio di una nuova attività a soli 16 soggetti.

6.6.3. Le opportunità dei lavori socialmente utili

I lavori socialmente utili sono opportunità di lavoro che si attivano a partire dalla primavera e si concludono di norma in autunno. La durata di questi lavori a termine è prevista entro un range compreso tra 4 e 10 mesi e gli ambiti di intervento sono individuati per varie attività tra le quali l'abbellimento urbano e rurale; la valorizzazione di beni culturali ed artistici; la promozione e l'allestimento di mostre relative al territorio nonché riordino, recupero e valorizzazione di documenti di interesse storico o culturale; riordino di archivi e recupero arretrati di lavoro tecnico amministrativo; custodia e vigilanza degli impianti e delle attrezzature sportive, di centri sociali, di centri socio-assistenziali educativi e/o culturali; particolari servizi ausiliari di tipo sociale a carattere temporaneo.

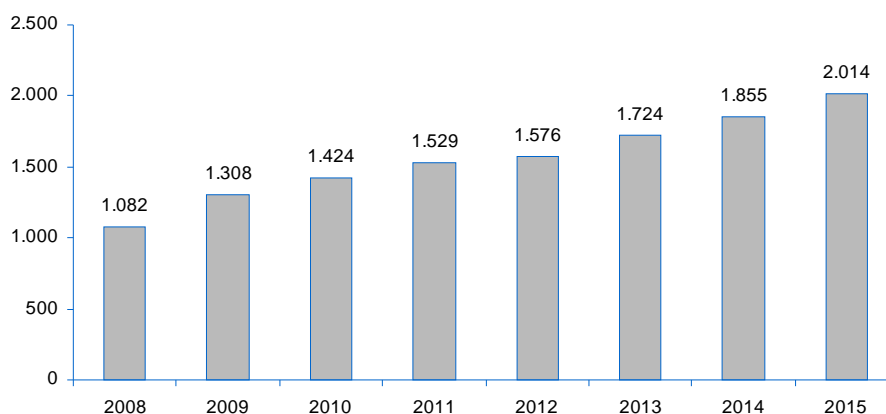
Queste possibilità occupazionali sono create dalla mano pubblica, la Giunta Provinciale determina di anno in anno la numerosità massima delle opportunità di lavoro finanziabili e le indirizza al sostegno dell'occupazione dei soggetti più deboli del mercato, individuati tra i disabili, gli svantaggiati e i disoccupati che vivono in condizione di particolare difficoltà.

La domanda è esplicitata dagli enti territoriali che per l'effettuazione dei lavori individuati si avvalgono di cooperative di produzione e lavoro.

Per il 2015 la Giunta provinciale ha individuato in 1.265 le opportunità di lavoro attivabili a tempo pieno su questa misura e in 40 le ulteriori opportunità dedicate all'inserimento di soggetti disabili/svantaggiati con problematiche di tipo psichico.

Peraltro soprattutto a motivo del coinvolgimento in questi lavori di un numero considerevole di soggetti con orario a tempo parziale, nel corso del 2015 nelle opportunità di lavoro sono stati coinvolti 2.014 soggetti, l'8,9% e in valore assoluto 159 soggetti in più rispetto a quelli dell'anno precedente (Graf. 11)²².

Graf. 11 - Incentivi per i lavori socialmente utili (2008-2015) (numero di soggetti interessati)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Nel 2015 l'accesso a queste opportunità è stato riconosciuto a beneficio dei disoccupati da più di 12 mesi, con più di 35 anni; dei disoccupati da più di tre mesi, con più di 50 anni; dei disoccupati con più di 25 anni, invalidi della legge

²² Nel 2015 i soggetti assunti con un contratto a tempo parziale sono stati 1.056 soggetti. Nel corso dell'anno si sono inoltre rese necessarie un certo numero di sostituzioni a motivo di intervenute dimissioni. Per questi due ordini di motivi, in termini di lavoratori equivalenti, il vincolo delle assegnazioni posto dalla Giunta è comunque rispettato.

68/99 e/o in difficoltà occupazionale in quanto soggetti a processi di emarginazione sociale o portatori di handicap.

Le opportunità di lavoro che hanno coinvolto lavoratori disabili e svantaggiati sono la maggioranza, 1.112 pari al 55,2% del totale. Alle categorie dei disoccupati con più di 35 anni da almeno 12 mesi o da più di 3 mesi se con più di 50 anni sono state riservate 670 opportunità, mentre i caposquadra e i coordinatori di cantiere, individuati tra i disoccupati (senza vincoli di età o di durata della disoccupazione) sono stati 232.

Per la natura delle opportunità occupazionali che da sempre sono sbilanciate sulle attività del verde sono stati coinvolti prevalentemente maschi, 1.386 pari al 68,8%.

A beneficio dei lavoratori in età avanzata (49 anni per le donne e 53 per gli uomini) il governo provinciale utilizza anche l'ammortizzatore sociale denominato Progettone, attraverso il quale nel 2015 sono state effettuate 561 assunzioni a termine (375 per lavoratori in mobilità e 186 per disoccupati/stagionali). Queste assunzioni hanno riguardato 299 donne e 265 maschi²³.

Poiché il Progettone consente che per determinate categorie di soggetti (quelle che devono essere accompagnate alla pensione), l'assunzione possa essere effettuata a tempo indeterminato, al 31 dicembre 2015 si contabilizzano anche 977 occupati a tempo indeterminato su posizioni di lavoro gestite dal Progettone²⁴.

6.7. I progetti a sostegno dell'occupazione femminile

In ragione del fatto che i vincoli di conciliazione per gli impegni familiari restano un carico pressoché esclusivo della componente femminile, persiste un divario di genere che vede ancora sfavorita la presenza delle donne nel mercato del lavoro.

Per aggredire queste problematiche, i Documenti degli interventi di politica del lavoro che si sono succeduti a partire dal 2011, hanno introdotto progetti a specifico sostegno dell'occupazione femminile, al fine di convergere all'obiettivo di far restare nell'occupazione le donne che hanno trovato un lavoro, ma anche per far entrare/rientrare nel mercato del lavoro quelle che ne sono uscite.

²³ Delibera della Commissione Provinciale per l'Impiego n. 387 di data 14 marzo 2013 e L.P. 14/2014.

²⁴ Sommatoria dei soggetti assunti in forma stabile negli anni e che sono ancora occupati al 31 dicembre del 2015.

Nel titolo che qualifica sei degli otto progetti di cui si compone la sezione dedicata alle donne nel Documento vigente²⁵ compaiono espressamente termini quali “esigenze di una migliore conciliazione”, “attività di cura” “rientro dal congedo”, “madri disoccupate”, “fini conciliativi”. I progetti per le donne che non richiamano espressamente questi concetti supportano in altro modo l’occupazione femminile facendo riferimento l’uno alla valorizzazione di genere nel lavoro, l’altro al recupero dei gap di conoscenze digitali, scientifiche e tecnologiche che limitano l’occupabilità e lo sviluppo di carriera delle donne che si sono laureate in discipline non STEM²⁶, e il terzo alla previsione di un sostegno mirato per l’inserimento occupazionale delle giovani in particolare difficoltà occupazionale.

Anche il progetto denominato “intervento per favorire il coinvolgimento dei papà nelle attività di cura” mira, ancorché indirettamente, all’obiettivo di ridurre lo sbilanciamento tutto al femminile della cura per i figli piccoli. Riconoscendo un contributo economico ai padri che chiedono il congedo parentale in alternativa alla madre lavoratrice, questo progetto favorisce infatti la permanenza sul posto di lavoro delle donne.

I programmi che sostengono l’occupazione femminile utilizzano contestualmente una pluralità di strumenti. Per supportare l’occupazione delle donne nei luoghi di lavoro, consci che gli interventi necessari impattano non di rado con la dimensione organizzativa, è stata messa in campo una articolazione di interventi che spaziano, per citare i principali, dal sostegno consulenziale alle aziende che sperimentano interventi di rimodulazione degli orari, al sostegno di alcune spese funzionali per la realizzazione dei progetti di riorganizzazione, finanche al finanziamento della formazione che si rende eventualmente necessaria per riconvertire in tutto o in parte le professionalità dei lavoratori coinvolti. La formazione è prevista anche per supportare la riqualificazione delle competenze di donne disoccupate in rientro al mercato del lavoro dopo un periodo di congedo o per la valorizzazione di genere nel lavoro. Ai datori di lavoro è riconosciuta la possibilità di beneficiare di contributi economici per l’assunzione di queste donne, anche laddove si attivino forme di riduzione oraria o di flessibilità legate ad esigenze di cura e di assistenza poste dal personale. Per le madri disoccupate o le giovani donne in difficoltà occupazionale sono previsti sostegni di tutoraggio o di orientamento ad una efficace ricerca di lavoro. E’ un mix che

²⁵ Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018.

²⁶ Le discipline STEM sono Medicina e chirurgia, Farmacia, Veterinaria, Ingegneria, Urbanistica, Agraria, Economia, Matematica, Fisica, Scienze naturali e Statistica.

per la complessità della problematica da affrontare tende alla personalizzazione delle risposte.

I dati a sostegno dell'occupazione femminile si sono progressivamente incrementati, dalle 11 attivazioni del 2011 si è passati nel 2015 a quota 104.

Nel dettaglio e per sommi capi i dati.

Nel 2015 il contributo a sostegno del congedo parentale dei papà, in alternativa alla madre lavoratrice, è stato concesso a 42 soggetti.

Le co-manager assunte per sostituire in tutto o in parte le lavoratrici autonome con vincoli conciliativi correlati alle esigenze di cura dei figli, sono state 19. Relativamente a questo intervento si segnala che nel 2015, l'ambito di operatività è stato ampliato al bisogno conciliativo delle libere professioniste: ad aprile è stato siglato il nuovo Protocollo d'intesa per il Registro provinciale co-manager cui aderiscono ora i seguenti soggetti: Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili; Agenzia del Lavoro; Comitato per la promozione dell'imprenditorialità femminile; Comitato Unitario Permanente degli Ordini e dei Collegi Professionali; Coordinamento Libere associazioni professionali Trentino Alto Adige Südtirol; Consigliera di parità nel lavoro; Associazioni datoriali di categoria; a novembre il Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018 ha consentito il finanziamento di sostituzioni anche avvalendosi di persone iscritte a un ordine professionale, a un collegio professionale o in possesso di un titolo che abiliti all'esercizio dell'attività autonoma.

Del progetto previsto a favore delle madri disoccupate è stata attuata una edizione e il corso formativo di tipo orientativo finalizzato a migliorare le chance di inserimento professionale di queste disoccupate è stato frequentato e concluso da 20 donne di cui 7 hanno successivamente svolto un tirocinio.

Per favorire l'inserimento lavorativo di giovani donne in difficoltà occupazionale, invece, sono state attivate due edizioni di corso cui hanno partecipato 16 ragazze (per 3 di loro è stato successivamente attivato un tirocinio)²⁷.

Il sostegno ai progetti di riorganizzazione e rimodulazione dei regimi di orario finalizzati ad una migliore conciliazione famiglia lavoro, ora denominati work family, è stato concesso a sei realtà aziendali. Si ritiene che i 441 dipendenti di queste aziende siano stati tutti coinvolti, ancorchè in alcuni casi solo indirettamente, dall'innovazione organizzativa. Nello specifico si segnala peral-

²⁷ L'intervento cui si riferiscono i dati di attività fa riferimento alla formulazione riportata nel Documento degli interventi di politica del lavoro 2011-2013 in vigore fino al 2 novembre che supportava l'inserimento occupazionale di giovani donne in possesso di titoli di studio deboli. L'attuale Documento degli interventi 2015-2018 sostiene l'inserimento occupazionale di giovani donne disoccupate da più di sei mesi e di età inferiore ai 30 anni.

tro che in relazione a questo intervento 6 lavoratrici hanno anche potuto beneficiare specificamente di una flessibilizzazione d'orario.

Dell'intervento a supporto dell'inserimento delle donne in mansioni o livelli in cui risultano sottorappresentate, ha infine beneficiato una donna che è stata assunta in mansioni di elevato contenuto professionale.

Il nuovo Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018, ha peraltro innovato nei contenuti questo intervento, che nell'originaria formulazione non ha attratto le aziende, e ha introdotto il nuovo intervento 16.

Il nuovo intervento 12 che ora si chiama "valore donna - per una valorizzazione di genere nel lavoro" si pone la finalità di aumentare la presenza, la permanenza e la valorizzazione dei talenti femminili in azienda tramite l'attivazione di uno standard di processo che si associa al rilascio di una certificazione spendibile dalle aziende negli affidamenti dei servizi. Si sta lavorando per la definizione del marchio.

L'intervento 16 "donne digitali" si pone la finalità di ridurre il gap di conoscenze digitali, scientifiche e tecnologiche delle donne, che limitano la loro occupabilità e il loro sviluppo di carriera collaborando su specifici progetti con le Associazioni di categoria, le Organizzazioni sindacali e le società di sistema. L'Agenzia del Lavoro offre i servizi orientativi funzionali all'elaborazione di un progetto professionale; organizza gli incontri informativi con l'obiettivo di presentare alle partecipanti esperienze aziendali significative nel settore delle tecnologie digitali; finanzia i percorsi formativi sulle tecnologie digitali; e organizza i tirocini per le disoccupate presso le aziende, volti a far loro acquisire consapevolezza delle potenzialità date dalla conoscenza e dall'utilizzo delle tecnologie digitali.

6.8. La formazione nell'ambito dei progetti integrati europei

Sui progetti integrati europei, diversamente denominati in relazione alle tipologie dei soggetti target - FEG (progetto per lavoratori ex Whirlpool a valere sul FEG), MoDem (per la mobilità transnazionale) e FEI (accompagnamento e counselling all'occupabilità per la cittadinanza attiva di soggetti immigrati) - nel 2015 sono stati coinvolti 222 soggetti (583 nel 2014).

Le attività per i lavoratori ex Whirlpool sono iniziate nel 2014 con 259 adesioni e sono proseguite nel 2015 coinvolgendo 48 persone. A questi soggetti sono stati offerti più servizi in funzione del bisogno rilevato: bilancio di competenze a 200 beneficiari; assesment dei profili professionali a 239 soggetti; coaching per 28 persone; formazione alle competenze generali e trasversali (informatica, lingue straniere ecc.) 189 beneficiari; formazione per le patenti di

mestiere coinvolti 151 soggetti; formazione specialistica a fronte di concrete opportunità di inserimento lavorativo per 38 beneficiari.

Nel 2015 grazie al progetto MoDem (mobilità per disoccupati o in mobilità) 57 persone hanno svolto un'esperienza formativo professionale, con alternanza di attività di formazione linguistica, culturale e tecnico-professionale e fase di affiancamento in stage presso organizzazioni e imprese all'estero (Regno Unito e Malta).

Il progetto FEI è intervenuto nei confronti di un'utenza debole, 117 giovani extracomunitari in condizione di disagio (disoccupati o inattivi anche appartenenti a famiglie titolari del reddito di garanzia). Per questi giovani è stato attivato un supporto personalizzato con la finalità di avvicinarli al mondo del lavoro o verso interventi di crescita personale, autostima e sviluppo delle proprie competenze.

6.9. Il sostegno ai redditi dei lavoratori in difficoltà

Con deliberazione della Giunta Provinciale n. 1945 del 02/11/2015 è stato approvato il nuovo Documento degli interventi di politica del lavoro per il triennio 2015-2018, che all'intervento 24 disciplina gli ammortizzatori sociali provinciali e in particolare: il Reddito di attivazione; il Reddito di qualificazione; il Sostegno al reddito provinciale per i disoccupati (che si estende anche ai lavoratori in mobilità); l'Integrazione al reddito per i lavoratori sospesi e l'Indennità regionale di mobilità. Cig in deroga e Mobilità in deroga trovano applicazione in riferimento alla firma di protocolli d'intesa dedicati (il 30 dicembre 2015 è stato siglato il protocollo d'intesa tra la Provincia di Trento e le parti sociali a valere sul 2016, così come già avvenuto l'anno precedente per l'operatività del 2015)²⁸.

Nel 2015 il programma provinciale di sostegno ai redditi dei lavoratori in difficoltà ha autorizzato interventi per 8.724 soggetti.

Nello specifico delle singole manovre e distinguendo per status sul mercato del lavoro del soggetto beneficiario, a favore dei disoccupati si contabilizzano 6.669 interventi. Questi interventi risultano così ripartiti: 5.096 per soggetti che hanno beneficiato del Reddito di attivazione, 1.065 per disoccupati che hanno beneficiato del Sostegno al reddito (24 disoccupati e 1.041 lavoratori in mobilità); 480 per l'indennità regionale di Mobilità di cui all'intervento 24 bis e 28 in riferimento alla Mobilità in deroga²⁹.

²⁸ La Cig in deroga e la Mobilità in deroga sono finanziate da fondi statali.

²⁹ Nel numero si dà conto anche dell'indennità riconosciuta a un soggetto esodato.

Per i lavoratori sospesi sono stati erogati 2.045 interventi: 960 a titolo di Cig in deroga e 1.085 come Integrazione aggiuntiva per i lavoratori sospesi³⁰.

Il Reddito di qualificazione è stato concesso a 10 soggetti.

Rispetto al 2014 quando i beneficiari di indennità economiche erogate dalla Provincia erano stati 4.537, l'aumento risulta prevalentemente imputabile al tiraggio del Reddito di attivazione che, attivo a partire dal mese di ottobre, nel 2014 aveva autorizzato interventi per soli 172 beneficiari a fronte dei 5.096 soggetti coinvolti nel 2015, peraltro nell'arco dell'intera annualità. Rispetto al 2014 dati in crescita si registrano anche per un altro programma, quello che sostiene il reddito dei lavoratori in mobilità, passati da 620 a 1.041.

Le restanti linee di intervento deputate al sostegno dei redditi dei lavoratori in difficoltà, sia disoccupati che sospesi, hanno di contro evidenziato un calo e la riduzione si è caratterizzata in maniera particolarmente incisiva per la Mobilità in deroga (passata da 303 a sole 28 autorizzazioni per una riduzione percentuale del 90,8%), per la Cig in deroga (calata del 37,3% -572 i soggetti autorizzati), e per l'Indennità regionale di mobilità di cui all'ex intervento 24 bis, denominato 24.D nel vigente Documento di politica del lavoro (-35,6% -265 in valore assoluto).

6.9.1. Il sostegno al reddito per i disoccupati e per i lavoratori in mobilità

Come detto, nel 2015 il sostegno delle politiche passive provinciali alla condizione della disoccupazione ha intercettato il bisogno di 6.669 utenti.

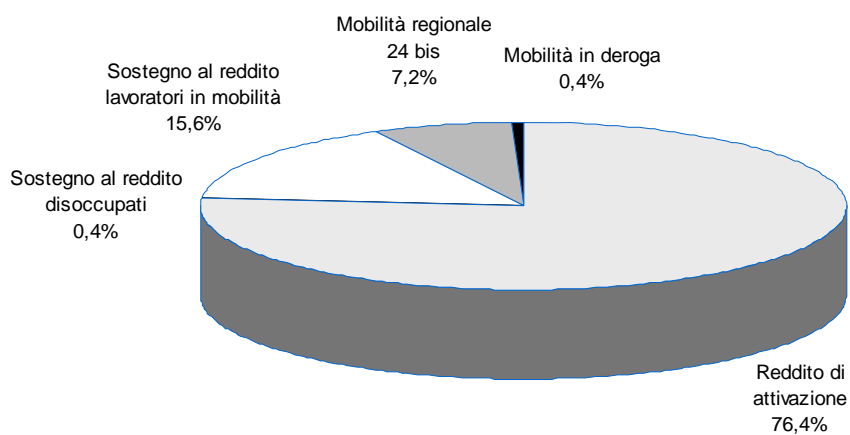
Per la maggior parte, nel 76,4% dei casi, la misura di sostegno attivata nei loro confronti è stata quella del Reddito di attivazione, misura per la quale si rimanda all'approfondimento specifico "Il Reddito di attivazione previsto dalla normativa provinciale a sostegno dei disoccupati" che richiama, ancorché solo per sommi capi, l'iter legislativo-regolamentare occorso per la sua effettiva operatività (Graf. 12).

Il Reddito di attivazione provinciale, qualora persista la condizione di disoccupazione, prolunga il periodo di tutela previsto dalla normativa nazionale. Nel corso del 2015 e fino al 30 aprile il regime nazionale di riferimento ha fatto

³⁰ Per la natura dei sostegni uno stesso lavoratore può essere beneficiario di più linee di intervento.

capo alle disposizioni di cui alla L. 92/2012 (regime Aspi e Mini Aspi) e, successivamente a questa data, al D.Lgs. 22/2015 (NASpi e Asdi)³¹.

Graf. 12 - I sostegni al reddito dei soggetti disoccupati per tipologia di manovra nel 2015 (6.669 soggetti interessati) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

A tutto il 2015 questa misura di sostegno ha peraltro agito nei confronti dei soli soggetti percettori di Aspi e Mini Aspi (licenziati sia nel 2014 che nel 2015) prolungando per loro la durata del beneficio indennitario da un minimo di 1 a un massimo di 4 mesi, mentre il nuovo Reddito di attivazione strutturato per innestarsi sulle regole della NASpi intervenute successivamente, è di fatto partito solo nel 2016.

³¹ Per i lavoratori entrati in disoccupazione nel periodo di vigenza della L. 92/2012 la tutela nazionale in regime di Aspi prevedeva una durata massima della prestazione variabile in rapporto all'anno dell'intervenuta messa in stato di disoccupazione e all'età anagrafica del beneficiario (per l'anno 2013 compresa tra un minimo di 8 e un massimo di 12 mesi; per il 2014 tra 8 e 14 mesi; e per il 2015 tra 8 e 16 mesi, rispettivamente per le categorie dei disoccupati di età inferiore a 50 anni, per quella dei 50-54enni e per la categoria più debole dei 55enni e oltre). Dal 1 maggio 2015 il regime della NASpi ha innovato significativamente le regole ancorando, indipendentemente dall'età anagrafica, il requisito per la percezione dell'indennità al numero delle settimane di contribuzione degli ultimi quattro anni (l'indennità è corrisposta per la metà delle settimane lavorate nel quadriennio quindi per un massimo di 24 mesi).

Le innovazioni introdotte dalla legislazione nazionale con la L. 92/2012, hanno impattato anche su un altro programma provinciale, quello del Sostegno ai redditi dei lavoratori disoccupati. Per effetto dell'incremento dell'importo riconosciuto ai fini Aspi, sono rimasti esclusi dal supporto previsto a livello provinciale i lavoratori licenziati con tipologia di rapporto a tempo determinato, come pure i licenziamenti individuali dal tempo indeterminato e sono rimasti di fatto beneficiari del Sostegno al reddito provinciale i licenziati da un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per inidoneità sopravvenuta alla prestazione o superamento del periodo di comporto, gli associati in partecipazione privi di lavoro e i collaboratori in analoga condizione della Pubblica Amministrazione. Ne è derivata una riduzione che ha progressivamente quasi azzerato il numero dei soggetti autorizzati alla percezione dei benefici provinciali scesi a 31 unità nel 2014 e a 24 nel 2015 (pari allo 0,4% dei disoccupati totali che hanno fruito di un sostegno provinciale).

Il tiraggio del Sostegno al reddito per i lavoratori in mobilità è stato parimenti influenzato da una innovazione normativa assunta a livello nazionale con la L. 228/2012 altrimenti nota come "Legge di stabilità 2013", che a far data dal 1 gennaio 2013 non ha più consentito l'iscrizione in lista di mobilità ai soggetti licenziati individualmente per riduzione di personale della L. 236/93. Poiché il sostegno provinciale ai redditi di questi lavoratori interviene in una fase successiva alla fruizione dell'indennità di mobilità, le mancate nuove iscrizioni per licenziamento individuale oggettivo del 2014, hanno determinato una caduta del numero complessivo dei beneficiari della misura provinciale. Dai 2.078 del 2013 (per la maggior parte, 1.487, soggetti provenienti dalla lista della L. 236/93 e solo 591 i provenienti dalla lista della L. 223/91) si è scesi a quota 620 (i soli soggetti della lista della mobilità nazionale). Nel 2015 il Sostegno al reddito per i lavoratori beneficiari di mobilità (nazionale) è stato autorizzato per 1.041 soggetti (il 15,6% dei 6.669 totali).

Sulle restanti due linee, la Mobilità in deroga e la Mobilità regionale disciplinata dalle disposizioni dell'ex intervento 24 bis (così denominato nel Documento degli interventi di politica del lavoro 2011-2013 in vigore fino al 2 novembre del 2015 e poi definito 24.D nel Documento degli interventi di politica del lavoro per il triennio 2015-2018), solo alcuni cenni.

I disoccupati che nel 2015 sono stati autorizzati a percepire l'indennità prevista per la Mobilità regionale di cui all'ex intervento 24 bis sono 480 (il 7,2% dei 6.669 totali)³². Si tratta perlopiù di lavoratori di età inferiore ai 50 anni, li-

³² Anche l'adozione di questa manovra è direttamente conseguente alla richiamata abolizione della lista di mobilità di cui alla L. 236/93 intervenuta a far data dal 1 gennaio 2013. La Regione

enziati da un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione del rapporto di lavoro nel periodo dal 1 gennaio 2013 al 30 aprile 2015 (quelli che se non fosse stata abrogata la L.236/93 avrebbero avuto i requisiti per iscriversi a quella lista) e degli iscritti alla lista della L.233/91 per la sola quota parte che pur iscritta non ha i requisiti per percepire l'indennità specifica³³.

Per quanto concerne la Mobilità in deroga disciplinata e finanziata a livello nazionale, il Decreto interministeriale del 1 agosto 2014 n. 83473 non ha reso più applicabile per il 2015 questo ammortizzatore. Nel 2015 l'operatività della Mobilità in deroga, peraltro già limitata dall'anno precedente al sostegno della sola categoria dei lavoratori di età pari o superiore a 50 anni, è pertanto cessata. E' stata tuttavia riconosciuta anche in questo caso alle Regioni e alle Province Autonome la facoltà di gestire una fase di transizione per tutti i lavoratori che avevano maturato il requisito fino al 31 dicembre 2014³⁴. La manovra, in esaurimento, si è pertanto alimentata di poche autorizzazioni, 28, quasi tutte concentrate nei primi mesi dell'anno per autorizzazioni concesse a soggetti che avevano maturato i requisiti nel corso del 2014.

6.9.2. I sostegni al reddito per i lavoratori sospesi

Nel 2015 i lavoratori sospesi che hanno beneficiato di ammortizzatori sociali a supporto della temporanea condizione di non lavoro, sono stati 2.045: per 960 è stato attivato lo strumento della Cig in deroga e per 1.085 quello dell'Integrazione aggiuntiva per i lavoratori sospesi (Graf. 13).

Per quanto riguarda la Cig in deroga, l'ulteriore operatività dell'istituto, fino al 31 dicembre 2015, è stata sancita con la firma del Protocollo d'intesa PAT-Parti Sociali in materia di ammortizzatori sociali in deroga, avvenuta in data 29 dicembre 2014.

Questo protocollo ha riconfermato i contenuti del Decreto interministeriale del 1 agosto 2014 n. 83473 e nello specifico, rispetto alle regole in vigore alla fine del 2014, sono rimasti invariati i seguenti requisiti: quello per l'accesso al-

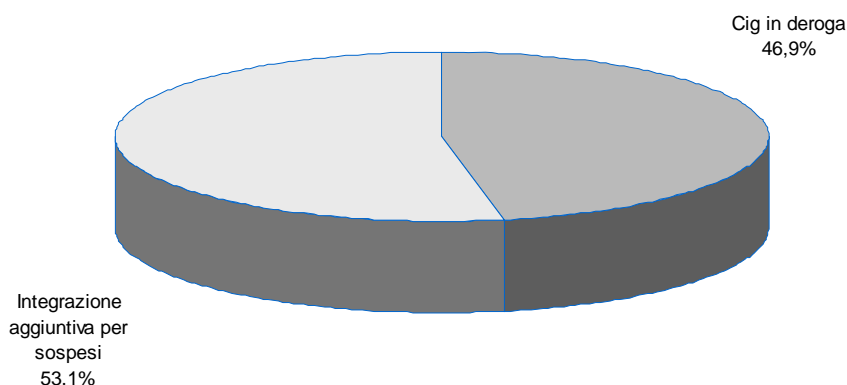
Trentino Alto Adige (L.R. 2/2013) ha delegato alle Province di Trento e Bolzano "l'onere di stabilire i termini, le modalità di accesso, la durata, le modalità di erogazione e sospensione nonché quant'altro necessario all'attuazione dell'intervento".

³³ Beneficiano di questo ammortizzatore anche i lavoratori agricoli licenziati fino al 31 dicembre 2015, che hanno i requisiti per percepire il trattamento ordinario di disoccupazione agricola.

³⁴ Sul punto il Protocollo d'intesa PAT-Parti Sociali in materia di ammortizzatori sociali in deroga per il 2015 del 29 dicembre 2014.

la CIG in deroga che richiede alle aziende sede legale o operativa in provincia di Trento; le causali della crisi aziendale, della difficoltà occupazionale per crisi di mercato o delle esigenze di ristrutturazione e riorganizzazione; le esclusioni per i datori di lavoro non imprenditori (studi professionali, associazioni ...); la possibilità di far istanza di sospensione per i lavoratori per i quali non sussiste il diritto al ricorso alla CIGO o CIGS o che, in via eccezionale, hanno esaurito questi strumenti; l'obbligo di utilizzare preventivamente alla Cig in deroga tutti gli strumenti ordinari di flessibilità, comprese le ferie residue; l'anzianità lavorativa presso l'impresa alla data di inizio del periodo di cassa integrazione che deve essere di almeno 8 mesi.

Graf. 13 - I sostegni al reddito dei lavoratori sospesi per tipologia di manovra nel 2015 (2.045 soggetti interessati) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

L'unico cambiamento introdotto dal Protocollo relativo al 2015, si riferisce al periodo massimo di concessione che dal 1 gennaio 2015, per le imprese non soggette alla disciplina della cassa integrazione ordinaria o straordinaria, non può superare i 5 mesi nell'arco dell'anno contabilizzati in un ammontare pari a 865 ore (coefficiente di conversione 1 mese: 173 ore di lavoro)³⁵.

³⁵ Sul punto nel 2012 il numero delle ore era stabilito in un ammontare massimo di 1.080 su base annua per lavoratore; ad inizio 2013 era stato abbassato a 200 ore e da settembre era stato rialzato a quota 400.

Il numero delle aziende che hanno presentato istanza per la Cig in deroga nel 2015 risulta in calo rispetto al quantum registrato l'anno precedente. A fronte delle 566 aziende richiedenti del 2014, le domande di Cig in deroga per l'anno in corso sono state presentate solo da 314 aziende (prevalentemente artigiane, in numero di 234, e del settore terziario, 69 aziende). E' calato anche il numero dei lavoratori autorizzati, scesi da 1.532 a 960, così come l'ammontare delle ore di sospensione: 350.729 le ore autorizzate complessivamente, il 22,5% in meno rispetto al 2014.

L'Integrazione aggiuntiva per i lavoratori sospesi integra il reddito dei lavoratori a cui, in conseguenza della crisi, le aziende chiedono di ridurre la prestazione lavorativa ponendoli in Cigo, Cigs e Cig in deroga.

Anche per questo intervento il 2015 evidenzia una dinamica di riduzione in termini di soggetti coinvolti. Dal primo gennaio alla fine di dicembre coloro che hanno beneficiato di questa integrazione, infatti, sono stati 1.085, 43 in meno rispetto all'anno precedente.

Il Reddito di attivazione previsto dalla normativa provinciale a sostegno dei disoccupati di Isabella Speziali

L'intervento provinciale del Reddito di attivazione è stato previsto dall'accordo di Milano del 30 novembre 2009.

Questo accordo, sottoscritto dagli allora Ministro dell'economia Giulio Tremonti, dal Ministro alla semplificazione Roberto Calderoli, dal Presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder e dal Presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai, ha delegato alle Province autonome di Trento e di Bolzano le funzioni di gestione degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, disoccupazione e mobilità), stabilendo la possibilità di avvalersi del supporto dell'INPS, e ha previsto che nel rispetto dei principi della legislazione statale le Province Autonome potessero regolare la materia, con particolare riguardo ai criteri di accesso, utilizzando risorse aggiuntive del proprio bilancio.

La legge 191 del 23 dicembre 2009, legge finanziaria 2010, ha recepito l'accordo di Milano all'art. 2, comma 124 e la Provincia autonoma di Trento ad aprile 2010 ha emanato le "Linee guida di intervento in materia di ammortizzatori sociali". Le linee guida, stabilendo che gli ammortizzatori devono avere carattere universalistico, innovativo e responsabile, sono giunte alla definizione di quattro tipi di prestazioni: il Reddito di continuità, il Reddito unico di attivazione, il Reddito di qualificazione e specializzazione a favore dei giovani, il Reddito di garanzia.

A novembre 2012, la Commissione dei dodici ha approvato la norma di attuazione della delega in materia di cassa integrazione guadagni, disoccupazione e mobilità e con la legge provinciale 25 del 27 dicembre 2012 è stata apportata una modifica alla legge 19/83 introducendo l'art. 1.1 "Disposizioni in materia di ammortizzatori sociali".

Nel 2013 e nel 2014 le ultime tappe: il decreto legislativo 28 del 5 marzo 2013 di emanazione della norma di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige; l'intesa del 14 ottobre 2013, tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e la Provincia Autonoma di Trento, sulle modalità di gestione delle funzioni delegate e sulla disciplina dei rapporti operativi tra Provincia Autonoma di Trento e INPS; tra agosto e settembre del 2014 gli ultimi atti con la stipula della convenzione e degli accordi con l'INPS per la gestione effettiva del Reddito di attivazione.

Il Reddito di attivazione è stato corrisposto agli aventi diritto dal mese di ottobre del 2014 e erogato dall'INPS in via automatica (senza ulteriore richiesta da parte degli aventi diritto) con decorrenza dal giorno successivo alla scadenza della tutela nazionale e per un importo mensile uguale all'indennità giornaliera

di Aspi/Mini Aspi percepita nell'ultimo mese moltiplicata per 30 (nessuna copertura per la contribuzione figurativa).

I beneficiari del Reddito di attivazione sono stati individuati nei percettori di Aspi, delle categorie di età inferiore a 50 anni e di età maggiore o uguale a 55 anni, e di Mini Aspi in persistente stato di disoccupazione.

In applicazione del principio della condizionalità, come requisito aggiuntivo e imprescindibile per poter accedere al beneficio, a questi disoccupati è stata richiesta la sottoscrizione del Patto di servizio e del Piano di azione individuale presso i Centri per l'Impiego. Il beneficiario decade dal diritto del reddito di attivazione in caso di nuova occupazione, se rifiuta la partecipazione a iniziative di politica attiva concordate, se rifiuta un lavoro congruo, se diventa titolare di trattamenti pensionistici, o per qualsiasi altra causa di decadenza dallo stato di disoccupazione.

Per i percettori di età pari o superiore a 55 anni il Reddito di attivazione è stato riconosciuto a quanti terminavano di percepire l'Aspi dopo il 31 agosto 2014 e il sostegno provinciale è stato previsto in un massimo di 4 mesi per i licenziati del 2014 e di 2 mesi per i licenziati del 2015.

Per i percettori di Aspi di età inferiore a 50 anni il termine di fine Aspi è stato individuato successivamente alla data del 31 dicembre 2014 ed anche in questo caso i licenziati nel 2014 hanno ricevuto il reddito di attivazione per 2 mesi e i licenziati del 2015 per un mese.

Il Reddito di attivazione come prolungamento della Mini Aspi, infine, ha trovato applicazione per tutti quei beneficiari che hanno terminato dopo il 31 agosto 2014, per un periodo di 2 mesi per chi ha percepito la Mini Aspi per almeno due mesi e per 3 mesi per chi ha beneficiato di Mini Aspi per 3 o più mesi.

Nel 2015 il Reddito di attivazione si conferma a integrazione delle indennità statali Aspi e Mini Aspi per i lavoratori che hanno maturato il diritto a percepire queste indennità prima della entrata in vigore del nuovo regime NASpi.

A seguito dell'intervenuto regime della NASpi, il Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018 ha introdotto le seguenti due nuove misure di sostegno:

- il Nuovo reddito di attivazione strutturato per prolungare il diritto a percepire un'indennità di disoccupazione dei soggetti che sono entrati in disoccupazione nel periodo di vigenza della NASpi;
- un sostegno provinciale al reddito a beneficio di una ulteriore categoria di lavoratori: gli assegnisti di ricerca presso università o altri enti per i quali non sia stata accolta la richiesta di DIS-COLL o di altro ammortizzatore statale.

Questi ultimi soggetti devono essere in stato di disoccupazione, iscritti ai Centri per l'Impiego, residenti nel territorio provinciale e aver sottoscritto il Patto di servizio e il Piano di azione individuale. Il sostegno, definito anche per gli as-

segnisti Reddito di attivazione, viene erogato per un periodo massimo di sei mesi e per un importo giornaliero pari a €20,00. Nel caso di svolgimento di attività lavorativa che dia luogo a sospensione dello stato di disoccupazione il sostegno è sospeso.

Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2016*

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Corrado Rattin paragrafo 1, 2, 3, 6; Stefano Zeppa paragrafi 4 e 5.

1. Un'economia in leggera ripresa

A livello locale l'evoluzione del contesto economico nella prima metà del 2016 appare moderatamente incoraggiante, sia in termini di imprese operanti sul territorio che sul fronte degli indicatori economici.

Per quanto attiene al primo aspetto si confermano segnali di recupero della base imprenditoriale, che negli ultimi anni (fino al 2014) aveva, invece, mostrato una costante riduzione in termini di numero di imprese attive¹. Nello specifico è possibile constatare un incremento su base annua del numero di imprese attive nel primo trimestre di quest'anno, nella misura dello 0,6% (+262 unità), che si rafforza ulteriormente nel secondo quarto, portandosi a +0,8% (+386).

A guidare questa ripresa contribuiscono soprattutto l'agricoltura ed il terziario, mentre il secondario denuncia ancora una flessione nel numero di imprese sia nel primo che nel secondo trimestre, rispetto agli stessi periodi del 2015. Si sottolinea in particolare il risultato dell'agricoltura, con circa 200 imprese attive in più nel secondo trimestre, che un anno fa manifestava invece una perdita numerica significativa rispetto all'anno precedente. Nell'ambito del secondario la contrazione è attribuibile sia alla dinamica delle attività manifatturiere che delle costruzioni, con un apporto più significativo per quest'ultimo comparto, che vede diminuire lo stock di imprese attive del 2,1% nel primo trimestre e del 2,3% nel secondo. La crescita delle attività legate alla distribuzione di elettricità, gas e acqua (+30,3% nel primo trimestre e +18,2% nel secondo), non può chiaramente influenzare il dato complessivo.

Nel terziario, accanto ad una generalità di variazioni positive, su base annua, si coglie una permanente difficoltà del commercio che perde posizioni in ambedue i trimestri (rispettivamente -0,6% e -0,1%). Particolarmente positivo, invece, il contributo dei pubblici esercizi (alberghi e ristoranti) che fanno segnare una crescita dell'1,1% nel primo trimestre e dell'1,8% nel secondo.

Sul fronte degli indicatori congiunturali, le indicazioni che si possono ricavare dai dati del primo semestre dell'anno appaiono ancora contraddittori, con alcuni parametri in leggera ripresa ed altri ancora critici, in particolare la dinamica del fatturato estero (-0,9%) e quella degli ordinativi (-1,2%)².

¹ Nel 2015 il recupero, anche se limitato, si è concretizzato in una variazione di +0,2% del numero delle imprese attive in provincia di Trento.

² L'indagine congiunturale cui si riferiscono i successivi dati è curata dalla CCIAA coinvolgendo un campione significativo di aziende, opportunamente stratificato per settore e classi di addetti. I principali risultati sono pubblicati a cadenza trimestrale nelle già citate Note sulla situazione economica in provincia di Trento.

Tab. 1 - Imprese attive per settore e trimestre in provincia di Trento (2015-2016)
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	2015				2016	
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Agricoltura, caccia, pesca	11.651	11.749	11.851	11.832	11.890	11.941
Industria	11.362	11.431	11.415	11.328	11.246	11.280
di cui Estrazione di minerali	79	78	79	79	79	78
Attività manifatturiere	3.802	3.821	3.826	3.813	3.783	3.807
Energia elettrica, gas e acqua	175	192	203	217	228	227
Costruzioni	7.306	7.340	7.307	7.219	7.156	7.168
Altre attività	23.552	23.649	23.678	23.746	23.710	23.992
di cui Commercio, riparazioni	8.734	8.761	8.707	8.724	8.678	8.754
Alberghi e ristoranti	4.529	4.538	4.580	4.613	4.577	4.621
Trasp., magaz., comunicaz.	1.338	1.347	1.343	1.333	1.325	1.326
Intermediaz. monet. e finanz.	894	896	910	901	913	918
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.494	5.524	5.540	5.570	5.614	5.734
Istruzione	372	371	373	380	381	390
Sanità e altri servizi sociali	180	181	181	181	186	191
Altri serv. pubb., soc. e person.	2.011	2.031	2.044	2.044	2.036	2.058
Non classificate	30	7	11	5	11	9
Totale	46.595	46.836	46.955	46.911	46.857	47.222
Var. % su trim. scorso anno	-0,9	-0,2	-0,1	+0,2	+0,6	+0,8
Var. % su trim. precedente	-0,4	+0,5	+0,3	-0,1	-0,1	+0,8

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Nei primi tre mesi dell'anno il fatturato delle imprese esaminate nell'indagine cresce dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, confermando la tendenza rilevata nel corso del 2015.

Per distribuzione territoriale, la domanda interna è quella che sostiene la crescita, con un aumento del 3,4% del fatturato provinciale e del 2,5% di quello riferito alle altre regioni. Un segno particolarmente negativo si coglie invece sul fronte delle esportazioni che, sulla scia di una contrazione del commercio internazionale, nel primo quarto dell'anno manifestano una flessione del fatturato del 5,1%. Si tratta di un arretramento sostenuto dopo il buon risultato che si era registrato nell'ultimo quarto del 2015 (+7,6%).

Tra i vari comparti, il commercio al dettaglio, spinto dalla domanda locale, manifesta una crescita del 6,8% del fatturato complessivo, mentre il manifatturiero su base annua cede il 2,1%, a causa della debole domanda estera.

Tab. 2 - Indicatori economici delle imprese della provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2016 (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre
Fatturato totale	+1,1	+1,9	+1,5
di cui Fatturato provinciale	+3,4	0,0	+1,6
Fatturato nazionale	+2,5	+4,1	+3,3
Fatturato estero	-5,1	+4,0	-0,9
Valore della produzione	+0,4	+0,7	+0,5
Ordinativi	-1,9	-0,6	-1,2
Occupazione a fine trimestre	-0,7	+0,5	-0,1
Ore lavorate nel trimestre	+0,7	+3,4	+2,1

Fonte: OML su dati CCIAA

Rispetto a un anno fa il differenziale di valore della produzione risulta solo leggermente positivo (+0,4%), frenato da arretramenti tendenziali di manifatturiero e costruzioni, mentre si distingue – in positivo – il risultato del commercio al dettaglio che rileva un +8,0%.

Continua invece a permanere in campo negativo l'indicatore relativo alla consistenza degli ordinativi che scende dell'1,9% rispetto al primo quarto del 2015, quando peraltro aveva già fatto segnare un arretramento dell'1,8%.

Anche l'occupazione si qualifica per un ulteriore peggioramento, nella misura dello 0,7%, che conferma (solo con un modesto alleggerimento) un andamento che ha caratterizzato l'intero anno 2015. Sotto questo aspetto appaiono positivi solamente due comparti: il manifatturiero (+1,2%) ed i servizi alle imprese (+2,0%).

D'altro canto il secondo trimestre – quello che ci permette di analizzare i dati più aggiornati – appare caratterizzato da una situazione sostanzialmente più favorevole rispetto a quella fotografata un anno prima.

Il fatturato totale cresce dell'1,9% su base annua, con quasi tutti i comparti in crescita, se si escludono le costruzioni che confermano il dato negativo del primo trimestre, rappresentando un -7,2%. Particolarmente concreto il dato dell'estrattivo che cresce in termini tendenziali del 14,9% dopo l'altrettanto positivo esito del primo trimestre (+7,2%). Il risultato complessivo risente positivamente della domanda nazionale, che cresce del 4,1%, e di quella estera (+4,0%), mentre il fatturato locale risulta stabile rispetto al secondo trimestre 2015.

Ulteriormente in crescita il valore della produzione che, grazie agli incrementi messi a segno da quasi tutto il settore terziario, si attesta su una crescita complessiva dello 0,7%. Ancora negativi, sotto questo profilo, le costruzioni (-8,4%) e il manifatturiero (-2,0%), mentre nel terziario cede solamente il commercio all'ingrosso (-3,3%).

Dopo cinque trimestri al ribasso, anche l'occupazione mostra un differenziale positivo, con una crescita dello 0,5%. A determinare questa inversione di tendenza contribuiscono – per il secondario – il manifatturiero che dopo il +1,2% del primo trimestre fa registrare nel secondo un ulteriore +1,4%, mentre per il terziario i servizi alle imprese (+3,3%) e il commercio all'ingrosso (+1,2%).

Come dato di tendenza, invece, si conferma negativo anche nel secondo trimestre il valore degli ordinativi, che fanno registrare un calo tendenziale dello 0,6%. Pur trattandosi di una flessione meno marcata di quella riportata nel primo quarto, non si può nascondere che si tratta del sesto risultato trimestrale negativo consecutivo. Tra i comparti che contribuiscono a questa situazione, si deve citare il manifatturiero che dopo il calo del 4,0% espresso nel primo trimestre, manifesta un'ulteriore flessione del 3,6% nel secondo.

2. Il turismo continua a crescere

I dati sull'andamento del turismo riferibili alla prima parte del 2016 sono necessariamente limitati alle dinamiche legate alla stagione invernale¹.

Nonostante ciò, si può affermare che i risultati che emergono dalle analisi su arrivi e presenze durante il periodo invernale di quest'anno appaiono particolarmente positivi e confermano, per la terza stagione consecutiva, la ripresa del settore.

Negli esercizi alberghieri e complementari gli arrivi e le presenze, tra dicembre 2015 e aprile 2016, sono cresciuti rispettivamente del 5,4% e del 4,0% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il volume dei turisti registrato nell'intera stagione invernale si è attestato a 1.599.129, che ha determinato 6.638.620 presenze.

A questa dinamica di crescita hanno contribuito sia i turisti italiani che quegli stranieri, con un apporto più significativo dei primi, che hanno fatto segnare un incremento su base annua del 7,3% in termini di arrivi e del 6,6% sul fronte delle presenze. Ciò non toglie che anche la componente straniera continui a so-

¹ Al momento di redigere il Rapporto non è possibile fornire dati, nemmeno parziali sulla stagione estiva in corso.

stenere questa dinamica favorevole, pur con un tasso di crescita meno evidente, che si quantifica in un +1,7% di arrivi e un +0,5% di presenze rispetto alla precedente stagione invernale. Attualmente l'apporto straniero copre un terzo degli arrivi (per la precisione il 32,9%) e il 41,8% delle presenze registrate durante tutta la stagione.

Tab. 3 - Arrivi e presenze dei turisti nella stagione invernale 2015/16 in provincia di Trento* (variazioni percentuali su stagione invernale precedente)

stagione invernale (dic 2015 - apr 2016)	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	911.309	440.394	1.351.703	3.209.022	2.299.010	5.508.032
Esercizi complementari	161.194	86.232	247.426	657.033	473.555	1.130.588
Totale	1.072.503	526.626	1.599.129	3.866.055	2.772.565	6.638.620
var. %	+7,3	+1,7	+5,4	+6,6	+0,5	+4,0

* negli esercizi alberghieri e complementari

Fonte: OML su dati ISPAT

Considerando il peso che il settore alberghiero esprime sul totale delle presenze nella stagione invernale², buona parte della crescita registrata quest'anno è da attribuire a questo comparto che, sempre rispetto alla stagione invernale precedente, ha visto crescere gli arrivi del 4,7% e le presenze del 3,4%. Il settore extralberghiero, pur movimentando un minor numero di persone, ha conseguito differenziali ancor più significativi: +9,2% sul fronte degli arrivi e +6,7% in termini di presenze.

3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione

Nella prima metà del 2016, il movimento delle forze di lavoro rilevato dall'ISTAT tende a confermare quell'andamento moderatamente positivo che abbiamo commentato illustrando i dati dell'anno 2015. Nel periodo gennaio - giugno di quest'anno, infatti, si registra³ una crescita della popolazione di circa 1.700 persone che si articola in un aumento di 400 occupati, accompagnato da

² Questo settore giustifica l'83% delle presenze complessive nelle strutture ricettive, esclusi gli alloggi privati e le seconde case.

³ Come media dei due trimestri.

un calo delle persone che cercano lavoro pari a circa 1.500 unità e da un importante rafforzamento dell'aggregato dei soggetti inattivi (+2.700).

Tab. 4 - Popolazione 15 anni e oltre per condizione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2016 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	Var. ass. I trim.16/15	Var. % I trim.16/15	v.a.	Var. ass. II trim.16/15	Var. % II trim.16/15	v.a.	Var. ass. I sem.16/15	Var. % I sem.16/15
Forze di lavoro									
Maschi	139.200	+3.000	+2,2	137.900	-900	-0,6	138.500	+1.000	+0,7
Femmine	108.800	-2.200	-2,0	111.300	-2.000	-1,8	110.100	-2.000	-1,8
Totale	247.900	+600	+0,2	249.300	-2.700	-1,1	248.600	-1.000	-0,4
Occupati									
Maschi	128.900	+3.100	+2,5	129.200	-400	-0,3	129.100	+1.400	+1,1
Femmine	99.800	-1.800	-1,6	104.000	-400	-0,4	101.900	-1.000	-1,0
Totale	228.700	+1.500	+0,7	233.200	-700	-0,3	231.000	+400	+0,2
In cerca di occupazione									
Maschi	10.300	-100	-1,0	8.700	-500	-5,4	9.500	-300	-3,1
Femmine	9.000	-600	-6,3	7.300	-1.600	-18,0	8.100	-1.200	-12,9
Totale	19.200	-900	-4,5	16.000	-2.100	-11,6	17.600	-1.500	-7,9
Non forze di lavoro									
Maschi	80.400	-1.900	-2,3	81.900	+1.800	+2,2	81.100	-100	-0,1
Femmine	123.700	+2.800	+2,3	121.400	+2.500	+2,1	122.600	+2.700	+2,3
Totale	204.100	+900	+0,4	203.400	+4.500	+2,3	203.700	+2.700	+1,3
Popolazione									
Maschi	219.500	+1.000	+0,5	219.900	+1.000	+0,5	219.700	+1.000	+0,5
Femmine	232.500	+600	+0,3	232.800	+600	+0,3	232.600	+600	+0,3
Totale	452.000	+1.500	+0,3	452.600	+1.700	+0,4	452.300	+1.700	+0,4

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

A grandi linee si può quindi affermare che circa un terzo dell'insieme di coloro che non cercano più lavoro risultano occupati, mentre la restante parte è uscita dal mercato rientrando nella componente inattiva.

Se queste sono le indicazioni di massima, occorre evidenziare una differente dinamica delle variabili nei due trimestri. L'aumento dell'occupazione si concentra esclusivamente nei primi tre mesi (1.500 posizioni lavorative in più rispetto al primo quarto del 2015), mentre nel secondo il confronto su base annua risulta negativo (-700 unità). Il calo dei disoccupati – presente in ambedue i trimestri – appare più significativo nel secondo, con una flessione di 2.100 soggetti (sempre rispetto all'anno precedente).

Il dato trasversale che non può essere trascurato riguarda la crescita delle non forze di lavoro, un fattore presente in ambedue i trimestri, ma particolarmente sostenuto nel secondo, quando si contano 4.500 persone inattive in più rispetto alla situazione del secondo quarto 2015. Questo aggregato è cresciuto sia per le maggiori uscite dal mercato del lavoro rispetto alle nuove entrate

(mediamente -1.000 soggetti nel semestre) sia per l'aumento della popolazione in età attiva (circa 1.700 persone in più in media nel semestre).

In termini di tassi, questi movimenti hanno comportato un moderato calo della partecipazione, il cui tasso si assesta al 71,1%, con una riduzione di 0,2 punti rispetto a dodici mesi prima⁴ (Tab. 5).

L'indicatore dell'occupazione appare invece in crescita di mezzo punto e raggiunge il 66,5%, mentre il tasso di disoccupazione scende al 6,4% (-0,8 punti percentuali). Alla crescita dell'occupazione ha contribuito maggiormente la componente maschile che ha visto crescere il tasso di 2,1 punti nel primo trimestre e di 0,7 punti nel secondo, fino a raggiungere l'attuale valore del 73,0%. L'indicatore femminile appare in calo nel primo trimestre e in leggera crescita nel secondo, quando si attesta al 60,0%. Le donne si distinguono invece per il calo del numero di disoccupate che fa scendere il loro tasso di disoccupazione di 1,3 punti su base annua, contro il calo di 0,3 punti riferibili agli uomini. Nel secondo trimestre il tasso di disoccupazione è quindi inferiore a un anno prima per ambedue i sessi e si attesta al 6,3% per i maschi e al 6,6% per la femmine.

Tab. 5 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione* in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2016 (valori percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	diff.punti % I trim.16/15	%	diff.punti % II trim.16/15
Tasso di attività				
Maschi	78,8	+2,0	78,0	+0,4
Femmine	63,3	-0,9	64,3	-0,7
Totale	71,1	+0,6	71,1	-0,2
Tasso di occupazione				
Maschi	72,8	+2,1	73,0	+0,7
Femmine	58,0	-0,6	60,0	+0,2
Totale	65,4	+0,8	66,5	+0,5
Tasso di disoccupazione				
Maschi	7,4	-0,3	6,3	-0,3
Femmine	8,3	-0,4	6,6	-1,3
Totale	7,8	-0,3	6,4	-0,8

* Il tasso di disoccupazione è calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15 anni e più

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

⁴ Dati riferiti al secondo trimestre del 2016.

L'incrocio dei dati suggerisce diverse dinamiche in relazione ai due sessi, con buona parte degli ex disoccupati maschi che verosimilmente sono rimasti nel mercato avendo trovato una nuova occupazione, mentre le femmine (o la maggior parte di esse) sembrano aver lasciato la condizione di ricerca di lavoro per tornare nell'area dell'inattività. Sul fronte dell'occupazione, i dati (di media semestrale) riferiti alla distribuzione per settori di attività indicano un avanzamento esclusivo del terziario che da solo riesce a compensare la perdita di posizioni lavorative riscontrata in agricoltura e nel secondario.

Tab. 6 - Occupati per settore in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2016 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	Var. ass. I trim.16/15	Var. % I trim.16/15	v.a.	Var. ass. II trim.16/15	Var. % II trim.16/15	v.a.	Var. ass. I sem.16/15	Var. % I sem.16/15
Agricoltura									
Maschi	6.100	-1.000	-14,4	7.400	-700	-9,0	6.800	-900	-11,5
Femmine	1.800	-100	-6,9	1.500	-900	-38,2	1.600	-500	-24,6
Totale	7.900	-1.200	-12,8	9.000	-1.700	-15,7	8.400	-1.400	-14,4
Secondario									
Maschi	48.300	-800	-1,7	47.000	-2.200	-4,4	47.600	-1.500	-3,1
Femmine	9.500	-1.200	-11,0	9.500	+200	+1,7	9.500	-500	-5,1
Totale	57.800	-2.000	-3,4	56.500	-2.000	-3,5	57.100	-2.000	-3,4
Altre attività									
Maschi	74.500	+4.900	+7,1	74.800	+2.600	+3,5	74.600	+3.700	+5,3
Femmine	88.500	-300	-0,3	93.000	+400	+0,5	90.800	+100	+0,1
Totale	163.100	+4.600	+2,9	167.800	+3.000	+1,8	165.400	+3.800	+2,4
Totale									
Maschi	128.900	+3.000	+2,4	129.200	-400	-0,3	129.100	+1.300	+1,1
Femmine	99.800	-1.600	-1,6	104.000	-300	-0,3	101.900	-1.000	-0,9
Totale	228.700	+1.500	+0,6	233.200	-700	-0,3	231.000	+400	+0,2

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nel dettaglio, l'agricoltura cede circa 1.400 occupati rispetto a un anno prima, facendo registrare una flessione del 14,4% (del 24,6% se si considera la componente femminile). Il secondario perde 2.000 occupati (-3,4%), dei quali due terzi riferiti alle costruzioni e un terzo all'industria in senso stretto.

L'occupazione nel terziario cresce di 3.800 unità – quasi tutte (3.700) coperte da personale maschile – e fa registrare un incremento annuo del 2,4%. A questo risultato contribuisce soprattutto il comparto del commercio e dei pubblici esercizi che fa segnare una crescita di 3.200 posizioni lavorative.

Distinguendo l'occupazione per posizione professionale, si conferma anche nel primo semestre di quest'anno la crescita della componente dipendente, che fa segnare un aumento medio di circa 700 posizioni a fronte del calo di circa 400 sul versante del lavoro autonomo.

4. La domanda di lavoro delle imprese nei primi sei mesi del 2016

Seppur a un ritmo molto meno intenso, anche nei primi sei mesi del nuovo anno il fabbisogno di personale espresso dalle imprese si è caratterizzato per un andamento in leggera crescita (Tab. 7).

Tab. 7 - Caratteristiche delle assunzioni nel primo semestre del 2016 in provincia di Trento (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2016	%	Var. assoluta 16/15	Var. percentuale 16/15
Per genere				
Maschi	28.150	50,8	+809	+3,0
Femmine	27.234	49,2	-644	-2,3
Totale	55.384	100,0	+165	+0,3
Per cittadinanza				
Italiani	39.489	100,0	+215	+0,5
Stranieri	15.895	0,0	-50	-0,3
di cui Extracomunitari	7.726	0,0	-239	-3,0
Per classe d'età				
15-24 anni	10.130	18,3	+374	+3,8
25-34 anni	15.077	27,2	-818	-5,1
35-54 anni	24.777	44,7	+85	+0,3
55 anni e oltre	5.400	9,8	+524	+10,7
Per tipo di contratto				
A tempo indeterminato	6.885	12,4	-1.605	-18,9
di cui In senso stretto	4.589	8,3	-1.824	-28,4
Intermittente	96	0,2	-32	-25,0
Apprendistato	2.200	4,0	+251	+12,9
A termine	48.499	87,6	+1.770	+3,8
di cui Intermittente	2.077	3,8	-487	-19,0
Somministrazione	7.378	13,3	+941	+14,6
Altro determinato	39.044	70,5	+1.316	+3,5

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra gennaio e giugno del 2016, si contano in provincia di Trento 55.384 nuove attivazioni di rapporti di lavoro, 165 in più sull'analogo periodo del 2015 pari a un +0,3% di crescita su base annua. La dinamica delle assunzioni del primo semestre del 2016 si è caratterizzata per un andamento molto altale-

nante, e ha evidenziato un calo delle assunzioni nei primi due mesi dell'anno e in aprile e una crescita in marzo, maggio e giugno. Il risultato finale del semestre riflette bene questa tendenza.

Indicazioni positive e meno incerte paiono rivelarsi sul fronte dei saldi occupazionali. Nei primi sei mesi dell'anno le entrate nel mercato del lavoro alle dipendenze (assunzioni) hanno superato le uscite (cessazioni lavorative), per 4.080 unità. E' normale riscontrare un saldo positivo nella prima metà dell'anno, quando ai comparti del secondario in piena attività si sommano (soprattutto da giugno) le assunzioni legate alla ripresa dell'attività stagionale nel turismo e in agricoltura (per la raccolta in particolare dei piccoli frutti). L'aspetto interessante è però dato dal confronto tra il saldo occupazionale dei primi sei mesi dei due anni. Tra gennaio e giugno del 2015, le entrate nel mercato del lavoro avevano superato le uscite per "sole" 3.025 unità, e quindi nella prima metà del 2016 si contano 1.055 posizioni lavorative in più.

Il fabbisogno di personale delle aziende trentine per genere, conferma anche nei primi mesi del 2016 il sorpasso delle assunzioni maschili, che in crescita di 809 unità toccano quota 28.150. Le 27.234 assunzioni femminili sono invece 644 in meno rispetto a quelle rilevate tra il gennaio e il giugno dell'anno prima. La flessione delle donne si sostanzia nel settore a più forte vocazione femminile, vale a dire nel terziario (-611 assunzioni e +492 quelle maschili) e principalmente nei comparti del commercio (-390 assunzioni), del turismo e pubblici esercizi (-351) e dell'istruzione (-255).

Una dinamica diversa si rileva anche per quanto concerne la cittadinanza, con le assunzioni degli italiani che crescono di 215 unità e quelle degli stranieri che calano di una cinquantina. Non cambia però l'andamento di genere, con le assunzioni maschili che crescono sia per gli italiani che per gli stranieri (di 713 per i primi e di 96 per i secondi) e calano per le donne (di 498 e 146 unità).

Dopo un 2015 positivo, nei primi sei mesi del 2016 tornano a calare le assunzioni dei giovani, sebbene la flessione della domanda per 444 unità fra gli under trentacinquenni medi tra un aumento di 374 tra i più giovani e un calo di 818 tra i 25-34enni. Le assunzioni nelle altre fasce di età sono invece cresciute: di 85 unità tra i 35-64enni e di 524 per un +10,7% tra i più anziani.

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale delle assunzioni, nel primo semestre dell'anno si notano soprattutto e senza ombra di dubbio gli effetti (negativi) della riduzione dei benefici contributivi legati alle assunzioni a tempo indeterminato⁵.

⁵ Per le assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, era possibile beneficiare di uno sgravio triennale dei contributi dovuti all'INPS entro il limite massimo annuale di 8.060 euro. Con la

Le 4.589 assunzioni a tempo indeterminato dei primi sei mesi del 2016 sono ben 1.824 in meno per un di calo di poco inferiore al trenta per cento (-28,4%) rispetto a quelle rilevate nello stesso periodo dell'anno prima. Nel confronto con i primi sei mesi del 2014 il dato è tuttavia ancora positivo, con 452 assunzioni a tempo indeterminato in più per un +11,2%. Non va meglio sul versante delle trasformazioni dei contratti a termine in lavoro stabile: dalle 2.070 della prima metà del 2015, nei primi sei mesi del 2016 si è scesi a 997, quasi 1.100 trasformazioni in meno per una variazione negativa che ha più che dimezzato l'aggregato (-51,8% la variazione). Poiché, sempre nella prima metà dell'anno, le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono state 6.703, il saldo tra queste e le nuove assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato (5.586 nel complesso) certifica una perdita di 1.117 posizioni lavorative in forma stabile. Il saldo nel primo semestre del 2015, quando gli sgravi contributivi erano più robusti, era invece largamente positivo, con le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato che prevalevano sulle cessazioni per quasi 1.800 unità.

Nel primo semestre del 2016, torna a crescere, probabilmente per una riacquisita competitività sul tempo indeterminato, il contratto di apprendistato (+251 e +12,9%). Cresce anche il tempo determinato (+1.316 per un +3,5%), e continua la sua ascesa il lavoro somministrato, che mette a segno 941 assunzioni in più rispetto alla prima metà del 2015 per un +16,9%.

L'altro contratto in flessione, insieme al tempo indeterminato, risulta l'intermittente (o contratto a chiamata), che diminuisce di ulteriori 519 assunzioni e del -19,3%. Diversamente dal tempo indeterminato, in questo caso non si può parlare d'inversione di tendenza rispetto all'anno prima, essendo un calo che prosegue pressoché ininterrotto dalla fine del 2012 quando con la riforma Fornero sono stati introdotti dei più forti vincoli al suo utilizzo.

Per comparto di attività la domanda di lavoro nei primi sei mesi dell'anno è cresciuta solo in agricoltura: +371 assunzioni per un +6,4% (Tab. 8).

Le assunzioni del primo semestre sono calate nel secondario e sono diminuite in particolare quelle originate dal fabbisogno del manifatturiero (di circa un centinaio). Il fabbisogno di personale si presenta in calo anche nell'estrattivo per un differenziale di 26 unità, e risulta in crescita ancorché per soli 36 avviamenti solo nelle costruzioni.

Legge di Stabilità di fine anno, per il 2016 il periodo massimo è stato ridotto a ventiquattro mesi e l'esonero dal versamento al quaranta per cento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro nel limite massimo di 3.250 euro su base annua.

Tab. 8 - Assunzioni per settore di attività nel primo semestre del 2016 in provincia di Trento (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a	Primi 6 mesi 2016			
		Var. ass. 16/15	Var. % 16/15	Saldi occup.	Diff. saldi occup. 16/15
Agricoltura	6.210	+371	+6,4	+3.466	+426
Secondario	8.857	-87	-1,0	+1.452	-266
di cui Estrattivo	359	-26	-6,8	+125	+17
Costruzioni	2.782	+36	+1,3	+797	+125
Industria in senso stretto	5.716	-97	-1,7	+530	-408
Terziario	40.317	-119	-0,3	-838	+895
di cui Commercio	3.674	-424	-10,3	-1	+7
Pubblici esercizi	14.666	-329	-2,2	-2.315	+28
Servizi alle imprese	5.118	+594	+13,1	+895	-127
Altri servizi terziario	16.859	+40	+0,2	+583	+987
Totale assunzioni	55.384	+165	+0,3	+4.080	+1.055

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il fabbisogno di personale espresso dal terziario, infine, si è percentualmente caratterizzato per una quasi stabilità (un calo dello 0,3% in termini relativi) che in valore assoluto ha però significato 119 assunzioni in meno. In sofferenza sono i comparti del commercio (-424 assunzioni) e dei pubblici esercizi (-329); crescono invece le assunzioni nei servizi alle imprese (+594 unità) e in misura minore negli altri comparti del terziario (+40).

5. Gli iscritti ai Centri per l'Impiego

5.1. Il dato di stock

A metà 2016, alla data del 30 giugno, lo stock degli iscritti ai Centri per l'Impiego si attesta, esclusi i sospesi in attività lavorative di breve durata, a quota 34.938. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il numero degli iscritti risulta in calo di 1.895 unità e del 5,1% in termini percentuali (Tab. 9).

E' una dinamica di riduzione delle iscrizioni che ha caratterizzato tutto il 2015 e che per trovare un riscontro in termini di aumento deve riferirsi al dato del mese di novembre dell'anno ancora precedente.

Tab. 9 - Iscrizioni in provincia di Trento per caratteristiche anagrafiche nel primo semestre del 2016 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a	%	Var. ass. 16/15	Var.% 16/15
Sesso				
Maschi	15.146	43,4	-1.416	-8,5
Femmine	19.792	56,6	-479	-2,4
Totale	34.938	100,0	-1.895	-5,1
Cittadinanza				
Italiani	23.051	66,0	-1.558	-6,3
Stranieri	11.887	34,0	-337	-2,8
Classi di età				
meno di 25 anni	5.100	14,6	-70	-1,4
25-29 anni	4.704	13,5	-77	-1,6
30-54 anni	19.754	56,5	-1.497	-7,0
55 e oltre	5.380	15,4	-251	-4,5
Anzianità di iscrizione				
Fino a 6 mesi	7.957	22,8	-1.090	-12,0
da 7 a 12 mesi	6.566	18,8	+520	+8,6
oltre 12 mesi	20.415	58,4	-1.325	-6,1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Al 30 giugno del 2016 lo stock degli iscritti evidenzia un calo maggiore per i maschi (-8,5%) e ciò, per parte, riflette sicuramente la dinamica di crescita riscontrata sul fronte delle assunzioni maschili. Diminuisce anche lo stock delle donne, che con il 56,6% continua a rappresentare la maggioranza degli iscritti, ma solo del 2,4%.

Il calo degli iscritti rispetto al giugno dell'anno prima risulta generalizzato, pur con intensità diversa, anche per età, cittadinanza e durata dell'iscrizione. Per età la flessione delle iscrizioni è stata, anche in termini relativi, maggiore tra i soggetti 30-54enni della classe centrale (- 1.500 iscritti), sebbene si sia palesata anche una diminuzione di 147 dello stock degli iscritti fino a 29 anni d'età e di 251 per gli iscritti più anziani. Per cittadinanza il calo ha premiato soprattutto gli italiani che rispetto al giugno del 2015 diminuiscono di 1.558 iscritti e del 6,3%. Per anzianità d'iscrizione la flessione si è determinata sia per l'aggregato degli iscritti di più lunga durata sia per quello degli iscritti da meno tempo. Lo stock dei disoccupati da più di dodici mesi, che sono ancora circa il

58% degli iscritti, diminuisce di 1.328 unità e del 6,1%; gli iscritti da meno di sei mesi calano di 1.090 e del 12%.

5.2. *Gli ingressi nella condizione di iscrizione*

In linea con il calo dello stock, nel primo semestre del 2016 si conferma anche la tendenza al ridimensionamento nel flusso degli ingressi in stato di disoccupazione presso i Centri per l'Impiego.

Le iscrizioni certificate tra gennaio e giugno assommano a 9.538, vale a dire ben 1.749 e il 15,5% in meno rispetto al flusso in entrata rilevato nello stesso periodo del 2015 (Tab. 10).

Per genere, tra i nuovi ingressi, prevale la presenza femminile (con 5.345 iscrizioni nel semestre contro le 4.193 maschili). La classe d'età più numerosa è naturalmente quella dei 30-54enni che conta 4.095 entrate in stato di disoccupazione; mentre per cittadinanza gli italiani, in numero di 6.643, rappresentano più dei due terzi dei nuovi iscritti.

Rispetto ai primi sei mesi del 2015, il calo degli ingressi in stato di disoccupazione è risultato in valori assoluti leggermente maggiore per gli uomini (-881 unità, contro -868 delle donne), sicuramente più elevato per gli italiani (-1.291, contro il calo di 458 degli stranieri), e per età più incisivo tra i 30-54enni (-1.892 il flusso semestrale delle loro iscrizioni; anche se bisogna porre l'accento sulla flessione di 1.487 tra i nuovi iscritti giovani).

Del calo sul versante degli ingressi in stato di disoccupazione hanno beneficiato soprattutto i soggetti in cerca di occupazione con precedenti lavorativi, cioè le persone che si sono presentate ai Centri per l'Impiego a seguito della perdita del lavoro.

Nei primi sei mesi dell'anno si contano 8.029 ingressi di disoccupati: 1.375 in meno per un -14,6% rispetto alla prima metà del 2015. Osservando il settore di provenienza dei disoccupati iscritti nei primi sei mesi dell'anno, traspare la predominanza del terziario che con 6.290 unità distacca notevolmente gli altri settori.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il calo di quanti si sono iscritti dopo aver perso un lavoro ha interessato tutti i settori e principali comparti di attività. La variazione in termini relativi è stata più accentuata per il comparto estrattivo e delle costruzioni (-25,3%), cui segue l'agricoltura (-15,8%) e il terziario (-14,3%). Si riduce leggermente anche il numero di disoccupati espulsi dal comparto del manifatturiero (-0,9%).

Ai Centri per l'Impiego l'immediata disponibilità per un lavoro può essere dichiarata anche da chi senza precedenti lavorativi documentati è in cerca di lavoro e si reca presso gli uffici per farsi iscrivere nello status. Il flusso dei co-

siddetti inoccupati del primo semestre del 2016 si è attestato a quota 1.509 e anche per questi soggetti a un anno di distanza si rileva un calo che si sostanzia in 374 entrate in meno per un -19,9%.

Tab. 10 - I nuovi iscritti in provincia di Trento nel primo semestre del 2016 - flusso in entrata (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Sesso				
Maschi	4.193	44,0	-881	-17,4
Femmine	5.345	56,0	-868	-14,0
Totale	9.538	100,0	-1.749	-15,5
Cittadinanza				
Italiani	6.643	69,6	-1.291	-16,3
Stranieri	2.895	30,4	-458	-13,7
Classe d'età				
15-29 anni	2.820	29,6	-1.487	-34,5
30-54 anni	4.095	42,9	-1.892	-31,6
55 e oltre	773	8,1	-220	-22,2
Stato				
Disoccupato	8.029	84,2	-1.375	-14,6
Inoccupato	1.509	15,8	-374	-19,9
Settore				
Agricoltura	340	3,6	-64	-15,8
Estrattivo e costruzioni	737	7,7	-250	-25,3
Industria	662	6,9	-6	-0,9
Terziario	6.290	65,9	-1.052	-14,3
Settore mancante	0	0,0	-3	-100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

5.3. Le cancellazioni dalle liste dei Cpl

A fronte del citato flusso in ingresso nello stato di disoccupazione, nei primi sei mesi del 2016 si sono registrate 13.231 uscite dagli elenchi degli iscritti ai Centri per l'Impiego. Il saldo tra entrate e uscite, vede dunque quest'ultime prevalere in numero di 3.693.

Rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente anche il flusso delle uscite è peraltro diminuito, di 2.549 unità e del 16,2% (Tab. 11).

Tab. 11 - Iscrizioni in provincia di Trento per caratteristiche anagrafiche nel primo semestre del 2016 - flusso in uscita (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2016	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Sesso				
Maschi	6.505	49,2	-1.096	-14,4
Femmine	6.726	50,8	-1.453	-17,8
Totale	13.231	100,0	-2.549	-16,2
Motivo uscita				
Attività lavorativa	7.490	56,6	+104	+1,4
Rifiuto politica attiva	148	1,1	-608	-80,4
Provvedimento di ufficio	5.337	40,3	-2.095	-28,2
Altro	256	1,9	+50	+24,3

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il calo delle uscite complessive riscontrato rispetto al primo semestre del 2015 si associa alle minori cancellazioni per provvedimento d'ufficio e per rifiuto di politica attiva, ed è per la gran parte il frutto dei cambiamenti introdotti dal D.Lgs 51 del 14 settembre 2015 in materia di regole per la gestione della condizionalità. Prima dell'entrata in vigore del citato decreto la mancata presentazione al Centri per l'Impiego per confermare il proprio status di disoccupato o il rifiuto di una proposta di politica attiva in assenza di un giustificato motivo comportavano perlopiù la diretta cancellazione dalle liste. Il decreto legislativo in oggetto, ha introdotto in caso di inadempienza per i su citati motivi, e limitandolo ai soli percettori di un sostegno al reddito, un percorso molto più graduale e flessibile nell'erogazione delle sanzioni (che passa dalla previa decurtazione di un quarto e poi, se del caso, dell'intera mensilità dell'assegno percepito, alla vera e propria cancellazione dalle liste e alla decadenza dalla prestazione).

Tutto ciò è ben visibile dai dati esposti in tabella.

Le uscite per provvedimento di ufficio calano, infatti, di quasi 2.100 unità e passano dalle 7.432 della prima metà del 2015 alle 5.337 del semestre 2016⁶.

Maggiore, in termini relativi, è il calo che si riscontra per le cancellazioni per rifiuto di politica attiva: dai 756 soggetti cancellati per questo motivo nei sei mesi dell'anno prima, ai soli 148 della prima metà del 2016.

Il confronto con il 2015 evidenzia invece un positivo incremento delle uscite per motivi di lavoro (+104 unità), che in numero di 7.490 rimangono di molto (e dopo il decreto ancora di più) la prima causa di cancellazione dalle liste di collocamento. E' anche la causa che in questa sede ci interessa di più essendo, diversamente dalle altre, collegata con le dinamiche, positive o negative, del mercato del lavoro.

A differenza che per il flusso complessivo delle uscite, in quelle per avviamento al lavoro sono i maschi a prevalere: 4.103 usciti per occupazione nei primi sei mesi dell'anno contro le 3.477 femmine. Le uscite per attività lavorativa si confermano, inoltre, nettamente a favore dei cittadini italiani (sono circa il 74% degli avviati) e per età si distribuiscono per il 57,8% nella fascia 30-54enni, per il 27,4% nella classe dei giovani fino ai 29 anni e per il rimanente 14,8% in quella dei 55enni e oltre.

Le cancellazioni dallo status della disoccupazione (amministrativa) per il conseguimento di un lavoro per buona parte riflettono nei primi sei mesi dell'anno le dinamiche rilevate sul fronte delle assunzioni complessive delle imprese. Sono aumentate, infatti, solo le cancellazioni per avviamento maschili (+108) e quelle degli italiani (+217 e -113 avviati stranieri). Interessanti i dati per età che certificano un calo delle uscite per lavoro tra i giovani fino a 29 anni (-316 unità), il flusso delle uscite per assunzione risulta sostanzialmente stabile tra i 30-54enni (+14 unità) e si registra una significativa crescita per i 55enni e oltre, che con ben 406 avviati-cancellati in più rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, realizzano un aumento del 58,0%.

Delle 7.490 uscite per lavoro, 3.337 sono di soggetti iscritti da più di un anno e le rimanenti 4.153 di iscritti di più breve durata. Tra gli iscritti da non più di dodici mesi, il lavoro rappresenta il 93% delle uscite, mentre tra quelli di più lunga durata non raggiunge neppure la quota del quaranta per cento (38% circa). Per questi, la prima causa di cancellazione dalle liste è il provvedimento di ufficio (5.282 uscite pari al 60% delle cancellazioni), mentre solo un'esigua minoranza degli iscritti da meno di dodici mesi è stato cancellato per non aver

⁶ Le uscite per provvedimento di ufficio sono diminuite nonostante circa 800 soggetti siano stati cancellati per il venir meno con il decreto dello stato di conservazione della disoccupazione.

rinnovato la dichiarazione di immediata disponibilità (DID) (53 in valori assoluti e 1,2% in termini d'incidenza).

Il 22,2% degli usciti per lavoro del semestre ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato. E' un dato di molto inferiore rispetto al 36,1% rilevato nel primo semestre del 2015 (quando però per le assunzioni a tempo indeterminato gli sgravi contributivi erano pieni) e tuttavia ben più alto di quello rilevato a livello di assunzioni complessive, dove solo l'8,6% dei nuovi rapporti di lavoro instaurati nei primi sei mesi dell'anno dalle imprese sono stati effettuati in forma stabile.

Tra gli altri principali contratti, positiva è la dinamica del contratto di apprendistato, che grazie anche a una riacquistata competitività sul tempo indeterminato, passa dal 7,7% degli avviamenti dei primi sei mesi del 2015 al 9,5% del 2016. Il tempo determinato in senso stretto con il 59,7% rappresenta ancora la maggioranza delle uscite per occupazione, mentre sul versante dell'occupazione indipendente, il lavoro autonomo, a progetto o occasionale rappresenta un 5% circa di uscite.

Per quanto riguarda infine la mansione, un 10% di soggetti ha trovato un'occupazione qualificata (ma il 14% degli usciti sotto i 30 anni)⁷ e un numero pressoché uguale svolge lavori di tipo esecutivo in ufficio. Le professioni del turismo, dei pubblici esercizi, quelle commerciali e dei servizi alla persona continuano a rappresentare la più larga fetta di opportunità vale a dire più di un terzo del lavoro offerto agli usciti dagli elenchi della disoccupazione dei Centri per l'Impiego; un 17% circa lavora come agricoltore, operaio qualificato o conduttore di macchine fisse e mobili e il rimanente 27% è inquadrato come personale di tipo non qualificato. Guardando alle posizioni di vertice e di base della scala professionale, si rileva come nel primo semestre del 2015 le professioni più qualificate rappresentassero l'11% dell'occupazione e come, soprattutto, le non qualificate si attestassero a non più del 20%.

6. Il ricorso alla CIG e alla mobilità

Grazie alla riduzione della richiesta di intervento sul fronte straordinario, nella prima parte di quest'anno, l'erogazione complessiva di sostegno pubblico a titolo di integrazione salariale ha mostrato un andamento discendente.

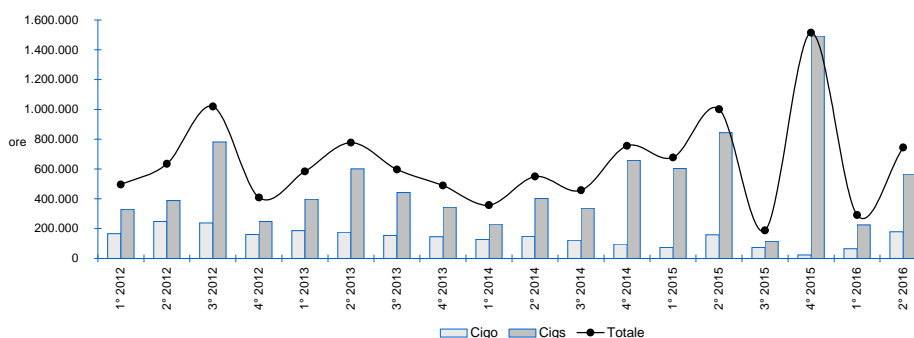
Sul territorio provinciale, a causa delle difficoltà incontrate da alcune imprese di grandi dimensioni, il 2015 si era caratterizzato – nel primo semestre, ma soprattutto nel secondo – per la concessione di un numero molto elevato di

⁷ Professioni intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione o di tipo tecnico.

ore di integrazione straordinaria, tanto da raggiungere il livello più elevato dal 2007.

Il 2016, secondo le rilevazioni del primo semestre, sembra invece riportare a “normalità” (ma sarebbe più esatto dire “nella media”) il livello complessivo dell’intervento pubblico che si caratterizza per un numero di ore concesse tra gennaio e giugno pari a 1.035.157, a fronte di una media semestrale che negli ultimi otto anni si è attestata a circa 1.225.000 ore⁸.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento per trimestre - ramo industria (2012-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati INPS

Il confronto con il primo semestre 2015, quando furono concesse 1.679.277 ore di integrazione, indica una diminuzione del monte ore pari al 38,4%, più accentuata nel corso dei primi tre mesi dell’anno, ma presente anche nel secondo trimestre (Tab. 9). In questo contesto, la CIGS rappresenta ancora la quota più cospicua del sostegno, se si considera che le 790.494 ore straordinarie autorizzate nel primo semestre dell’anno rappresentano più di tre quarti dell’intervento complessivo⁹. Allo stesso tempo non si può non rilevare che la flessione su base annua delle ore concesse deriva proprio da una minore richie-

⁸ Il dato si riferisce ad un periodo contrassegnato interamente da crisi economica. Un ricorso “normale” riferito a periodi di economia stabile, vedrebbe l’intervento pubblico fermarsi a livelli decisamente più modesti. Nel 2007, ad esempio, l’intervento complessivo medio in termini di cassa integrazione è stato di circa 270.000 ore a semestre.

⁹ Ciò nonostante il legislatore abbia ridimensionato il campo d’intervento di questo strumento, che da quest’anno non può più essere applicato ai casi di cessazione dell’attività produttiva dell’azienda o di un suo ramo (D.Lgs. 148/2015 del 24 settembre 2015).

sta sul fronte straordinario, che determina un calo di ore autorizzate del 45,4%, mentre la CIGO mostra una modesta ripresa, nell'ordine del 5,2%.

I comparti più interessati dall'intervento straordinario nella prima metà di quest'anno sono stati quello delle attività meccaniche, con circa 330.000 ore concesse, le lavorazioni di minerali non metalliferi (142.000 ore) e gli alimentari e tabacchi che ha ricevuto circa 130.000 ore. La somma delle ore concesse a questi tre comparti giustifica più di tre quarti dell'intervento CIGS somministrato nel semestre.

Tab. 9 - Ore di cassa integrazione autorizzate (ramo industria) per tipologia nel primo semestre 2016 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Var. % su base annua*	Cigs	Var. % su base annua*	Totale	Var. % su base annua*
I trim. 2016	65.755	-11,6	225.145	-62,7	290.900	-57,1
II trim. 2016	178.908	+13,1	565.349	-33,0	744.257	-25,7
I sem. 2016	244.663	+5,2	790.494	-45,4	1.035.157	-38,4

* Variazione percentuale su stesso trimestre/semestre anno precedente

Fonte: OML su dati INPS

Sul fronte delle presenze in mobilità, il primo semestre del 2016 mostra una dinamica discendente, con lo stock complessivo che scende di 120 iscritti, portandosi a quota 2.340. Ciò avviene a motivo del progressivo svuotamento della lista 236/93, che tra gennaio e giugno perde 140 presenze, mentre l'altra lista nazionale, quella della legge 223/91, acquisisce ulteriori 20 iscritti¹⁰.

I 2.340 iscritti a giugno 2016 si distribuiscono per l'88,0% (2.059 soggetti) nella lista 223/91 e per il restante 12,0% (281 persone) nella lista 236/93.

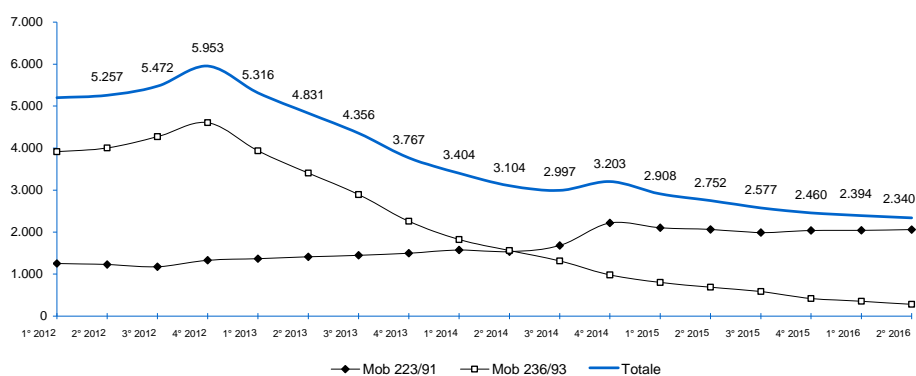
Come di consueto, tra gli iscritti in mobilità prevale nettamente la componente maschile, che rappresenta tre quarti di tutte le presenze, e quella di nazionalità italiana (77,8%).

A livello di settori di provenienza – considerando le presenze in ambedue le liste – tra i 2.340 iscritti rilevati a giugno prevalgono i soggetti che lavoravano

¹⁰ Si consideri che lo strumento della mobilità è ormai prossimo a cessare. Dal primo gennaio 2017 cesserà infatti anche la possibilità, prevista dalla legge 223/91, di iscrivere in mobilità i soggetti espulsi a seguito di licenziamento collettivo. La relativa indennità sarà sostituita dal più generale strumento di sostegno al reddito per i soggetti disoccupati, denominato "NASpi".

nelle costruzioni (586, 25,0% del totale). Seguono i lavoratori delle attività meccaniche (468, 20,0%) e quelli del commercio (200, 8,6%). Quindi attualmente più della metà degli iscritti in mobilità fa riferimento a questi tre soli comparti.

Graf. 2 - Iscritti a fine trimestre nelle liste di mobilità in provincia di Trento* (2012-2016) (valori assoluti)



* Il totale comprende gli iscritti nella lista di mobilità provinciale

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In termini di dinamica entrate/uscite del semestre, la modesta crescita di iscritti espressa dalla lista 223/91¹¹ è determinata in gran parte dal persistere delle difficoltà che continua a denunciare il comparto delle costruzioni. Quest'area produttiva, tra gennaio e giugno 2016, presenta un saldo tra entrati e usciti in lista pari a circa 60 iscritti aggiuntivi, che si sono aggiunti a quelli già presenti a fine anno. Questo incremento è stato solo parzialmente compensato dai saldi negativi fatti registrare in altri comparti.

Sul versante delle cancellazioni, tra gennaio e giugno di quest'anno si contano 534 uscite dalle liste, un livello inferiore a quello del primo semestre 2015, quando se ne contarono 775. Di tutti gli usciti, circa il 68% è rappresentato da iscritti di sesso maschile. La cancellazione per scadenza dei termini massimi di permanenza si conferma come prima causa di uscita (nel 62,4% dei casi), mentre le cancellazioni per ricollocazione con rapporto di lavoro a tempo

¹¹ L'altra lista non può essere utilizzata per questa analisi, in quanto non riceve più nuovi iscritti dal 2013.

indeterminato sono state complessivamente 96, per un'incidenza sul totale del 18,0% (a fronte del 28,1% rilevato nel primo semestre 2015).

Rispetto a un anno prima, peraltro, tra gli iscritti a giugno 2016 si riscontra una quota leggermente superiore di soggetti che si trovano in condizione di sospensione per il fatto di svolgere un lavoro a termine. Questa componente, che a giugno 2016 conta 838 iscritti, rappresenta il 35,8% di tutti i presenti, a fronte del 32,0% registrato a giugno 2015.

**PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO
DEL MERCATO DEL LAVORO
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale* (1992)
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento* (1992)
- La scolarità in provincia di Trento* (1992)
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3)* (1992)
- La scolarità in provincia di Trento* (1993)
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale* (1993)
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro* (1993)
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore* (1993)
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi* (1993)
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3)* (1993)
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi* (1994)
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati* (1994)
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994)* (1994)
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata* (1994)
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo* (1995)
- Giovani in formazione* (1995)
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino* (1995)
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1995)
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90* (1996)
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte* (1996)
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine* (1996)
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1996)
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1997)
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative* (1998)
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1999)
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali* (1999)
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (2000)
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000* (2001)
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98* (2001)
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 -* (2002)
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento* (2002)

- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)*
1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)
XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)
Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)
Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)
XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)
Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)
XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)
XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)
Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)
Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)
XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)
Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)
XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)
XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)
XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)
Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)
Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)
XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- XXX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2015)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*